



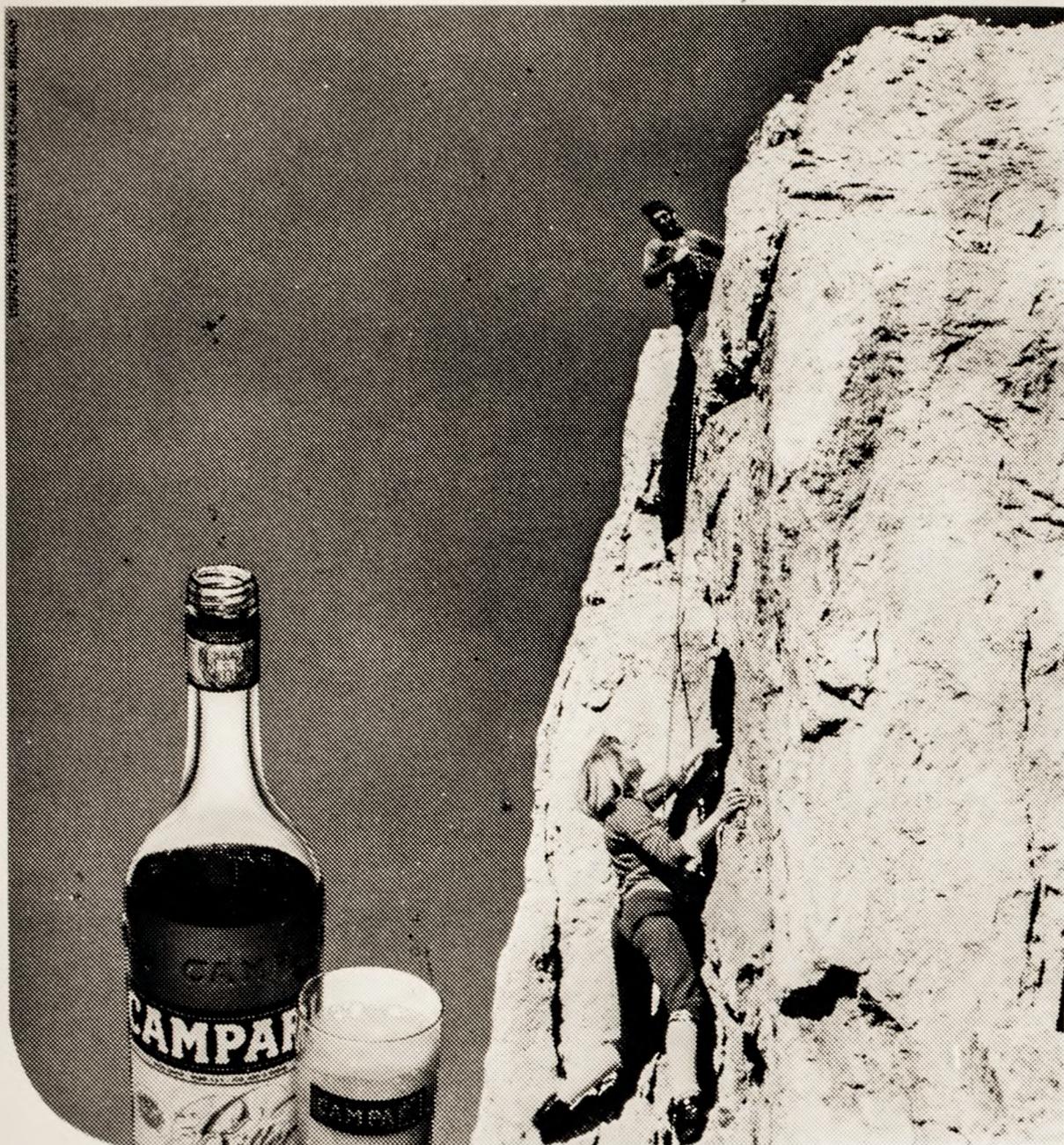
Anno 96 - N. 11 - 12

Torino, novembre - dicembre 1975

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre



Sopra gli 8.000 siamo di casa.

Piccozze, ramponi, chiodi, martelli, moschettoni, corde, scalette, cinture. Per le più importanti spedizioni alpinistiche, è stata scelta la nostra attrezzatura permettendo ad uomini eccezionali di raggiungere alti traguardi come l'Everest o il K 2.

Questi collaudi impegnativi hanno permesso di migliorare continuamente i nostri prodotti secondo le esigenze più sentite dagli alpinisti.



P/DUE



è sicurezza in montagna.



Caccia, pesca,
sci, tennis

FIAFA Sport

FABBRICA CONFEZIONI SPORTIVE

**Specialisti in
giacche a vento,
pantaloni da sci
per uomo, donna e ragazzo
in una vasta gamma
di modelli tessuti e colori**

Via Beaumont, 46 - 10138 TORINO - Tel. 76.11.48

LUIGI DRUETTO S.P.A.
LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA

lettere
arti
scienze
tecnica
giuridica
sport
viaggi
enciclopedie
scolastici
abbonamenti a
giornali
riviste

10123 TORINO - VIA ROMA, 223/227 - TEL. 542.966 - 547.820

C. C. POSTALE 2/38589

Una équipe redazionale scelta e specializzata con la collaborazione di noti alpinisti francesi per una pubblicazione trimestrale di escursionismo, sci ed alpinismo:

rivista della **montagna**

e inoltre: flora, fauna, economia-sociologia, attualità, storia e tradizione alpina; itinerari staccabili scelti di ogni tipo e difficoltà con foto e tracciato su cartina; rubriche sistematiche di notizie, attrezzatura e tecnica, segnalazioni librarie



70 pagine circa
formato 20 x 24 cm
Numerosissime
illustrazioni e
carte
topografiche.

Prezzo di ogni
fascicolo L. 1500.
Abbonamento annuo
(4 numeri): L. 5000



LE ANNATE RILEGATE

Il frutto degli anni di appassionato e intenso lavoro della « Rivista della montagna » raccolto in volumi.

Eleganti rilegature in similpelle con impressioni in oro e sovracoperta a colori.

Ogni volume (4 numeri) contiene circa 250 pagine, 250 ill. e 50 carte e disegni topografici espressamente eseguiti.

La prima annata è esaurita. La seconda annata con i fascicoli 5-6-7-8, la terza annata (fascicoli 9-10-11-12) e la quarta (13-14-15-16) a L. 7000 caduna

DAL COL DI NAVA AL MONVISO

a cura del CAI - Mondovì

Per chi ama lo sci e la neve fresca ci sono ancora luoghi ove poter tracciare una pista su terreno vergine.

Questa guida vi aiuta a scoprirli.

90 itinerari scialpinistici scelti, dai più facili e brevi (2 ore) per i principianti alle traversate impegnative di tre giorni, tracciati in 16 valli delle Alpi Liguri, Marittime e Cozie.

Ogni itinerario è corredato da una cartina topografica e illustrato con una foto a piena pagina



Volume
di 200 pagine
formato 17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 5800



Volume
di 240 pagg.
formato
17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 7500

DAL MONVISO AL SEMPIONE

di Roberto Aruga e Cesare Poma

105 gite con gli sci in Val d'Aosta, Susa, Lanzo, Ossola e altre undici valli dell'arco alpino occidentale.

Le più belle gite nelle Alpi Cozie settentrionali,

Graie, Pennine e Lepontine, con due « hautes routes » di tre e cinque giorni

Achille Calosso

LO CHALET DI CENISE

Il Monte Bianco, il Lyskamm, la parete Militi, la Torre Lavina il « Menelik » nelle più belle pagine di un alpinista semplice ed amabile, scevro da forzature retoriche ed anzi temperato nei suoi racconti da una sottile vena umoristica.

Finalista al Premio Bancarella Sport 1973



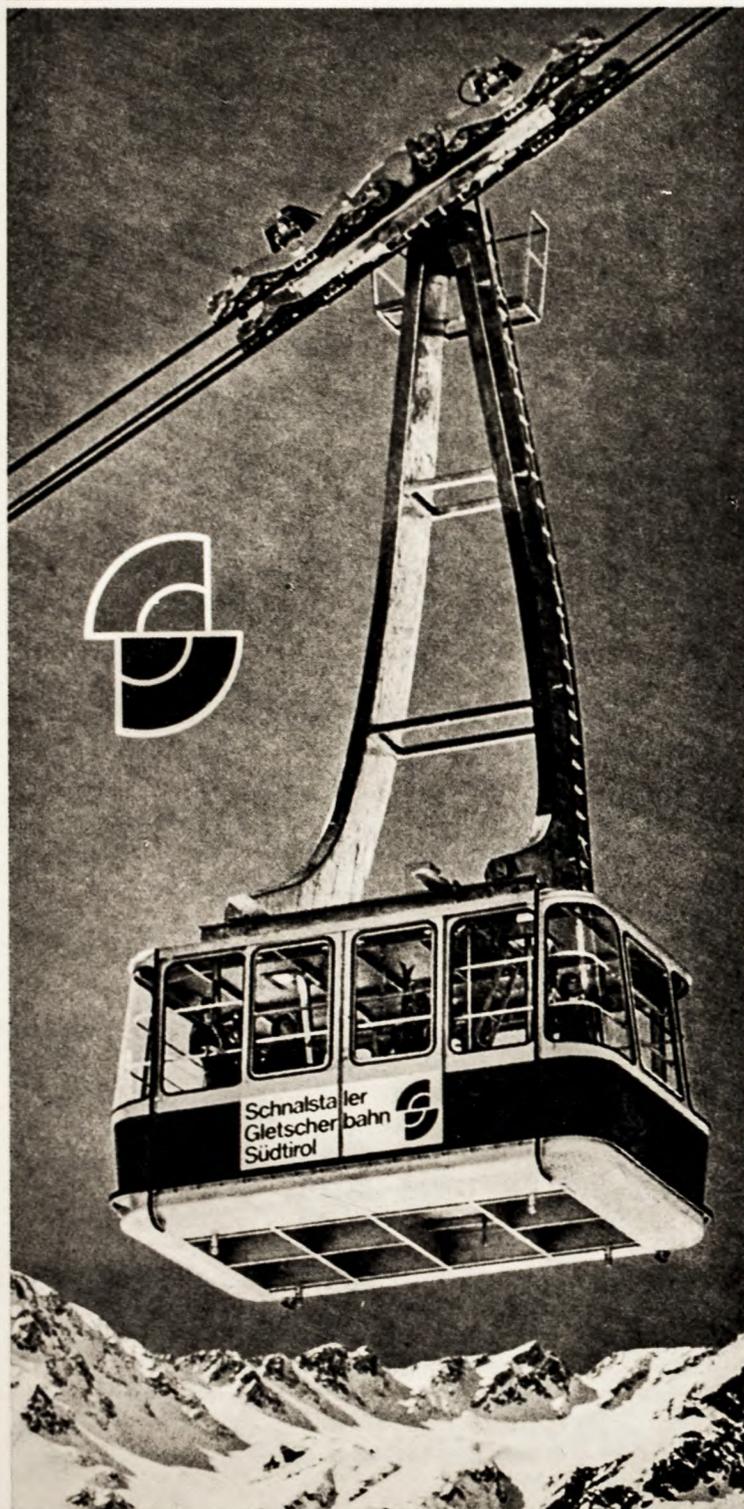
128 pagine
formato
14,5 x 21
con 25 foto
fuori testo.
Prezzo L. 2000

Per ordinazioni e abbonamenti indirizzare al C.D.A. oppure rivolgersi alle librerie fiduciarie di:

Bologna - Libreria Alpina, via Savioli 39/2°, tel. 345.715
Genova - Libr. Internaz. Di Stefano, via Ceccardi 40/R, tel. 593.821
Milano - Libreria Internazionale, piazza Duomo 16, tel. 873.214
Torino - Libreria Dematteis, via Sacchi 28 bis, tel. 510.024
Varese - Libreria Marco Pontiggia, corso Roma 3, tel. 282.182

EDIZIONI **cd** Centro Documentazione Alpina

Corso Moncalieri 23/d - 10131 TORINO - tel. (011) 650.94.93 - c.c.p. 2/27023



sui ghiacciai della val senales si scia tutto l'anno

Una nuovissima zona di sci per tutto l'anno è sorta in Val Senales in Alto Adige, servita dalla più moderna e più grande funivia d'Italia. Già nei primi mesi di funzionamento è stata ospite di diverse squadre nazionali di sci, tra cui l'italiana, la svedese, la norvegese ecc.

Cosa offre d'inverno

Oltre ai numerosi impianti in fondovalle e sui ghiacciai, una splendida discesa di 8 chilometri dalla stazione a monte della funivia (3212 m) a quella a valle (2011 m), e questo dopo una salita in funivia di appena 6 minuti!

Cosa offre d'estate (e in primavera e autunno)

L'assoluta «garanzia neve», la tintarella d'alta montagna, settimane di sci estivo, gite ed escursioni d'alta montagna e sul ghiacciaio.

Come vi si accede

Con la propria macchina: Bolzano - Merano - Naturno - Val Senales; con autobus di linea da Merano, Piazza della Rena; con gite organizzate delle agenzie viaggi.

DOVE CI SI INFORMA

Funivie Ghiacciai Val Senales S.p.A. - Tel. 0473/87844

**Pro Loco Val Senales
Tel. 0473/87848**

**Sporthotel Kurzras
Tel. 0473/87834**

**Indirizzo per tutti:
39020 Val Senales (BZ)
nonché presso le agenzie
viaggi**

PIA realizza il tuo Oriente

Vacanze lontano, lontano

Spiagge incontaminate, gente simpatica,
ospitalità e amicizia:
vi aspetta un'altra dimensione della vita...
Le prossime vacanze rinascete!
Pia vi porterà lontano lontano.
E subito sarà: • Oriente • vi immergerete
in giorni di straordinaria intensità
e di dolcissima contemplazione.
Perché l'Oriente è questo,
perché l'Oriente è • altro •: tanto altro ancora.
Celyon, Damasco, Pechino, Karachi e così via.
attraverso infinite visioni di suoni,
di saluti sconosciuti e imprevedibili esperienze.
Pia ve le sa dare queste accattivanti sorprese.
Pia sa scoprirvi angoli di vacanze tutti da ricordare.
Chiedete al vostro agente di viaggio • l'Oriente Pia •
e partite.
Che altro aspettate?



Pakistan International Airlines

PIA

Great people to fly with

Roma, Via Barberini, 29 - Tel. 486.713/4 Milano, Via P. da Cannobio, 16 - Tel. 867.773/5

**Sport
e relax
nella**

ALTA VAL VENOSTA
Alto Adige

**SAN VALENTINO SULLA MUTA - CURON
VALLELUNGA - RESIA**

• 16 impianti con 30 km di discesa • Pista da
fondo e per slittini, curling, pattinaggio, gite in
troika, piscina coperta, passeggiate • Buoni al-
berghi e pensioni, accoglienti stube tirolesi, vini
pregiati dell'Alto Adige

Facilitazioni per gruppi familiari

Informazioni:
Pro Loco 39020 Curon - Tel. 0473 83127
Pro Loco 39020 Vallelunga - Tel. 0473 83157
Pro Loco 39027 Resia - Tel. 0473 83101
Pro Loco 39020 San Valentino - Tel. 0473 84603

«LA TECNICA NELLO SPORT»

DALMASSO SPORT

Sconti ai soci

TORINO

Piazza della Repubblica 1 bis (interno)
Tel. 54.66.62

Libreria Alpina

VIA SAVIOLI 39/2 40137 BOLOGNA
Tel. (051) 34.57.15

ACQUISTIAMO IN CONTANTI
GUIDE E LIBRI ANTICHI E MO-
DERNI DI ALPINISMO, MONTA-
GNA, ESPLORAZIONI, GUERRA
ALPINA, SPELEOLOGIA, ECC.,
ANCHE INTERE BIBLIOTECHE.



RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCIV

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.782)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Carlo Balbiano d'Aramengo, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Armando Biancardi, Francesco Framarin, Ernesto Lavini, Guido Manera, Claudio Sant'Unione.

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Riflessioni e programmi, di Giovanni Spagnoli	583
La via degli Italiani al Tirich Mir, di Guido Machetto	585
Himalàya a tu per tu, di Gianni Calcagno	592
Lettera alla «Rivista» e ai soci, di Aldo Fioretta	596
Una specie da salvare: l'orso bruno delle Alpi, di Graziano Daldoss	600

Notiziario:

Ricordiamo (605) - Lettere alla rivista (605) - Libri di montagna; Fra le novità; bibliografia (606) - Pro natura alpina (610) - Nuove ascensioni (613) - Consiglio Centrale: verbale di riunione (616) - Comitato di Presidenza: verbale di riunione (617) - Commissione Centrale delle Pubblicazioni (618) - Commissione Cinematografica (619) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (620) - U.I.I.A. (621) - Concorsi e mostre (622) - Rifugi e opere alpine (623) - Speleologia (625) - Servizio valanghe (626).

In copertina: l'orso bruno delle Alpi (foto G. Daldoss).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. **Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO - C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Tel. (011) 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

**Cervinia
é sempre
neve**

Ogni
minuto di vacanza
a Cervinia vi trasforma.
Funivia Plateau Rosà, pista 6 bis;
Plan Maison; Furggen; Ventina;
pista 26... discese da vivere
intensamente, esclusivamente.
E fra una discesa e l'altra scoprite
le gare di bob, le serate
nei ritrovi più festaioli. Sotto il sole
o sotto la luna, Cervinia è unica!

Spezz. CERVINO S.p.A. - Torino - P.zza Bodoni, 3 - Tel. (011) 549166
Desidero ricevere gratuitamente il dépliant informativo.

Nome _____
Cognome _____
Via _____ n. _____
Città _____ cap. _____

CERVINO S.p.A.

Torino - Piazza Bodoni, 3 - Tel. (011) 549166

Riflessioni e programmi

di Giovanni Spagnoli

Cari amici, mentre il 1975 volge al tramonto e ci prepariamo ad affrontare il 1976, può essere opportuna qualche breve riflessione e qualche idea programmatica per il lavoro che ci attende.

Dobbiamo, anzitutto, convenire che il nostro sodalizio ha assunto aspetti che, per un verso ci confortano per lo sviluppo da esso raggiunto e come numero di soci e come aumento delle sezioni e delle sottosezioni su tutto il territorio nazionale e come approfondimento dei principi che lo ispirano e come affermazione in campo internazionale.

Ma questo implica responsabilità e varie considerazioni: prima fra tutte, che sempre più si impone una esigenza di dinamica conduzione del sodalizio e contemporaneamente la necessità che lo spirito che lo regge debba essere sempre più improntato a quello semplice e fecondo della famiglia, dove pur nella diversità delle opinioni e nel modo di operare, si finisce per trovare una sintesi di comune impegno per gli ideali che si amano e che si vogliono servire. Questo tipo di conduzione implica che deve essere sempre più consentito agli organi centrali di dedicarsi allo studio dei grandi problemi da affrontare per continuare a rinvigorire le nostre tradizioni più che centenarie; mentre i nostri organi locali, delle regioni, delle provincie e alle sezioni devono impegnarsi sempre più ad affrontare nella unità nazionale del club i problemi che si affacciano a loro livello in modo da offrire alla Sede Centrale spunti e sug-

gerimenti per operare nel modo più adeguato al bene del sodalizio. In tal guisa i problemi della montagna, della speleologia, delle aree da proteggere, della creazione di nuove sezioni e via dicendo, saranno esaminati in maniera più ordinata. Questo del resto è lavoro già in corso e si tratta solo di perfezionarlo.

L'anno 1975 ha visto concludersi la redazione del nuovo statuto sociale che si proponeva fra gli scopi precipui proprio quello di realizzare le finalità sopra esposte. Anzitutto col far sì che dalle sezioni (che sono le cellule fondamentali e vitali del sodalizio) si sprigionino idee ed energie sempre nuove che come linfa passino ai livelli superiori. Quando ho occasione di visitarle sono lieto di constatare con quanta alacrità in esse si operi e come tutti si impegnino sentendosi utili per i compiti che si assumono o vengono loro affidati, nel quadro di una collaborazione sempre rinnovantesi e che cerca di essere utile alla buona causa della sezione. Non importa se l'opera svolta sia culturale o sia un lavoro manuale, ma è così che il meccanismo può funzionare e rinnovarsi continuamente, col ricambio di energie sempre fresche ed entusiaste. Esse si alternano ad altre che per impegno o per età non possono dedicarsi come prima, ma che restano pur sempre un esempio ed una bandiera a ricordo della buona battaglia combattuta.

Questo di scoprire e far salire nuove energie dalla base è, dunque, una delle finalità del nuovo statuto. Altra,

non meno importante è quella di avere a livello delle provincie e delle regioni — secondo il nuovo ordine giuridico costituzionale — comitati del C.A.I. che offrano a questi organismi la nostra collaborazione fatta di esperienze concrete: nell'aprire nuovi sentieri, suggerire sistemi di segnaletica, costruire rifugi e bivacchi, raffigurare provvedimenti per costituire aree protette e parchi nazionali, coordinare il soccorso alpino, svolgere indagini per scoprire grotte del nostro sottosuolo e via dicendo.



L'anno 1975 è stato molto significativo per il fervore di attività sociali. Ha annoverato infatti molte celebrazioni per ricorrenze cinquantenarie e centenarie di sezioni sparse un po' in tutta Italia e per ricorrenze di prime scalate; molti cori hanno festeggiato i decenni e più di loro vita, manifestazioni tutte portate avanti con grande impegno e viva partecipazione. In campo alpinistico si sono compiute imprese all'interno e all'estero che hanno ulteriormente accresciuto il prestigio dell'alpinismo italiano nel mondo. Mi piace ricordarne alcune particolarmente significative realizzate con vero spirito sportivo: il Lhotse, il Tirich Mir, l'Hidden Peak, il Sia Chish.

Tante nostre sezioni ci hanno fatto trovare di fronte a pubblicazioni che sono documenti notevoli di storia e di cultura, documenti di amore per la montagna, fonti vive di consultazione, piacevoli da ammirare nelle riproduzioni fotografiche e da leggere con soddisfazione della mente e del cuore.

La nostra vita, cari amici, è la vita della nostra grande famiglia: questo Club Alpino Italiano che più gli anni passano, più sentiamo di amarlo, mentre non possiamo scordare i Padri Fondatori che hanno intuito come il fascino della montagna avrebbe procurato loro una schiera sempre più vasta di figli.

L'anno che chiudiamo annovera ancora tanti altri risultati: i volumi delle

guide alpinistiche che si moltiplicano, oltre quelle ufficiali, il fervore dei volontari per il soccorso alpino, l'opera per la prevenzione delle valanghe e l'addestramento dei cani. E infine l'impegno generoso delle nostre guide, uomini semplici e schietti, sempre infaticabili.

Due parole ancora per dirvi che i programmi nascono dalle opere compiute e da quelle che sono in cantiere per cui, volendo, ci sarebbe ancora tanto da dire.

Non vi pare per esempio, che il recente Congresso nazionale in Sicilia induca a ricordare che l'Italia è un paese prevalentemente montagnoso e quindi ovunque ci sono montagne e bisognerebbe farle conoscere anche dando vita a nuove sezioni, continuamente ricordandosi che occorre sempre armonizzare la collaborazione fra coloro che salgono la montagna per godimento con coloro che sulla montagna e della montagna vivono? E tutto questo non implica anche una sempre più stretta collaborazione con gli enti e le associazioni che si occupano anche della montagna, come l'U.N.C.E.M., Italia Nostra, W.W.F. ecc.?

Le nuove generazioni sentono in modo particolare il dovere di scoprire la bellezza della natura e di salvaguardarla nello stesso interesse dell'uomo ricordando che «salvare la natura è salvare l'uomo», troppe volte travolto e confuso dal turbinio della vita moderna, mentre il suo animo aspira a godere la ricchezza che la Creazione offre in tutti i campi. Basta parlare ai giovani a tu per tu, visitarli come ho cercato di fare anche questa estate sulle Alpi e sugli Appennini, vivendo con loro nei campeggi e nei rifugi, cantare con loro, con loro godere della loro compagnia.

Ecco qualche modesta linea programmatica che può risultare da queste mie riflessioni con voi che concludo con un ricordo per chi non è più con noi, con un saluto e un augurio per tutti i soci in Italia e nel mondo e per le loro famiglie.

Giovanni Spagnoli

(Presidente generale del C.A.I.)

La via degli Italiani al Tirich Mir

di Guido Machetto

Per chi arriva a Chitral sia per strada che per aereo, la prima cosa che vede è il Tirich-Mir imponente contro il fondo della valle.

Il Tirich è il monte più alto della catena dell'Indu-Kush e, alla sinistra guardando della vetta maggiore, che è di 7708 m, si può notare una cresta, così appare da Chitral ma in effetti è uno sperone, che scende verso ovest. Quello sperone dal 25 agosto 1975 sarà per sempre «La via degli Italiani».

Il Tirich-Mir è formato da due vette come la gobba di un cammello; la Ovest è la più alta e misura 7708 m, la Est 1692. La storia alpinistica del Tirich può essere considerata re-

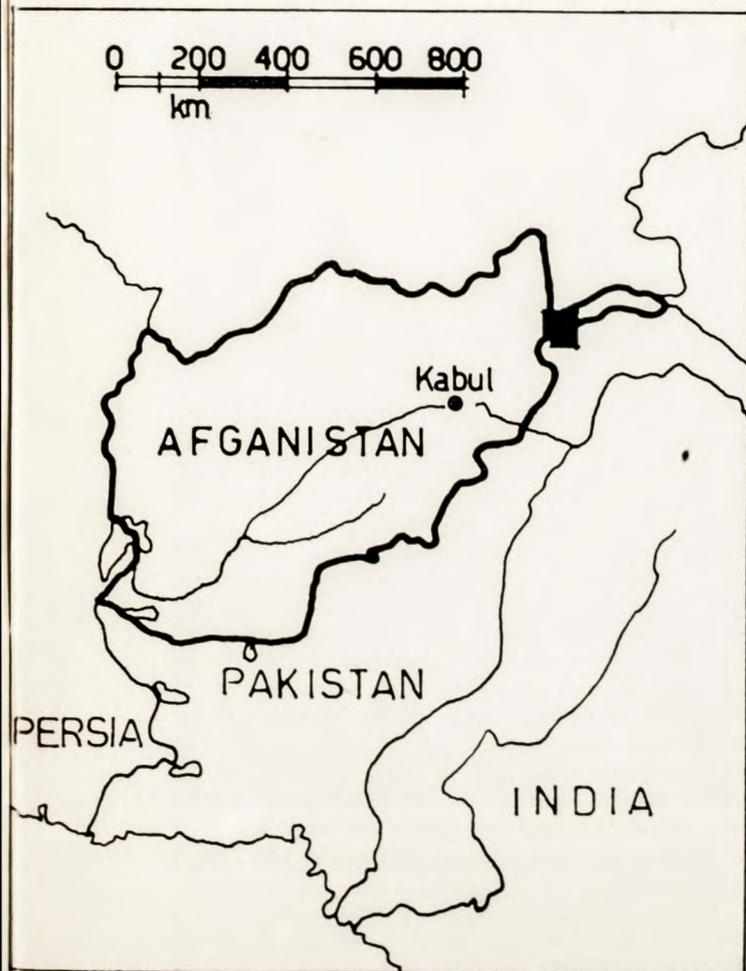
lativamente vecchia; infatti fu nel 1950 che una forte spedizione norvegese conquistò attraverso la cresta est appunto la vetta est; questo itinerario fu poi ripetuto da una spedizione militare inglese alcuni anni dopo.

I Norvegesi tornarono (sempre guidati dal grande Arne Naess) e conquistarono la parete sud della vetta est. Si arriva così al 1963 con la vetta ovest ancora vergine. La vincono i Cecoslovacchi aggirando il gruppo del Tirich e salendo da sud un colle, per poi girare a nord e toccare la vetta. Lo stesso itinerario è ripetuto nel 1967 da Diemberger e Kondo, e nel 1975 da una grossa spedizione svizzera.

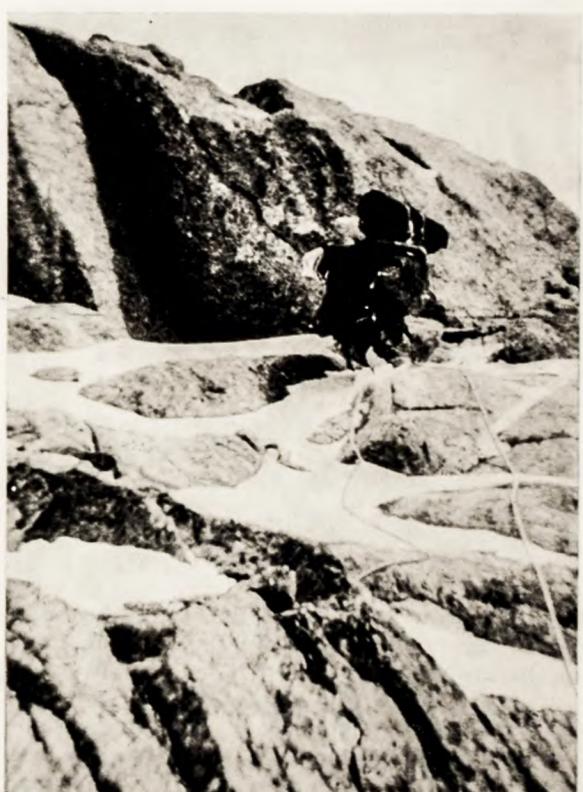
Perpendicolare alle due vette del Tirich-Mir si incastra come il manico di un rastrello una lunga dorsale di quattro monti: sono il Tirich Primo di 7500 m, il Secondo di 7480 m, il Terzo di 7300 m, il Quarto di 7240 m, saliti rispettivamente il Primo dai Boemi nel '63, il Secondo da me e Beppe Re nel '74, il Terzo dai Francesi nel '74, il Quarto da Diemberger nel '67.

Nonostante tutti e sei i Tirich siano stati saliti, e più volte anche, essi hanno mantenuto i loro nomi primitivi; anche se ciò genera un po' di confusione, personalmente mi compiaccio che i nomi originali non siano stati cambiati dai primi salitori in stupiti nomi di città, di santi o di sindaci. Ai piedi del grande monte a nord e a est vi è un groviglio di vette sui seimila con ghiacciai e valli strettissime, cosicché il Tirich appare solo da Chitral ciò che è, mentre a nord è ben più complesso.

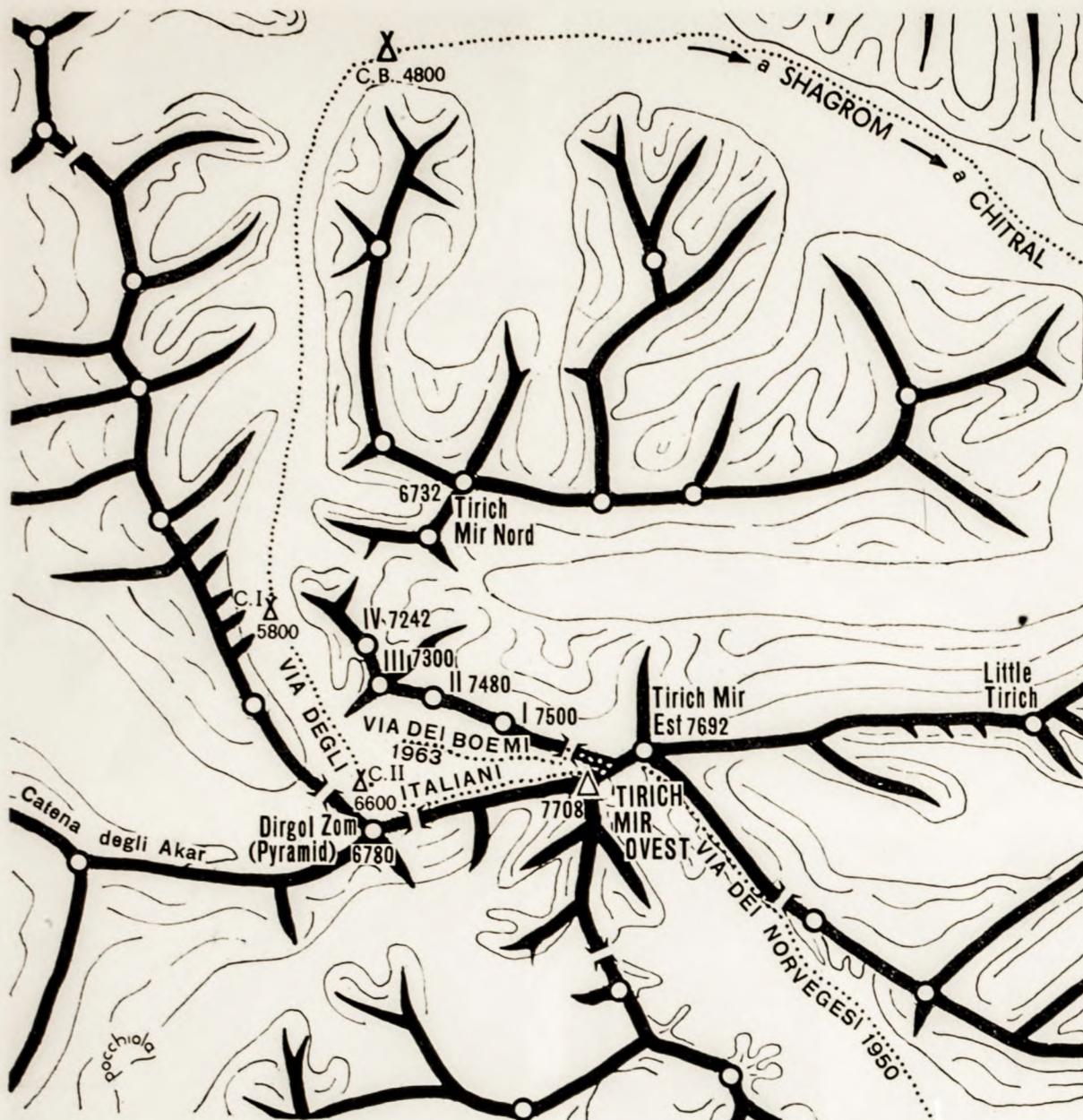
Nel 1967, con quel notevole alpinista himalayano che è Carlo Alberto Pinelli, scalai la parete nord del vergine Gokan Peak di 6200 m, nella vicina catena secondaria dell'Indu-Raj; oltre ad essere la mia prima esperienza himalayana, fu anche la prima esperienza di alpinismo a due. Essa tuttavia non fu «a due» come concezione perché dall'Italia si partì in quattro, ma fu a due di fatto perché gli altri, che erano dei mediocri uomini di montagna, rinunciarono a scalare. Feci in seguito molte esperienze di gruppo con spedizioni che si



□ La zona del Gruppo del Tirich Mir.



Alcune visioni sul percorso della via degli Italiani. Sopra a sinistra: **Calcagno** inizia la difficile traversata a sinistra, quota 7050 (foto Machetto); Sopra a destra: **Machetto** in scalata a quota 7500 (foto Calcagno); Sotto a sinistra: **Machetto** in una traversata alla corda a quota 7100 (foto Calcagno); Sotto a destra: **Calcagno** in un tratto difficile (foto Machetto).



La serie dei Tirich (schizzo schematico). - - - - - percorso della spedizione Calcagno-Machetto '75.

di sport della città. È accademico del C.A.I.; io lo avevo conosciuto e frequentato in occasione di scalate di alto livello. Facemmo insieme la prima salita italiana alla Ovest della Blaitière, la prima invernale della Nord Est della Grivola, la prima invernale fino al Pilier d'Angle dell'«integrale» di Peutérey, la prima salita del Pilastro Sud del Cervino, la prima al Diedro Sud della Tour delle Jorasses e poi, ancora insieme, alla spedizione all'Annapurna dell'autunno del 1973.

Quando gli proposi la cosa, ebbe un momento di perplessità; su di lui pesava ancora il fallimento della spedizione all'Annapurna ed il conseguente penoso strascico di depressione e sfiducia generato dall'incredibile comportamento dell'ambiente alpinistico nei suoi confronti. Ma poi accettò e lo fece con la assoluta completezza con cui solo un uomo come lui

accetta le cose: fino in fondo, pronto a pagare di persona. Dopo vent'anni buoni di alpinismo, potrei riempire un libro sui caratteri dei compagni di cordata che ho avuto, tanto da trarne delle sintesi indicative ed un bilancio anch'esso indicativo sul comportamento degli scalatori, dai clienti che ho accompagnato sulle cime agli pseudo-campioni da *Intrepido*, fino alla maturità ed alla valutazione globale dell'individuo, come uomo cioè che fra l'altro scala e non viceversa. Di Calcagno ammirerò sempre e per primo fra tutti, oltre all'abilità tecnica, il profondo senso di coerenza con le decisioni prese, il freddo coraggio e una generosità non comune, qualità che egli possiede «in più» e che ne fanno il compagno di scalata più grande che abbia mai avuto.

L'allenamento è la base di queste avventu-



Il Tirich Mir Cima Ovest (7708 m). - - - - - via dei Cecoslovacchi 1963 (Calcagno-Machetto 11 agosto 1975); via degli Italiani 1975 (Calcagno-Machetto, 25 agosto 1975).

re, così dopo l'inverno di sci-alpinismo ed alcune corse a piedi passammo alle scalate. Furono ripetute la Est del Capucin, le Nord della Tour Ronde, del Gran Paradiso, della Grivola, delle Courtes, di Bionassay e della Blanche de Peutérey, tutte ad una certa velocità. Nel frattempo, curammo l'alimentazione basandola su prodotti naturali con poco o niente carne, né zuccheri, né latte e altro. La nostra intenzione era di portarci 6 kg di viveri vari dall'Italia per la quota, per il resto mangiare roba locale, quindi integrale, come la dieta alla quale ci stavamo sottoponendo.

Il poco materiale, circa 150 kg di roba, raccolto ci tenne impegnati alcune sere ed il giorno 25 luglio partimmo da Roma per Karachi e Rawalpindi in Pakistan. Lasciata Rawalpindi, prima in bus poi in *jeep*, in tre giorni raggiungemmo Chitral dove facemmo una sosta per rifornirci dei viveri base: riso, dahl

(lenticchie), farina per chapati, cipolle, patate, ghee. Ancora un giorno di *jeep* poi a piedi con dieci portatori fino a Shagrom. Dopo due giorni di marcia veloce con due portatori, il 2 agosto eravamo al campo base a 4800 metri.

Restiamo soli e incominciamo a far portate di viveri e materiali a 5800 m, dove fissiamo il primo campo; nel frattempo è arrivato il resto del materiale trasportato da sei portatori, che scendono velocemente verso i pascoli di Shagrom. Con noi restano Shirgol-Khan che si rivelerà un forte portatore ed un uomo sensibile, e Feslayat-Shah che utilizziamo (soprattutto come cuoco) per qualche giorno e poi rispediamo al villaggio, con l'intesa di far ritorno a fine spedizione per sgombrare. Per loro, avevamo portato dall'Italia scarponi ed equipaggiamento per dormire al campo-base e camminare su neve.

I portatori chitrali, tolto rari casi come il



Il Tirich Mir visto da Chitral; - - - - - via degli Italiani alla Cima Ovest (7708 m); a destra la Cima Est (7696 m). A sinistra la catena dei Tirich I (da destra), Tirich II, Tirich III e Tirich IV.

portatore Ayat-Uddin, non dormono mai ai campi alti, perché ne soffrono fisicamente e psicologicamente; essi sono dei veloci camminatori e portano, perché è sempre stato così nella loro vita dura di alpigiani, ma sono ben lontani come concezione da una conquista himalaiana.

In zona, sta operando una spedizione mista inglese-scozzese-tedesca, nel tentativo di attraversare i quattro Tirich per cresta. È questo un ottimo obiettivo, al quale avevo pensato e controbilanciato, allo sperone e crediamo che questa spedizione di sei componenti con nomi come Don Whillans, Dave Bathgate, Hien Nicholson, Corn Higgins, Reinhart Siefert e Misha Saleky sarà senz'altro in grado di fare la traversata. Sono lì, comunque, da due settimane e non hanno combinato niente. Intanto, hanno sbarrato gli occhi a vederci arrivare e ripartire come razzi, senza fermarsi coprendo dislivelli e distanze notevoli.

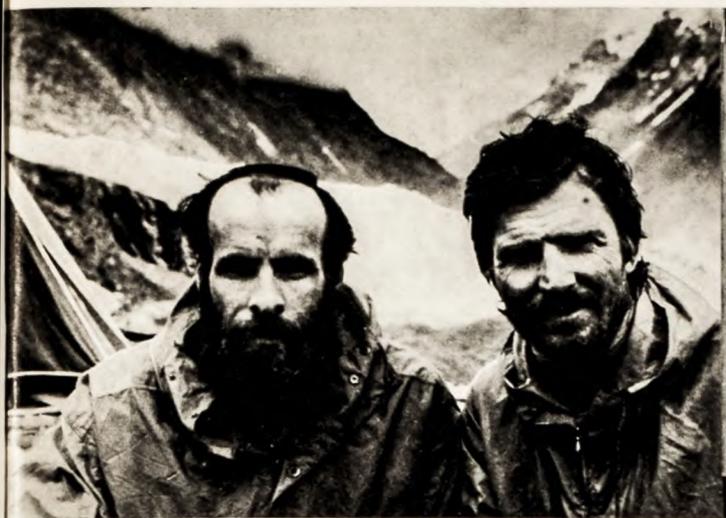
Il 7 agosto, prendiamo una decisione che sottolinea ancor di più l'arditezza della concezione proposita per questa scalata; vogliamo salire per allenamento sul Tirich attraverso la via dei Cecoslovacchi.

In onore al concetto filosofico che una cosa (e uno sperone quindi) non è come è ma è come ognuno la vede, ci diciamo che se andiamo in punta tutto ci sarà più chiaro e potremo vedere con altri occhi lo sperone che alla prima indagine sembrava offrire roccia liscia e compatta fin che si vuole. Così, nei quattro giorni che seguono, dall'8 all'11, saliamo direttamente in vetta senza mai scendere per acclimatarci. Prima notte a 5800 m, seconda a 6600, poi un bivacco a 7200 e l'undici in vetta; dobbiamo dire, senza il minimo mal di

testa o sofferenza di altro tipo, che non quelle normali per scalare a quell'altezza. Lungo la via dei Boemi, fino al colle, ci sono corde fisse e tracce di battaglie delle cordate che ci hanno preceduto; dopo il bivacco si affronta il ghiacciato pendio nord del Tirich con notevoli difficoltà di misto, tracciando la via a seconda delle condizioni del ghiaccio. Per essere più veloci, non portammo la corda per legarci; così, arrampicando con attenzione, a mezzogiorno eravamo in vetta dove ci fermammo quasi due ore. Lo stesso giorno, scendendo a pernottare a 6600 m, incrociamo con stupore Whillans e compagni che stavano salendo. Il tedesco Siefert ci riferì che con gli inglesi non si poteva stare, mentre Saleky che è iraniano, stravolto, ci disse che con «this horrible people» era l'ultima volta che scalava; Bathgate si era già scociato ed era tornato a valle con Higgins.

In totale, a forza di litigare, non avevano concluso niente per la traversata; speravano di fare il Tirich per quella via e se ne sarebbero andati a casa subito dopo. Con un senso infinito di pena lasciammo questi campioni o ex-campioni che avevano materiali fatti apposta per l'alta quota, tende rigide, tute termiche, ad arrabattarsi sulle corde e scendemmo allegri al campo-base a rimpinzarsi di riso e latte e chapati.

Fino a quel momento il tempo era stato splendido, freddissimo ma terso; il giorno 12 notte incominciò il tempo più brutto che a detta di Shirgol-Khan avesse mai visto nei suoi trentadue anni di vita. A spedizione finita, ritornando a Rawalpindi, potemmo vedere le frane e la distruzione che aveva portato quell'ondata di maltempo. Intanto in montagna nevicava e faceva tormenta; salimmo a



Machetto, a destra, e Calcagno (foto con autoscatto).

raddrizzare le tende sotterrate dal vento e dalla neve; forzammo con la neve alta verso il nostro sperone, ma dovemmo ridiscendere stanchi ma soprattutto pericolosamente demoralizzati. Si aspetta, mentre la neve scende fino al campo-base. Il 21 agosto saliamo a pernottare a 5800 metri. Il vento è così forte che dobbiamo legare stretta la tenda come un pacco intorno a noi. Il 22 c'è un certo miglioramento, ma la neve è al ginocchio; forzando saliamo verso lo sperone, ne individuiamo l'attacco preciso; lasciamo dei chiodi e scendiamo a passare la notte a 6600 metri.

Il 23, con 500 m di corda nel sacco, arrampichiamo tutto il giorno fissando gli spezzoni; poi scendiamo stanchi a dormire a 6600 metri. Il freddo, nonostante l'abbigliamento pesante, chiude lo stomaco. Il 24 agosto, con materiale da bivacco, saliamo più che possiamo; per strada togliamo due corde che porteremo con noi. In cima al canalone si traversa a sinistra; quarto con i ramponi, poi un passo di quinto e una traversata orizzontale di terzo; poi su direttamente. A sera scaviamo nel pendio ripido uno spiazzo per coricarci, la quota è di 7200 metri. Vento e freddo da meno trenta ci terranno compagnia fino al mattino.

Il 25 partiamo presto, perché vogliamo

farla finita; sono subito due camini con del quarto grado, un passo di quinto, poi usciamo con grande fortuna in una zona di misto. Il tempo è bello ma il vento è freddissimo, saliamo con decisione e slancio; con un altro bivacco non si sa come andrebbe a finire.

All'una del pomeriggio siamo per la seconda volta sulla vetta del Tirich-Mir dove ci abbracciamo. A notte riusciamo a raggiungere la tendina a 6600 m, poi il tempo si scatena, si rimette a nevicare.

Il 26 i portatori avevano l'ordine di salire a smobilitare, ma con quel tempo non pensiamo di vederli arrivare. Stiamo già per abbandonare, quando spunta Shirgol-Khan con un grande sorriso perché sa che, venendo con quelle condizioni, ha conquistato il nostro cuore e la nostra ammirazione.

Scendiamo affondando nella neve, senza vedere la direzione, squassati dal vento, dalla stanchezza, dalla deconcentrazione psicologica seguita alla scalata, con i reni doloranti, senza equilibrio. Shirgol si trascina una sacca con la tenda; sembra un orgoglioso esquimese che si tira dietro una foca appena catturata...



Se qualcuno pensasse che questo è un alpinismo individualista, personale e isolato, quel qualcuno sarebbe in errore perché, al contrario, è in particolare con questo alpinismo che mi sento di essere vicino e comprensibile a tutti.

Calcagno ed io ci siamo allenati correndo per strade cittadine e campagne; abbiamo curato la nostra salute per poter dipendere il meno possibile dagli altri; abbiamo speso ognuno un milione dei nostri risparmi, ed in ultimo siamo stati coerenti con le decisioni prese fino in fondo, e questo è uno dei pochi valori che l'uomo possa ancora tentare di difendere.

Anche se il rischio era portato ad un limite, l'indicazione valida è nel sistema, non nella quantità del rischio, un'indicazione adattabile a tutte le battaglie della vita.

Guido Machetto

(Sezione di Biella, guida e G.H.M.)

CONCORSO «PRIMI MONTI» 1976

Ricordiamo ai giovani collaboratori che è tuttora aperto il concorso «Primi Monti», dotato di un premio di L. 100.000, per i soci di età inferiore a ventiquattro anni, e secondo le norme pubblicate sulla «RM» del giugno 1972, pag. 368.

Himalaya

a tu per tu

di Gianni Calcagno

Tutti sanno che le maniere per fare dell'alpinismo sono moltissime. Per non essere frainteso, io intendo parlare dell'alpinismo creativo, parlare di colui che, dopo aver ricalcato le orme dei suoi più abili predecessori, cerca di esprimerne uno suo personale che, nel migliore dei casi, diventa «alpinismo storico».

Storico; chiedo scusa se esprimo un concetto facilmente comprensibile: è quell'alpinismo che dice qualcosa di nuovo, che indica una nuova via da seguire, che sblocca una situazione che i conservatori avrebbero desiderato fosse mantenuta. È evidente che questo alpinismo è scomodo.

In quindici anni, tutte le vette di ottomila metri sono state scalate, durante altri dieci sono stati aperti nuovi itinerari su queste montagne, mentre una miriade di spedizioni di tutte le nazioni si occupava di esplorare, scalare, attraversare le migliaia di vette minori... in Himàlaya come in Sud America.

Dobbiamo notare la multinazionalità degli scalatori, espressione del senso di avventura e di ricerca insito nell'uomo. Questo semplicemente perché una spedizione verso una grande montagna è una delle ultime grandi avventure che possa oggi vivere l'uomo.

Visto che il mondo si evolve, è assurdo pensare che anche l'alpinismo non si evolva. In trent'anni sono cambiati i mezzi di trasporto, l'educazione e l'istruzione; quindi la conoscenza è maggiore. Questa conoscenza, al servizio dell'esperienza e dell'abilità, può portare a dei risultati fin'ora mai pensati (o pensati da punte isolate) sulle montagne himalayane.

Questa conoscenza marcia però in senso inverso al progresso (per progresso qui intendo l'exasperato consumismo, che tende ad eliminare gradualmente le capacità dell'uomo). Essa deve invece evidenziare le qualità latenti o momentaneamente sopite dell'alpinista, la preparazione d'alto livello, la concentrazione sul problema da risolvere, la disciplina morale e la serenità nell'accettare le conseguenze, anche più drammatiche. La strada, nuova se si vuole, che l'alpinista deve seguire è quella del totale adattamento all'ambiente che incontrerà e non quella di cercare di ricreare in

Himàlaya o in Nuova Guinea una situazione quasi uguale a quella di casa. In poche parole deve essere un «commando» preparato a tutto nel corpo e nella mente, piuttosto che un soldatino (magari agli ordini di un ufficiale incapace) che aspetta in trincea il suo turno di agire, pensando sempre a casa, a ciò che ha lasciato, ripetendosi «ma chi me l'ha fatto fare».

L'italianissima conclusione del «ma chi me l'ha fatto fare» è ciò che di più abominevole possa dire un alpinista himalayano. In questa frase vi è concentrato un costume che dura da secoli, una ipocrisia che diminuisce qualunque uomo. Una Spedizione (con la esse maiuscola) non dovrebbe essere un premio per gli istruttori di una scuola, né un pretesto per viaggiare gratis...; non è la maniera di diventare buoni scalatori o uomini forti se non lo si è già: è una maniera di comportarsi come in ogni battaglia della vita; è essere convinti dell'utilità dell'esempio; è essere onesti con se stessi e con le decisioni prese; è non barare con le ditte o con le sezioni del nostro sodalizio che hanno dato una mano.

Quando ogni partecipante sarà così maturo da fare un'autocritica sincera, non accadrà più che, dopo pochi giorni di ambiente himalayano, voglia tornarsene a casa e si metta a convincere gli altri con la più bella ipocrisia che «tutto questo soffrire non è umano». Ed è per questo che molte grandi spedizioni falliscono tecnicamente e umanamente: per la leggerezza con cui i componenti accettano di partire, con la presunzione di non incorrere in disgrazie (queste cose accadono solo agli altri!), col pensiero di far lavorare gli altri, per mantenersi freschi per l'eventuale vetta. In poche parole: per pagare meno che si può di persona.

Ciò che mi induce a questo pessimismo è l'esperienza personale. Ciò che mi induce a scrivere tutto questo è l'ultima di queste esperienze personali: quella che mi ha aperto una conoscenza nuova, della quale voglio parlare.

Lo scopo

Per dare il valore effettivo a queste conclusioni, bisognava fare qualcosa di veramente nuovo; un tipo di alpinismo dove il misu-

rarsi con la montagna, con pochi mezzi e pochi uomini, rende adeguata giustizia al valore sportivo e umano che devono avere i componenti per sentirsi all'altezza di simili *performances*.

L'allenamento

Premesso che per una spedizione di questo genere occorrono una decina d'anni di esperienza di montagna di altissimo livello su tutti i terreni e in tutte le stagioni, vediamo la preparazione specifica fatta in questa occasione.

Né io né Guido Machetto siamo professionisti della montagna. Per professionisti, intendendo coloro che possono vivere di «montagna». L'allenamento che può permettersi un professionista (tipo Messner per esempio) è quello di non disallenarsi mai. La differenza non è che lui ha tempo di correre e noi no; la differenza è che lui torna da una spedizione e può partire per un'altra, senza lasciare che il fisico si deteriori. Non essendo professionisti della montagna, dicevo, entrambi dobbiamo sbarcare il lunario con uno dei tanti lavori che affliggono l'umanità. Io passo le mie giornate in un negozio e Guido fa il rappresentante. Non si possono certo considerare lavori che ci allenino fisicamente, né che ci concedano molto tempo per poterci esercitare. Va però detto che, essendo per tutti e due impieghi nel campo degli articoli sportivi, qualche volta si riesce ad ottenere dai rispettivi datori di lavoro tempo libero in settimana, e sono sopportate assenze anche prolungate, in caso di spedizioni. Questo è comprensibile perché la scalata e la conseguente pubblicità, se riesce, torna a vantaggio di tutti e influenza l'ambiente sportivo a beneficio anche del lavoro.

Confrontato con gli altri sport, il metodo di preparazione usato dalla maggioranza degli alpinisti è ridicolo. In qualsiasi disciplina, per raggiungere un discreto livello pre-stagionale, occorrono decine e decine di sedute giornaliere di molte ore. A noi, visti gli impegni di lavoro, restavano da impiegare principalmente le sere e le festività. Corsa in salita per le strade in collina, campagna e prati, *footing*, sci-alpinismo e centinaia di ore di arrampicata in palestra sono state le nostre compagne nella stagione invernale-primaverile... con puntigliosità, cercando quella «forma» che ci occorreva per presentarci all'inizio di stagione con delle basi di fondo nettamente consolidate.

Come nel nuoto i *record* crollano per la migliorata acquaticità raggiunta dagli atleti, noi avevamo bisogno di assimilare al massimo l'ambiente dell'Alta Montagna per poter vivere in esso non come intrusi ma come normali abitatori.

Con un freddo cane e sacchi stracarichi, il 24 aprile siamo sulla Bonatti al Capucin. Il primo maggio, a causa di pessime condizioni e maltempo in arrivo, ripieghiamo dalla Nord del Cervino. Poi, per quasi due mesi consecuti,

osteggiati dalle condizioni meteorologiche avverse, saliamo con caparbietà ai casolari del Nomenon per fare la NO della Grivola. Solo la quinta volta siamo fortunati; però, le migliaia di metri di sentiero fatti a passo di carica ci «sciolgono» le gambe. Siamo a fine giugno e la partenza è ormai prossima. Per completare il nostro programma siamo costretti a forzare i tempi. In venti giorni, oltre la NO della Grivola, la N del Gran Paradiso, delle Courtes, della Tour Ronde, dell'Aiguille di Bionassay, della Aiguille Blanche con la cresta di Peutérey sono le tappe che superiamo con ritmo sempre crescente, consci dell'importanza assoluta di quello che stiamo facendo. Con queste salite, oltre la preparazione psico-fisica e l'ambientamento, si perfeziona anche l'abitudine a «saper soffrire» che deve essere alla base di qualsiasi esperienza himalayana.

Gli ostacoli

Per essere coerenti con il tipo di spedizione, abbiamo rinunciato a cercare finanziamenti di qualsiasi genere, sobbarcandoci tutte le spese. Questo, per dimostrare che, con una certa capacità organizzativa e un minimo di esperienza, qualsiasi cordata di alpinisti può partire per una grande avventura.

L'alpinismo «a due» oltre i settemila è un rischio portato al limite. L'indicazione di quanto dico non sta però nella quantità del rischio, ma nel «sistema» adattabile a qualunque alpinista verso qualunque montagna: il rapporto lo sceglierà lui.

Bisognava superare anche lo scoglio della letteratura himalayana. Ancora oggi si può leggere che «le tende da campo-base devono essere alte in modo da contenere in piedi un uomo, per non costringerlo ad abbassarsi entrando» e questo «per non umiliarlo!» Si può leggere che per il cibo la cosa migliore è «portarsi tutto da casa in maniera da non soffrire il distacco da ciò che preparano la moglie o la mamma!» Questo atteggiamento colonialista e depositario di verità discutibili, in questo nuovo modo di scalare in Himàlaya è capovolto: non è più giusto, *non è mai stato giusto!*, per esempio, ubriacarsi sino al giorno prima della partenza, perché in Himàlaya non si potrà più bere. Invece, si dovrà stare senza bere per sei mesi prima di partire, in modo da non soffrirne la mancanza in spedizione. E questo vale per l'alimentazione, le medicine, i problemi sessuali la lingua e tutto il comportamento dell'individuo, che deve avere la forza di lasciare psicologicamente il suo tipo di vita per entrare in un altro, senza traumi.

L'alimentazione

In questo campo, abbiamo fatto un passo indietro nel tempo. Eliminando carne, grassi, salumi, cioccolata, alcoolici, vino e bibite liofilizzate, abbiamo abbracciato una dieta completamente vegetariana-cerealicola. Riso, *dahl* (lenticchie), *chapati* (focaccine di farina

integrale), patate, cipolle, biscotti e tè, formano la base della nostra alimentazione. Dall'Italia abbiamo portato solo 5 kg di formaggio grana e alcuni alimenti macrobiotici, per integrare il cibo locale. Alcune bustine di liofilizzati di carne arricchiscono le nostre scorte d'alta quota.

Già in Italia, in fase preparatoria, abbiamo sperimentato questa dieta con ottimi risultati.

Materiale ed equipaggiamento

Data la notevole evoluzione, i materiali in commercio sono all'altezza della situazione. Gli scarponi doppi con ghetta incorporata, si sono dimostrati ottimi.

Le *salopette* sono fra i capi più importanti: se sono ricche di tasche permettono, nel salto finale, di abbandonare il sacco e relativo ingombro. Il campo-base, il campo 1 e il campo 2 sono stati attrezzati con normali tende da campeggio. Per i bivacchi, un telo-tenda leggerissimo si è dimostrato accettabile, anche se particolarmente scomodo. Sacco-piuma molto ampio per contenere anche gli scarponi, il fornello e relativa bomboletta di scorta. I comuni fornelli a gas funzionano bene anche in quota, sinché la temperatura non è molto bassa. In questi casi, è indispensabile scaldare la bombola con alcune tavolette di meta o con una candela. Esistono però delle bombolette di miscela butano-propano che, essendo più volatile come gas, gela a temperatura inferiore. In Italia non sono praticamente reperibili.

Piccozza e ramponi: non c'è che l'imbarazzo della scelta. Dei modernissimi chiodi al titanio, dal prezzo pauroso ma di incredibile leggerezza, ne abbiamo portato una decina per il salto terminale.

Il metodo e la scalata

Trattandosi di una spedizione «a due» esisteva il pericolo di esaurimento fisico, non avendo possibilità di cambio. A questo scopo abbiamo utilizzato, nella parte iniziale della spedizione, due portatori che ci aiutassero a trasportare del materiale in quota. Questo aiuto è stato però volontariamente limitato al minimo, sempre per le questioni allenamento-acclimatamento: faticando, avremmo raggiunto la forma desiderata più velocemente, a patto di avere un rapido recupero che solo un ottimo stato fisico e l'adattabilità a questo tipo di vita può permettere.

L'aver voluto scalare la vetta del Tirich Mir (7708 m) per la via dei Cecoslovacchi come allenamento, è stato deciso in funzione del concetto filosofico: «le cose non sono come sono, ma come ci appaiono...» e l'unico modo per influenzare il nostro modo di vedere era quello di salire sin lassù. Esisteva però il pericolo di non essere all'altezza di entrambe le prove, di scaricarsi psicologicamente o fisicamente dopo la prima ascensione. Nei libri che parlano di Himàlaya si legge di sofferenze più o meno strane, di allucinazioni, emicranie fortissime, insonnia ecc., che osta-

colano l'alpinista che si avventura in quota, e gli scienziati pongono la «zona della morte cerebrale» intorno ai 7500 metri.

Noi non abbiamo registrato sofferenze di nessun genere, nonostante la progressione assai veloce anche nel tratto terminale. Il perfetto controllo ci ha permesso di salire senza l'uso di chiodi e di corda e il fisico ha risposto tanto bene che non abbiamo avuto bolle febbrili, emorroidi, né il minimo mal di testa; cose che sono all'ordine del giorno nelle spedizioni.

La fase più penosa è stata la sosta forzata a causa del brutto tempo. In questi casi, la solitudine e la mancanza di evasione possono pesare a tal punto da far fallire più di una spedizione. Ma la coerenza con le decisioni prese prima di partire, unita alla capacità di «saper viaggiare con la fantasia», ci ha fatto resistere al forte richiamo verso la vita normale. Quando poi è arrivata una schiarita, la carica accumulata sino a quel momento è stata tale da consentirci il nostro *exploit*.

In due giorni (21 e 22 agosto) ci spostiamo dal campo-base al campo 2 e andiamo in ricognizione per trovare l'attacco giusto sul nostro sperone e fissare alcuni chiodi sulla terminale. Il 23, portandoci sulle spalle circa 500 metri di corda e il materiale da scalata, attrezziamo la prima parte dello sperone (un imbuto nevoso e pericoloso, data l'abbondantissima neve accumulata nei giorni di brutto tempo).

Il 24 risaliamo queste corde, staccandone alcune che ci serviranno più in alto. Abbiamo con noi tutto l'equipaggiamento in bivacco, viveri per 2-3 giorni e l'intenzione di salire il più alto possibile, per sferrare l'attacco finale il giorno successivo. Il vento ci ostacola tutto il giorno e il freddo è polare.

25 agosto. Il bivacco è stato penoso, ma ci ha infuso la decisione di farla finita al più presto. Velocemente, quando la temperatura, l'altezza e le difficoltà ce lo consentono, puntiamo alla vetta. La raggiungiamo alle 13. Alle 20 siamo di ritorno al campo 2. Mai come in questa esperienza ho potuto assaporare la fiducia totale, l'abnegazione e la generosità, che ci univa oltre ogni limite. Noi eravamo una sola entità, una cellula formata da due parti che si devono perfettamente equilibrare, senza né eccessi né difetti. Una perfetta unità, poiché quando uno di noi poteva dare 99 l'altro aggiungeva solo quell'uno che era sufficiente a completare quell'atomo che noi eravamo, tenendo di riserva le proprie energie per il momento opportuno per quando il compagno ne avesse fatto tacita richiesta.

Da questa salita abbiamo tratto un grande insegnamento: non è più necessario organizzare grandi spedizioni con una gerarchia specializzata. È sufficiente prendere un pugno di uomini veramente polivalenti e con una notevole forza dentro. Non ci dovrà più essere l'uomo da campo-base o la cordata per la vetta. Queste mansioni dovranno essere



Calcagno sul pendio sotto la vetta del Tirich Mir.
(foto Machetto)

svolte da tutti i componenti, e se realmente sarà così, non ci sarà nessuno che sentirà la differenza fra accudire alla cucina e alle stoviglie, portare i carichi in quota o attrezzare la parete verso la vetta, perché il lavoro comune darà a tutti, in egual misura, la possibilità di trovarsi al posto giusto al momento giusto.

Fine dell'alpinismo

Il giornalista sportivo Emanuele Cassarà ha scritto ultimamente su *Tuttosport* (2 ottobre 1975) commentando la vittoria della spedizione inglese alla parete SO dell'Everest: «Hanno (gli Inglesi) in tal modo realizzato la faticosa impresa di scalare la montagna più alta della terra per il suo versante più diffi-

cile, cioè la parete simbolo del rapporto uomo-montagna» e si rammarica: «(...) hanno posto fine alla storia dell'alpinismo». Egli ha però dimenticato di valutare una cosa: che il rapporto uomo-montagna sta tutto nei mezzi usati per conquistarla. Non ci sono dubbi che, per fare un esempio limite, sacrificando i soldi e gli uomini persi dagli Americani in Viet-Nam si poteva costruire una comoda teleferica e un albergo in vetta all'Everest. Quello che conta è il rapporto, per chi giustamente parla di rapporto, perché troppo spesso ci si dimentica, soprattutto da parte della stampa specializzata, di parlare di «come» è stata scalata una vetta. Una grande vittoria quella degli Inglesi all'Everest, ma una vittoria organizzativa e tecnologica, dove il reale valore dell'individuo appare travisato dai mezzi usati.

Il futuro è già oggi

16 agosto 1974. Guido Machetto e Beppe Re scalano il vergine Tirich II (7480 m). La notizia è risaputa, ma invece di essere interpretata come una nuova concezione, ci si limita a farla apparire come una cosa qualsiasi.

10 agosto 1975. Reinhold Messner, il Merckx dell'alpinismo, professionista della specialità, con una grandissima quantità di spedizioni alle spalle (ne conta ben cinque ad obiettivi superiori a 8000 metri), con l'allenamento che solo un professionista può permettersi (prima di partire per il Gasherbrum ha potuto allenarsi durante la spedizione nazionale al Lothse) vince, con un solo compagno, Peter Habeler, la parete del G. II (8068 m).

11 agosto. Un'altra spedizione formata di due sole persone, Guido Machetto e Gianni Calcagno, (senza finanziamento alcuno!) tocca la vetta del Tirich Mir (7708 m) seguendo la via dei Cecoslovacchi.

25 agosto 1975. Guido Machetto e Gianni Calcagno, raggiungono una seconda volta la vetta del Tirich Mir, tracciando un nuovo itinerario sul vergine sperone ovest.

Come scriverà Fantin: «Il concetto di compiere due volte l'ascensione della stessa montagna, una per allenamento ed una per una nuova via, è arditissimo e lascia perplessi. La montagna ne esce dominata in pieno... da due uomini soli!».

Gianni Calcagno

(Sezione Ligure e C.A.A.I.)

I VANTAGGI DI VERSARE PRESTO LA QUOTA

Si rammenta ai soci che per ricevere regolarmente la RIVISTA MENSILE ed essere coperti dall'assicurazione personale sugli infortuni in montagna e sulle spese di soccorso alpino, è necessario versare prima del 31 dicembre la quota sociale per l'anno 1976.

Soci, affrettatevi, e non aspettate che arrivi il 1976.

Lettera alla "Rivista" e ai soci

di Aldo Fioretta

Nel rivolgermi, per la prima volta in quasi vent'anni di appartenenza al C.A.I., alla «nostra» rivista, e, per suo tramite — ove il mio scritto sia giudicato meritevole, in tutto o in parte, di pubblicazione — alla numerosa famiglia dei consoci, non intendo certo, né posso, vantare altra benemerita che non sia il mio amore per la montagna; nessun'altra, perché una giusta consapevolezza dei miei limiti non mi portò mai oltre un modesto escursionismo d'alta quota.

Mi spinge a scrivere il desiderio di inserirmi, io pure, nella spiacevole eppure necessaria polemica (dico spiacevole in quanto sovente alimentata da spunti non del tutto garbati) generata dalla preoccupazione di tanti fra noi per l'avvenire del sodalizio e per una più chiara individuazione degli scopi da perseguire nel suo ambito e della attività da svolgere in concreto per la realizzazione dei medesimi: problemi ai quali, è ovvio, strettamente si collega quello di una sempre migliore utilizzazione di quel prezioso strumento di divulgazione e di educazione alpinistiche che è, per l'appunto, la *Rivista Mensile*, forte della sua non trascurabile tiratura e diffusione, non meno che delle sue tradizioni.

E cominciando da essa, vorrei dire con molta franchezza, facendo eco ad altri, più autorevoli critici, che la sua impostazione ed il suo contenuto non possono non suscitare, talvolta, gravi perplessità: per quanto può valere il mio giudizio, mi spiace e mi spiace — in particolare — l'eccessività dello spazio concesso a quanti concepiscono la rivista come la sede più appropriata per dibattiti di un tecnicismo esasperato, relativi a questioni interessanti, e comprensibili, solo per una *élite* estremamente ristretta; od a quanti intendono queste colonne come le più idonee ad ospitare discussioni astiose, spesso quasi sul filo — duole rilevarlo — dell'attacco personale.

Ricordo, a titolo d'esempio, l'interminabile diatriba sulla liceità o meno, dell'utilizzazione di determinati marchingegni nell'arrampicata artificiale; od i torvi accenni con cui taluno ritenne di dissertare in ordine ad un eventuale aggiornamento dei criteri di classificazione di cui alla scala di Welzembach.

Mi riesce difficile non pensare che, verosimilmente, si sarebbe reso un miglior servizio alla causa della montagna destinando gran parte di quelle pagine alla pubblicità di cibi energetici o di attrezzature sportive (le ditte interessate non fanno certo difetto, posto che la rivista stampa più copie che non la grande maggioranza dei quotidiani italiani), e devolvendo il ricavato al rifacimento di un rifugio, di una guida, o di una carta topografica delle regioni alpine!



Ciò ci conduce, come è giusto, ad un discorso più ampio ed assorbente, incentrato sull'interrogativo cui si accennava inizialmente, di quali debbano essere oggi per il C.A.I. — e non soltanto, quindi, per la sua rivista — i valori e le finalità primarie. Formulerei il quesito, sinteticamente, in questi termini: se debba lasciarsi il campo libero, principalmente, ad una ristretta cerchia di alpinisti di alto livello (e dunque alla loro problematica, al loro linguaggio per iniziati, nonché, purtroppo, alle loro inevitabili, aspre rivalità); o se non debba piuttosto il nostro club, spalancare le braccia — e con esse... le pagine della rivista — alla gente, per così dire, normale, avendo riguardo, in modo speciale, alle difficoltà che incontrano l'alpinista medio o mediocre (tale in atto od in potenza), l'escursionista, l'amante della natura alpina, per conservarsi fedeli, o per accostarsi ancor vergini, al mondo meraviglioso delle nostre montagne.

Io propendo, è chiaro, per tale seconda soluzione: si tratta, in buona sostanza — mi si perdoni il ricorso ad una espressione oggi abusata, e di conseguenza divenuta equivoca — di avviare un processo di democratizzazione: per il che giudico assai più importante un mutamento, diciamo così, di mentalità, di quanti sono al vertice dell'associazione, che non le tanto faticosamente elaborate riforme statutarie, rivelanti, nei loro promotori, più attenzione per la tecnica di funzionamento dei meccanismi di rappresentanza, che non una seria considerazione dei problemi di fondo.

Nessuno propone, beninteso, che il Club Alpino Italiano si trasformi in un ente or-

ganizzatore di merende sull'erba; ma, fra lo scender dall'auto per spogliare un prato dei suoi fiori, e l'incrodarsi per giorni e giorni su pareti strapiombanti, esiste tutta una serie di iniziative intermedie, nell'accostarsi dell'uomo alla montagna con spirito sportivo (o, comunque, al di fuori d'ogni intento utilitario), che si è avuto fino ad ora il forto, a mio avviso, di troppo trascurare.

Non vorrei si cogliesse nelle mie parole come la risonanza di una sorta di invidia per l'Alpinista con l'A maiuscola: ché anzi la coscienza della mia pochezza mi fece, fin da bambino, guardare al grande alpinista come alla più mirabile incarnazione della forza e dell'ardimento; ed a fianco di una ammirazione sincera non v'è posto per sentimenti miserabili. Vero è invece che nel mio felice, spesso solitario vagabondare da un capo all'altro delle Alpi, durante più di vent'anni, per colli, morene, facili creste od innocui ghiacciai, con l'immane piccozza e, talora, un buon paio di ramponi, ma senza che mai mi sia posto in condizione di dover piantare un chiodo o legarmi in cordata, mi sono reso ben conto, fra la foto ad una scintillante cascata di seracchi e la ricerca di un cristallo di roccia, fra un paziente appostamento per avvicinare sospettosi animaletti ed una corsa nella tormenta verso l'agognato bivacco, davanti a magici tramonti sulla soglia della capanna o innanzi al libero cielo stellato rimirato dalla fessura del sacco a pelo, mi sono reso ben conto, dicevo, di come la montagna si offra, non solo come teatro alle audacie di una minoranza di alpinisti di rango, ma anche e soprattutto come ideale rifugio per moltitudini di uomini pur solo mediamente dotati.



In verità, a praticare un alpinismo alla buona, dell'innocente stampo di cui sopra, non siamo, oggi, che in pochi; son più numerosi, presumibilmente, coloro che arrampicano in «Dülfer», si calano a corda doppia, o scalano nel ghiaccio vivo di un ripido *couloir*. Senonché — e questo mi pare il punto centrale di tutta la questione — il C.A.I. non deve irrigidirsi nella contemplazione della sua realtà attuale, quanto piuttosto guardare al futuro e tener conto di ciò che può e deve diventare. E tale evoluzione, da tutti auspicata, mi sembra innegabile debba essere nel senso di una trasformazione da club di *élite* a grande associazione tendente a raggruppare, a centinaia di migliaia, tutti coloro — in ispecie la intera gioventù delle regioni subalpine — che nella montagna posson trovare una ragione di vita, un aiuto prezioso per il superamento della grande crisi della società contemporanea, se non necessariamente lo scopo precipuo della loro esistenza.

Il far della montagna non costituisce solo uno sport (praticabile, ovviamente, ai più svariati livelli), perché la montagna è un mondo a se stante, un'alternativa globale, sco-

prendo e scegliendo la quale si realizza l'unica evasione totale che ancora sia possibile nella moderna collettività, sia pur soltanto per chi, come noi, ha la buona sorte di ritrovarsi i monti sulla soglia di casa. Fermo restando, naturalmente, che alcuni giovani dalle peculiari inclinazioni, o particolarmente dotati o fortunati, potran trovare nel lavoro o negli affetti, nello sport o nelle più varie attività culturali ed intellettuali, di che dare un significato ai loro giorni, non può seriamente ignorarsi — considerando la cosa nei suoi termini obiettivi di problema sociale — che la montagna, giova ripeterlo, rappresenta per la maggioranza degli uomini d'oggi, specie nei giovani delle grandi città industriali non lontane dai sistemi alpini, la sola possibilità di una «fuga» salutare dai luoghi di una esistenza alienante, destinata per molti a fatale degenerazione, fra un generale dilagare di perversioni, di imbecillità e di violenze.

Orbene, è chiaro che di queste centinaia di migliaia di giovani, teoricamente conquistabili al culto dell'Alpe, non si può certo pensare che abbian tutti innanzi a sé un avvenire di «ragni» o di «scoiattoli». Per poterli attrarre, ed indirizzare sulla via dei monti, il C.A.I. non deve apparire ai loro occhi quale esso oggi è: un nucleo di alcune migliaia di forti scalatori, in isolamento un po' orgoglioso (e circondati, diciamo per inciso, da una massa indifferente di iscritti che rinnovano la tessera solamente per tradizione di famiglia, per abitudine e forza di inerzia, o per poter beneficiare di un qualche sconto); non deve apparire tale, in altre parole, da intimidire e scoraggiare gli aderenti potenziali. A quel nucleo di forti scalatori continuerà a toccare, per tutta evidenza, l'onore e l'onere di tenere alta la bandiera del club con imprese alpinistiche di particolare prestigio, ma se il Club Alpino Italiano non vuole, come suol dirsi, perdere l'autobus — o, per esprimerci in modo più aulico, il suo appuntamento con la storia nel penoso contesto sociale che è proprio dei nostri giorni — direi che esso deve riorganizzarsi in guisa tale da poter avviare i giovani alla montagna per lo svolgimento di un'attività meno impegnativa di quanto non lo sia quella riservata alla *élite*: un'attività, nelle grandi linee, del tipo di cui ho fatto poc'anzi sommario accenno parlando dei miei personali modesti *exploit*, che non esige muscoli d'acciaio, od un coraggio da leone, od i sacrifici necessari per un continuo allenamento; né espone a rischi irragionevoli, o richiede i cospicui esborsi imposti dalle esigenze di un perfetto equipaggiamento; e che per contro, invece, può dare quasi in pari misura ciò che offre l'alpinismo più eccelso, eccezion fatta soltanto per il piacere che deriva dal superamento del sempre più difficile; e cioè un contributo decisivo per la formazione del carattere, per il mantenimento della salute del corpo, della pace dell'anima, dell'equilibrio della mente, per educare

all'amore del bello, per rafforzare il senso di responsabilità ed i sentimenti di solidarietà umana.

A questo punto è lecito domandarsi: in pratica, ad uscire dal vago delle enunciazioni di principio, che mai dovrebbe fare il Club Alpino Italiano, esso che già dà vita ad ogni sorta di iniziative, spesso fra il disinteresse della più gran parte dei suoi stessi aderenti? Brevemente, ché il discorso va facendosi troppo lungo, penso che la risposta debba essere la seguente: potenziare al massimo i contributi «obiettivi» alle attività alpinistiche ed escursionistiche, dai rifugi alla segnaletica alpina, dalle guide al materiale cartografico, all'educazione alpina nelle scuole.



Chi ama la montagna, e chi «potrebbe» amarla, non è, in linea di principio, attratto dalla folla: quella folla che impedisce il contatto più vero e più intimo con la natura alpina (si pensi alla possibilità di avvicinare «*ce petit peuple de poil et de plume*» che Samivel raccomanda alla nostra protezione), e che, per definizione, distrugge la pace ricercata, più d'ogni altro bene, da chi ai monti s'accosta. Non son dunque le gite sociali, quali le sezioni vanno a gara nell'organizzare, che possono sedurre e conquistare, di regola, l'uomo bisognoso di evasione. Per tacere del fatto che le gite di gruppo, legate come sono a molte incognite, e richiedendo, per loro natura, l'assunzione di un impegno in notevole anticipo, non son tali da favorire la partecipazione dei più. Non son molti a poter sapere con certezza, una settimana innanzi, che riuscirà loro di liberarsi per l'ora tale del tal giorno; o che, comunque, affrontano volentieri il sacrificio di rinunciare ad altre *chances* in vista di spedizioni che, per le condizioni del tempo o delle strade, o per l'insufficiente numero di partecipanti, o per il tutto esaurito in un rifugio e via dicendo, potrebbero all'ultimo momento venire annullate.

Una buona politica per l'alpinismo, e per la sua diffusione, dovrebbe quindi, a mio parere, partire dal presupposto che l'unità di base da prendere e tenere in considerazione nel nostro campo (almeno fino a quando ci saranno risparmiati gli squallori dell'alpinismo irregimentato dei paesi d'oltre cortina) non è il gruppo folto ed organizzato, ma il piccolo o piccolissimo nucleo di amici che, all'ultimo istante, vedendo il tempo volgere al bello, e ritrovandosi liberi da impedimenti professionali e di famiglia — ed inclini per istinto alla proverbiale «poca brigata» — si accordano per una «corsa» in montagna, un fine settimana, od anche solo nelle poche ore di un giorno di talvolta impreveduta vacanza, che sia uno sciopero od altro a procurargliela.

Ora, vi è chi — come lo scrivente — ebbe la buona ventura di venir iniziato ai primi segreti della montagna da un papà, vecchio

ufficiale degli alpini e buon alpinista: imparai a «camminare», a dosare le forze, ad orientarmi, a scegliere l'equipaggiamento adatto, a riconoscere i primi segni del maltempo, e così via: il resto, su queste fondamenta, venne da sé, poco alla volta, senza pericolo e senza paura, né per me, né per i miei cari; ed ora cerco di fare altrettanto con mio figlio. Ma se lo scopo, per quanto anzidetto, ha da essere la conquista di centinaia di migliaia di giovani all'amore per la vita sui monti, quale aiuto possiamo dare al piccolo gruppo di amici che si appresta alle sue prime escursioni alpine, e quali garanzie alle loro famiglie, perché tutto vada per il meglio, perché quei primi contatti con le Alpi non siano traumatizzanti, controproducenti, o fonte di rischi per i protagonisti e di ansia per chi li attende al ritorno?

Quest'aiuto e queste garanzie direi debbano essere rappresentati appunto, soprattutto, e per ciò che concerne l'opera del C.A.I. in particolare, dalla intensificazione di quelle attività di cui innanzi dicevo: costruzione e restauro di rifugi d'ogni tipo, riattamento e perfetta segnalazione dei sentieri, frequente pubblicazione di guide con la descrizione particolareggiata degli itinerari anche di bassa quota, e di manuali per gli escursionisti alpini e gli alpinisti in erba, continuo aggiornamento delle carte, diffusione di tale materiale nelle scuole, etc.

Oggi, come oggi, le condizioni oggettive in cui viene a trovarsi un gruppo di giovani desideroso di avvicinarsi all'ambiente alpino sono invero tali da giustificare le maggiori ansietà in chi — genitori, etc. — dovrebbe consentire alle prime timide e spensierate evasioni. Le nostre montagne (con la sola eccezione, forse, delle Dolomiti), sia per ciò che sono di per sé, sia, soprattutto, per il modo in cui sono descritte e rappresentate, possono costituire altrettante trappole per chi già non si sia fatta un'esperienza sulla propria pelle.

Di alcune valli, specie se non sormontate da vette di particolare interesse alpinistico, le guide ignorano quasi del tutto l'esistenza; per la maggior parte di esse, comunque, manca nelle guide stesse una descrizione, degna di questo nome, degli itinerari cosiddetti di accesso: le guide si diffondono in particolari sulle cento varianti della via tal dei tali spesso trascurando quasi completamente il fatto che al di sotto dei diedri e delle placche v'è tutto un mondo di boschi e burroni, pascoli, nevati e pietraie, le cui bellezze è doveroso additare a quelle migliaia di giovani di cui andiamo dicendo, ma dove un ragazzo, se non ben guidato, può, in determinate circostanze avverse, smarrirsi, conoscere il panico, l'angoscia, il terrore, infortunarsi, morire.

I sentieri «segnati» lo sono, di solito, in modo tale che, particolarmente nelle radure intorno alle grange, ed in tratti di terreno scoperto, è praticamente impossibile per un principiante, specie in caso di nebbia, ritro-

varne le tracce. (Eppure non sarebbe difficile, nei punti più delicati, impiantare delle paline, recanti anche i dati altimetrici, e mobilitare periodicamente, a turno, *corvée* di soci per la posa e la manutenzione delle stesse).

Valli intere sono prive del benché minimo punto d'appoggio (tanto per esemplificare, non vi è una sola capanna o bivacco del C.A.I. — solo case di caccia e rifugi privati, tutti ermeticamente chiusi — nell'intero gruppo della Rosa dei Banchi, dell'Emilius e della Tersiva: un'area di centinaia di km², di splendore straordinario — vi sono, fra l'altro, a quote prossime ai 3000 metri decine di laghi stupendi — con due vette che superano i 3500 m, ed un patrimonio di flora e di fauna fra i più ricchi delle Alpi, anche per la contiguità del P.N. del Gran Paradiso). Eppure vi è chi ha irriso al vezzo dei familiari dei caduti in montagna di dedicare un bivacco alla loro memoria! E si è indignato per il moltiplicarsi delle argentee scatolette, quasi la presenza di un piccolo riparo a tre o quattro ore di marcia dal più vicino centro abitato, superfluo per il grande alpinista ma indispensabile per l'umile escursionista alla ricerca di un momento di solitudine e di bellezza, svisse il regno delle nevi eterne e trasformasse l'Alpe in un luogo per mammolette!

La lentezza con cui le varie pubblicazioni, guide o carte, vengono riedite è tale che ben raramente le descrizioni in esse contenute (già, in alcuni casi, del tutto erronee inizialmente) corrispondono allo stato dei luoghi: vi si parla di sentieri oggi scomparsi; di baite ospitali, oggi abbandonate od addirittura in rovina da decenni; di agevoli traversate, divenute impossibili per la ritirata dei ghiacciai; di ponti su torrenti insuperabili dei quali esiste solo più il ricordo; di bivacchi sempre aperti ora chiusi a doppia mandata per il meschino timore di un furto; di accoglienti rifugi, che invece furono bruciati dai tedeschi, schiacciati dalla neve, o requisiti, con brillante iniziativa, dalle nostre forze armate; e per contro nulla vi si dice delle nuove strade, delle nuove capanne, di certe frontiere divenute invalicabili, o dei laghi artificiali che hanno sommerso valli intere e reso senza sbocco decine di valloni laterali.



Non è pertanto, per concludere, troppo a cuor leggero che un padre potrebbe oggi dire al suo ragazzo, mettendogli in mano una guida ed una carta vecchie in media di trent'anni (e sempre che ve ne siano, e purché non siano esaurite): va, ragazzo mio, va in montagna!

Se ognuno dei valorosi alpinisti che, sulla *Rivista Mensile* o su altre pubblicazioni, ha ferocemente discusso circo l'uso dei chiodi ad espansione o l'applicazione della Scala di Monaco, od ha — si fa per dire — riempito

pagine e pagine per celebrare la prima variante destra nella direttissima al tetto giallo del torrione nord di Vattelapesca, si fosse, con un po' più di modestia e d'altruismo, occupato dei più umili suoi confratelli, dedicando qualche giorno, anziché alla polemica ed alla retorica, all'aggiornamento di una cartina o di una guida, alla redazione di un qualche efficace manuale od alla stesura di articoli divulgativi da pubblicare anche su organi di stampa non specializzati (come, ad esempio, fa da anni Andrea Mellano su *Stampa Sera* di Torino), forse oggi sarebbe già meno difficile l'approccio ai monti per tanti bravi giovani, attratti da quest'ultimo paradiso, ma non così dotati da potersi subito aggregare ad una scuola d'alpinismo, o così ricchi da potersi permettere una guida patentata per ogni anche banale passeggiata d'alta quota, o così fortunati da avere in famiglia chi li possa guidare amorevolmente nei loro primi passi.



Il C.A.I. si sta (finalmente!) battendo per la tutela dell'ambiente alpino stravolto dalle guerre, dal vandalismo dei turisti, dagli speculatori, dall'azione negativa di una burocrazia ottusa, inefficiente e corrotta, da decenni di una infame politica di snazionalizzazione, fascista e non fascista.

Sempre più alte si levano le voci di coloro che chiedono sia bandita la caccia in montagna, che si oppongono ai fanatici del motosalpinismo, che contrastano certe oscenità edilizie, che invocano la collaborazione delle truppe alpine per la conservazione degli antichi sentieri, che sollecitano il salvataggio, ove ancora possibile, delle antiche architetture montane; ma il modo migliore per proteggere la montagna, sovente così oltraggiata dagli stessi montanari, è quello di farla conoscere ed amare dalle nuove generazioni: da un lato, attraverso la scuola; dall'altro, attraverso appunto un accrescersi ed affinarsi degli strumenti che rendano possibile accedervi senza pericoli. Il che non vuol dire accedervi comodamente: in altre, e più povere, parole, ciò significa, esemplificando, che dobbiamo costruire più rifugi e meno funivie (se non, naturalmente, per le esigenze dell'economia montana, o in determinati comprensori turistici). E d'altronde, in buona sostanza, la lezione che potremmo trarre dall'esperienza dei paesi germanici, ove il Club Alpino, nei modi di cui sopra, seppe più che non altrove, e fin dal secolo scorso, trarre a sé una notevole parte della gioventù, moltiplicando gli incentivi ad un sano escursionismo alpino ad ogni livello, e senza per questo trascurare la formazione di quegli uomini che hanno illustrato nel mondo l'alpinismo austro-tedesco.

Aldo Fioretta
(Sezione di Torino)

Una specie da salvare: l'orso bruno delle Alpi

di Graziano Daldoss

Dal 1970 il W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura) ed il Club Alpino Italiano (Commissione Pro Natura alpina) sostengono un programma di protezione e di studio, nel tentativo di localizzare, seguire e proteggere gli ultimi esemplari di Orso bruno che ancora sopravvivono nel Brenta settentrionale e nelle Valli Giudicarie. Molti sostengono che è uno sforzo inutile; ma sarebbe giustificato assistere impassibili all'estinzione o vale la pena di incoraggiare questi tentativi dei naturalisti? Sta di fatto, che da almeno dieci anni il numero degli individui è dagli esperti considerato molto al di sotto del minimo critico e, ciononostante, la specie continua a riprodursi.

Le cause precise e le soluzioni immediate, in ecologia, rarissimamente sono individuabili. Un naturalista scrupoloso può sovente solo avvertire dei sintomi. Purtroppo, raramente è creduto. E spesso la natura, che normalmente reagisce con insospettata vitalità agli scompensi causati dalle manomissioni umane, giunta al limite, bruscamente cede. Senza attendere alterazioni irreversibili, perché non fare qualcosa quando si è ancora in tempo?

Non è semplice spiegare la scomparsa dalla catena alpina di carnivori già in passato rari, come la linca, il gatto selvatico, la lontra, il lupo e l'orso... Fattori combinati, inerenti anzitutto alla fisiologia ed al comportamento di questa specie, li hanno colpiti prima di altri appartenenti ad ordini tassonomici meno specializzati ed esigenti: su questi ultimi l'impovertimento ambientale non agisce così puntualmente. Quando una piramide è destinata a crollare, la sommità cede con probabilità maggiore: *piramidi decapitate* sono definite dagli ecologi le comunità che mancano delle *specie vertice*, e cioè i carnivori ed i rapaci, che non hanno antagonisti. Il ruolo che essi svolgono nell'ecosistema è principalmente quello di controllo della densità e della dispersione delle popolazioni di erbivori e di consumatori dei livelli trofici sottostanti.

Precisi limiti territoriali; una severa selezione adottata dai componenti dello stesso

branco mediante una rigida gerarchia sociale (es. il lupo) o adottata nella stessa famiglia mediante l'autofagia o l'allontanamento dei giovani maschi (es. l'orso) e altre cause solo in parte conosciute fanno sì che la densità di queste specie rimanga costantemente bassa. Cosicché ammazzare un grosso carnivoro è come eliminare centinaia di grossi erbivori o bruciare alcuni chilometri quadrati di bosco: dal punto di vista qualitativo (una specie più è rara, più è pregiata) e quantitativo — la biomassa dei produttori primari (le piante), fluendo sotto forma di alimento nei consumatori (gli erbivori ed i carnivori), si riduce di molte volte per ogni passaggio, anche quando nulla viene sprecato — è proprio così.

Si potrà non essere creduti quando si sostiene che la presenza dell'orso in un gruppo montuoso è, per quell'ambiente, espressione della massima integrità ecologica, e che la sua scomparsa, sovente associata a quella di altre specie, è il primo sintomo della degenerazione.

Eppure, personalmente ritengo che non è stata la sola caccia accanita all'orso che lo ha in breve eliminato dal resto delle Alpi: non dimentichiamo che gli Ursidi affondano le loro origini nei Cynognati, sottofamiglia dei Canidi. L'attuale specie europea è un Carnivoro adattato durante le glaciazioni pleistoceniche ad un regime più sobrio, come quello dei Mustelidi, ma non può limitare la sua alimentazione ad una dieta esclusivamente vegetariana. D'altra parte, non essendo un predatore, ma piuttosto un necrofago, l'orso ha bisogno di trovare, di quando in quando, animali morti: e questi, se l'ambiente è faunisticamente ricco, sono abbondanti soprattutto dopo lo scioglimento della neve perché il freddo invernale falcidia gli esemplari meno resistenti. È così che, uscito dal letargo fiacco ed affamato, l'orso trova in primavera, assieme ai germogli freschi, l'alimento proteico necessario a rimettersi in vigore, mentre una dieta glucidica a base di frutta è prevalente in estate ed in autunno.

Osservando i suoi spostamenti sulla neve, ho potuto personalmente documentare con quale fiuto e perizia riesca a rintracciare, nel-



La superficie più estesa, coperta da tratteggio minuto, corrisponde all'areale occupato fino al 1958, risultante da accertamenti effettuati da G. G. Gallarati Scotti. Negli anni '50 l'orso era ritenuto ancora stabile nella Val di Sole, in Val Genova, nelle convalli rendenesi di Borzago e di S. Valentino, nelle convalli giudicariesi di Breguzzo e di Daone e in tutto il Gruppo di Brenta. L'area attuale di sopravvivenza è quella punteggiata, corrispondente al Brenta nord-orientale. Sporadiche apparizioni nelle Giudicarie inferiori, tra la Val di Ledro e la Val di Daone ed ancora in Val Genova, fanno supporre che nel Comprensorio giudicariese sopravviva o vi giunga qualche esemplare isolato. Il tratteggio continuo mette in evidenza le possibili comunicazioni fra le aree isolate. L'unica zona in cui sicuramente tuttora l'orso s'intrattiene stabilmente e col numero più elevato di esemplari (5?) è il Brenta nord-orientale. (da G. G. Gallarati Scotti, 1958, modificata e aggiornata. Scala 1 : 400.000).

le aree qua e là scoperte, i resti di piccoli mammiferi morti. Del resto il potere discriminante dell'olfatto dell'orso è tale (come abbiamo potuto sperimentalmente verificare) che bastano pochi frammenti di carne in putrefazione ad orientarlo anche per centinaia di metri.

Concludendo, uno dei fattori limitanti della specie ursina è senz'altro la scarsa presenza di selvaggina in generale; ove questa è più abbondante, è sopravvissuto ancora qualche esemplare. Va aggiunto che, nelle zone ove l'orso è ancora presente, anche la flora è eccezionalmente ricca: nel Gruppo di Brenta l'orso, con modesti spostamenti, può passare dai 400-800 metri del fondovalle ai 2500 metri dei crinali più elevati trovando, in qualsiasi periodo dell'anno, vegetazione fresca o matura.

La caccia ha preso di mira particolarmente l'orso per comprensibili motivi psicologici. Questo mammifero occupa una posizione di rilievo nella leggenda, nella pittura, nell'araldica e nel folklore. Le avventure più eccitanti della letteratura venatoria europea hanno come oggetto l'orso. L'interesse viene di conseguenza poi trasferito al Nuovo Continente. Componenti comuni di queste descrizioni sono le dimensioni enormi, l'aggressività e la ferocia tipiche della belva. Attributi del tutto impropri, ma da quando l'uomo delle caverne gli viveva a fianco e gli contendeva il giaciglio, l'orso è simbolicamente diventato l'incarnazione di quel mistero e di quel senso di paura che molte volte nascondono i recessi più bui delle valli e dei boschi. Vincere l'orso era vincere l'enormità e la paura; liberare le montagne dall'orso era come esorcizzarle da quanto di inspiegabile esse potevano nascondere; era un dovere civile e religioso. Francesco Giuseppe l'aveva capito perfettamente quando elevò a 40 fiorini la taglia per l'uccisione di un orso adulto: ed essa diveniva così un'impresa in tutti i sensi stimolante!

Ricordo che da bambino chiedevo a mio nonno a cosa servisse la croce di granito situata lungo la valle al limite delle campagne coltivate, ed egli mi spiegava che serviva a tenere lontani gli spiriti cattivi durante la notte: non a caso io immaginavo sempre che dei grossi orsi, sbucando dal fitto del bosco e percorrendo i prati circostanti, arrivassero fin lì, e poi scappassero, spaventati da quel segno.

La grossa taglia e gli onori che premiavano i cacciatori di orsi incoraggiarono moltissime uccisioni. Per questo motivo, fin dal 1939 — con l'entrata in vigore del Testo Unico della legge sulla regolamentazione della caccia — la quasi totalità degli abbattimenti risultano dagli annali delle gendarmerie o dalle cronache venatorie. Castelli, nella sua opera del 1935 (*L'Orso bruno nella Venezia Tridentina*) ricorda che dal 1830 al 1900 sono stati uccisi nel Trentino almeno 200 orsi (quasi tre all'anno), e nel suo elenco, che risale alla metà del diciottesimo secolo, sono documentati 270 ab-

battimenti. Altri 26 sono descritti da Pedrotti dal 1935 al 1972 (*Elenco di orsi bruni uccisi in Trentino dal 1935 al 1971*).

Fattori ecologici e antropici hanno, negli ultimi due secoli, ridotto l'area di distribuzione dell'orso bruno alpino ad una modesta parte del Trentino occidentale. Il plantigrado era ancora presente nelle Alpi occidentali francesi nel 1937; nei Grigioni svizzeri sicuramente fino al 1916; in tutto il settore retico-orientale delle Alpi, salvo qualche eccezione, l'orso è decisamente scomparso nella prima metà del secolo scorso; lo stesso dicasi del Trentino orientale, ove le ultime uccisioni risalgono alla prima metà dell'Ottocento. La Valtellina e la Val Camonica non presentano esemplari stabili dagli inizi del secolo; quest'ultima viene tuttavia raggiunta da individui provenienti dal Trentino attraverso il Gruppo dell'Adamello od il Tonale. La stessa provenienza doveva avere anche l'ultimo esemplare ucciso in Val d'Ultimo nel 1930.

Nel 1959, come documentano ricerche di Gallarati Scotti e Barigozzi, l'area di sopravvivenza è ancora estesa a tutto il versante destro della Val di Sole ed a tutto il Gruppo di Brenta alle convalle rendenesi e giudicariesi di Genova, Borzago, San Valentino, Breguzzo, Daone e Fumo. Sporadicamente transitava per le Giudicarie esteriori e per la Val di Ledro. Attualmente la situazione è di molto peggiorata, ma in compenso risulta più chiara, in seguito alle ultime sistematiche osservazioni.

Nel 1970 F. Borzaga, F. Chierzi, D. Lenzi, A. Osio, F. Pratesi, P. Consiglio (allora presidente della Commissione Pro Natura alpina del Club Alpino Italiano, deceduto nel 1973 durante una spedizione alpinistica nel Nepal) ed altri rappresentanti del W.W.F. hanno dato il via ad un programma protezionistico, appoggiato successivamente dal C.A.I. (Commissione Pro Natura alpina) e dal Museo Trentino di Scienze Naturali, ed affidato per l'esecuzione alla Sezione di Trento del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura). Da allora, anche per la collaborazione di guardiacaccia e di esperti locali, si sono accumulate una buona quantità di notizie, in parte comunicate mediante apposite schede, relative ad avvistamenti, rinvenimenti di orme, accertamenti di danni, etc.

Si tratta di ricerche piuttosto laboriose e non sempre coronate da immediati risultati, che richiedono pazienti osservazioni, lunghi appostamenti, faticosi spostamenti giornalieri. Inizialmente estese a tutto l'areale, furono poi concentrate in alcuni punti particolari, rilevati come i più frequentati dal plantigrado. Importanti per il riconoscimento degli esemplari si sono mostrate le orme, che, opportunamente misurate e confrontate, hanno permesso un attendibile censimento.

Gli individui sono attualmente (1974) almeno otto, dislocati su di un'area discontinua di circa 400 chilometri quadrati. Questa comprende due centri; nel terzo è discutibile se vi siano esemplari stabili:



L'impronta della zampa anteriore destra dell'orso bruno.

1. Il Brenta settentrionale, con la Valle di Tóvel ed il suo crinale sinistro (compreso il Monte Peller ed il suo versante nord-occidentale fino alla Val Meledrio); il crinale destro della valle suddetta comprende tutta la catena della Campa e le valli minori che dal Pizzo Gallino al Monte Sabbionare scendono ad est nella Bassa Val di Non. Fra queste ricordiamo, perché particolarmente frequentate, la Valle dello Sporeggio, la Val Cadino, la Val dei Cavài, la Vall'Arza. Quivi i frequenti confronti di orme e numerosi rilevamenti positivi hanno permesso di accertare la presenza di almeno cinque capi, tre dei quali particolarmente stabili nella fascia più bassa della Campa, fra Selva Piana e Terres. Gli altri due frequentano prevalentemente il versante sinistro della Val di Tóvel, provenendo dalla Montagna di Cles e dagli spondoni selvosi della Bassa Val di Sole. Addetto alla sorveglianza in questo settore è un giovane esperto di Cles, R. Lorenzoni, che in anni di collaborazione ha acquisito una non comune esperienza.

2. Nel Trentino sud-occidentale la situazione ha cominciato a destare interesse da quando il naturalista F. Stefenelli ha accertato la presenza di almeno tre individui fra la Val di Daone ed il crinale occidentale delle montagne ledrensi. Molti sostenevano che nell'ultimo decennio l'orso fosse qui decisamente scomparso. I confortanti rinvenimenti di Stefenelli sono ancora più apprezzabili se si considera: primo, che molte tracce, se non vengono pazientemente appurate, sfuggono ad un osservatore generico; secondo, che, come in questo,

anche in altri settori potrebbe essere presente qualche esemplare non identificato, perché metodiche ricerche possono eseguirsi solo limitatamente.

In proposito, potrei citare parecchi esempi riferiti dai collaboratori. Mi limito ad un caso personale: un anziano boscaiolo passava quotidianamente per un sentiero, ove da alcuni giorni consecutivi un grosso orso lasciava sul terreno melmoso inconfondibili e vistosissime orme. Gli ele feci notare e, non so se del tutto convinto, proseguì indifferente e si mise a lavorare.

3. Nella Val Genova, segnalazioni sicure si ebbero fino al 1973. L'ipotesi che qui ci fosse una terza dimora stabile da allora non ha avuto ulteriori conferme. Può darsi che in Val Genova giunga occasionalmente qualche esemplare dal Brenta o dal Basso Trentino.

La situazione descritta, attendibile per la prima zona e più incerta per le altre due, si presta a critiche, soprattutto da parte di chi conosce il comportamento dell'orso, animale che non ha un territorio stabile, se non in alcuni periodi dell'anno.

Uno degli obiettivi della nostra ricerca fu di individuare le zone preferite, distinguendole da quelle frequentate occasionalmente e da quelle di transito e inoltre quali fossero i moventi degli improvvisi spostamenti. Anche se abbiamo preso di mira particolarmente un paio di esemplari localizzati nella Valle dello Sporeggio (anni 1973-1974), pensiamo di poter generalizzare le conclusioni: questi orsi (probabilmente una femmina ed un giovane

nel terzo anno d'età) si spostavano prevalentemente in vista di tre fonti di alimento: frutteti, alveari ed un carnaio artificiale. Non escludiamo che giocasse anche il fattore apprendimento: ma sappiamo che nell'orso questo ha un ruolo importantissimo, soprattutto in relazione agli itinerari ed alle fonti alimentari del biotopo.

La vicinanza a zone antropizzate (l'uomo in questo caso ha un ruolo positivo) ha indotto l'orso a rifarsi timidamente sui prodotti dell'agricoltura. La fascia di frutteti, qualche volta in stato di abbandono, che fiancheggiano la bassa Val di Non fino al limite dei boschi, offre in autunno i pasti più abbondanti. Il veloce decorso della digestione fa sì che i rifiuti intestinali siano eliminati ancor sul posto, e ciò permette di appurare, volta per volta, le visite del plantigrado ed i suoi spostamenti. È questo il periodo in cui l'orso è più facilmente avvistato, perché altrimenti, in estate, si ritira nei boschi più fitti, ove sonnecchia di giorno e si sposta di notte in cerca di frutti selvatici, di carogne, di piccoli animali e soprattutto di insetti. Ed a proposito di insetti, surrogato proteico di un carnivoro degenerato, qual più abbondante annidamento di un acervo di formiche, di un vespaio o di un alveare di api? Stimolato probabilmente dall'odore di acido formico, l'orso sa individuare gli imenotteri con precisione.

Le visite agli alveari meritano attenzione. In Val di Non gli apicoltori ricorrono abitualmente a robusti recinti per prevenire i danni, anche perché il rimborso al cento per cento, garantito dall'assessorato provinciale dell'Agricoltura arriva in genere con troppa lentezza.

Tornando alle proposte protezionistiche, visto che nel Brenta settentrionale si è venuta a creare una situazione vantaggiosa (per fattori naturali e per quelli dovuti ad attività rurali, come l'apicoltura e, particolarmente, la frutticoltura) vale la pena di fare un po' di sforzo finanziario per agevolare il plantigrado in questi «pasti provvidenziali».

Per la frutta, di solito i contadini non oppongono ostilità, anche perché in genere l'orso si ciba di quella caduta; per gli apiari, se veramente ci si tenesse a proteggere l'orso ed a renderlo stabile entro zone più facilmente controllabili, varrebbe la pena di collocare alcuni, anche se vecchi e poco produttivi, in particolari punti di passaggio; e lasciare che l'orso ne faccia quello che vuole. Lo stesso dicasi di carogne di animali, meglio se tenute d'occhio da personale della sorveglianza venatoria o della Forestale. Del resto, non si fa qualcosa di simile anche per i caprioli, i camosci ed i cervi? Tutto sommato questi semplici interventi verrebbero a costare molto meno della reintroduzione di un numero equivalente di capi prelevati in altri distretti europei, sapendo quanto questi tentativi siano difficili (e talvolta controproducenti

sull'opinione pubblica) e tenendo conto: primo, che in questo caso potremmo forse salvare almeno i pochi capi ancora esistenti; secondo, che la nostra popolazione di orsi ha importanza perché si tratta di esemplari autoctoni, gli unici della sottospecie *Ursus arctos arctos* L.; terzo, che il parco Adamello-Brenta avrebbe un ben più alto valore se contasse, accanto alle altre preziosità, quella dell'orso, che è senz'altro la maggiore.

Le caratteristiche della nostra sottospecie non sono molto marcate. Mediamente più piccola di quelle di altri distretti europei (maricana, balcanica, pirenaica, russa e finno-scandinava) assomiglia molto all'orso carpatico. Secondo Roth, lo studioso svizzero che segue da anni per conto dell'I.U.C.N. (Union International pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources) le vicende dei nostri plantigradi, la forma alpina è specializzata per un ambiente molto accidentato.

Alla sottospecie *arctos* molti autori attribuiscono due forme (diverse per taglia e forse per qualche morfologia anatomica) l'orso tipico o «cadaverino» e l'orso «formicario».

Anche se è teoricamente ammissibile che in una popolazione numerosa, come poteva essere anticamente quella degli orsi, un gruppo di individui si specializzi, accedendo ad alimenti diversi (occupando cioè una diversa nicchia ecologica), non sembra vi siano prove per documentare una vera e propria speciazione. Barigozzi, genetista dell'università di Milano, ritiene comunque naturale e vantaggioso il polimorfismo riscontrato nei soggetti alpini.

A titolo di cronaca, ricordiamo che si sono fatti alcuni tentativi di risanguamento della popolazione in parola mediante l'immissione di esemplari alloctoni. Nel 1959-1960 dall'austriaco P. Krott, nel 1969 da G. Tomasi del Museo Trentino di Scienze Naturali, nel 1974 per iniziativa di Iellici, funzionario della Provincia di Trento. I primi due sono in breve falliti; il terzo poteva dare almeno utili indicazioni sull'etologia della specie, se fosse stato curato meglio ed inserito in un programma più ampio. Personalmente, per le osservazioni che ho avuto occasione di fare, per ora considero questi tentativi utili quasi solo a scopi sperimentali, almeno finché non si è provato tutto il possibile per conservare i soggetti autoctoni, perché sono questi che hanno maggior importanza dal punto di vista genetico.

Abbiamo visto come la protezione dell'orso sia lasciata alle iniziative di associazioni private ed a interventi volontaristici (ricordiamo F. Osti, L. Wisintainer, ai quali è stato assegnato il premio S. Romedio, istituito dal conte Gallarati Scotti): la questione non può essere decisamente risolta se non si impegnano anche la Provincia di Trento e la sua Commissione Parchi.

Graziano Daldoss

RICORDIAMO

Alfredo Zeno Conti

Immenso cordoglio ha suscitato a Lecco, e fra gli amici della montagna, la scomparsa della guida Alfredo Zeno Conti, «ragno» e membro della squadra di soccorso alpino. La sua morte è avvenuta dopo circa due anni e mezzo dall'incidente capitatogli in terra elvetica, durante una ascensione al Pizzo Palù. Pochi minuti dopo la partenza, un masso, al quale era assicurato, si staccava, facendolo cadere per circa una quarantina di metri. Solo il suo fisico eccezionale, gli permetteva di sopravvivere per così lungo tempo, con il costante pensiero della moglie e dei piccoli Giorgio e Stefano, di sette e cinque anni.

Alle eccezionali doti tecniche, univa un carattere forte, ben definito, riservato, e una grande serietà nel considerare la montagna, cui era legato da una passione ben superiore al semplice rapporto professionale.

Questi sono motivi umani, per cui la scomparsa di Zeno, continua a riempire i nostri cuori di profonda commozione e profondo rimpianto; questi sono i motivi umani, per cui il suo ricordo vivrà a lungo in tutti coloro che hanno avuta la grande fortuna di conoscerlo, e di averlo, anche se per brevi istanti, compagno di cordata e amico.

A Zeno la nostra più viva e sentita riconoscenza. G.G.

LETTERE ALLA RIVISTA

Finalmente qualcuno ringrazia il Corpo Nazionale Soccorso Alpino!

TORINO, 1 ottobre

Domenica, 21 settembre, un villeggiante della frazione Pian del Tetto, comune di Ala di Stura, precipitava in un ripido canalone della selvaggia parete rocciosa, sovrastante la frazione, parete facente parte della lunga costiera che collega il monte Più al monte Doubia.

Feritosi gravemente, e arrestatosi nella caduta sull'orlo di un profondo baratro, l'infortunato, riusciva con grida di aiuto a farsi udire a distanza da alcune persone, che prontamente avvisavano la stazione di Ala del Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Rapidamente veniva organizzata una spedizione, che con veloce marcia raggiungeva il luogo dell'incidente, e con notevoli sforzi, su terreno aspro e rovinoso riusciva a trasportare in barella il ferito sino alle case della frazione, dove pronta attendeva un'autoambulanza.

È doveroso rivolgere un vivo elogio alla locale stazione del soccorso alpino, per la sua ottima organizzazione, e per le capacità dei suoi giovani componenti.

Un ringraziamento pure ad un gruppo di valligiani che raggiungevano primi il luogo della disgrazia, segnalandolo alla squadra di soccorso, e a quello di giovani villeggianti che collaborarono al recupero del ferito.

In un mondo dove odio ed egoismo sembrano

imperare, simili episodi di solidarietà umana sono un po' la speranza di un migliore avvenire.

Marco Teslo
(Sezione di Chivasso)

Soccorso alpino ed elicotteri

PIEVE DI LEDRO, 2 ottobre

In considerazione che le notizie pubblicate dalla R.M. relativamente alle varie organizzazioni del C.A.I. sono atti ufficiali a cui attingono soci e studiosi, prego di pubblicare la seguente precisazione che intende chiarire due affermazioni di Renato Chabod nel numero di luglio-agosto della nostra rivista.

Precisamente i due passi sono alle pagine 394-95 nell'articolo sul bivacco del Dolent, la Scuola Militare di Alpinismo ed il Soccorso Alpino.

Il primo dice: «nel 1954 ero a Bognanco, quando decidemmo la costituzione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino». Sembrerebbe che il C.S.A. fosse nato allora per ideazione o proposta dello Chabod e suoi colleghi. Per l'esattezza il Corpo Soccorso Alpino era già stato organizzato da Scipio Stenico per incarico della S.A.T. di Trento ancora negli anni 1948-1949, ed entrato in funzione nel 1950 in tutto il Trentino. Nel 1954 venne tenuta a Trento la 1ª Giornata del Soccorso Alpino e in quell'occasione il presidente di allora, Bartolomeo Figari, invitò la S.A.T. a studiare l'estensione del servizio, dimostratosi così efficiente, a tutte le sezioni del C.A.I. Il progetto venne presentato nel medesimo anno al Consiglio Centrale a Bognanco, ed approvato.

Nel secondo passo si legge che il 1º agosto 1971 la Scuola Militare Alpina di Aosta istituì un reparto Aviazione Leggera, e che mise a disposizione del C.A.I. i suoi elicotteri per interventi di soccorso e per trasporti di materiali. Anche qui si estendeva a più vasta zona ciò che già era applicato altrove. Infatti nel 1958 la Regione Autonoma Trentino Alto Adige acquistava un elicottero che metteva a disposizione del Soccorso Alpino della S.A.T., e che da allora ha compiuto un centinaio di interventi. Nel periodo dal 1968 al 1972 la S.A.T. ha costruito ben 26 posti di atterraggio per elicotteri presso i propri rifugi alpini più importanti. Attualmente la S.A.T. dispone di 30 stazioni di soccorso alpino nei fondovalle e di 3 sottostazioni, con una forza complessiva di 820 uomini.

Fausto Stefanelli
(Sezione S.A.T. - Trento)

A proposito del «surrogato della guerra»: una risposta ad Ascoli Piceno

Gli amici di Ascoli Piceno mi consentano di dire, che sono fuori strada.

Io ho sempre sentito dire che è alpinismo non quello praticato sui sentieri ma, come da tempo precisa il saggio Samivel, «quello praticato sulle montagne di difficile accesso». In genere, gli «escursionisti» si preoccupano di frequentare i monti senza troppi fastidi e, specie di questa stagione autunnale, si preoccupano, al massimo, di fare belle castagnate o belle cardate (almeno dalle nostre parti), comunque, di spassarsela.

Ora, mi si consenta di dire che, a questo livello, risultano certamente incomprensibili l'accettazione dell'«abnegazione, martirio e morte» di cui parlava con cognizione di causa Giusto Gervasutti.

Per una verifica, gli incauti amici di Ascoli Piceno, potranno sempre andarsi a ripetere qualcuna delle vie del grande scomparso. Che ne so, una Sud del Picco Gugliermina, una Est delle Grandes Jorasses o una Nord Ovest dell'Ailefroide. Soltanto dopo potrebbero essere autorizzati a contestare.

Quinto Gavassa
(Sezione di Venaria)

LIBRI DI MONTAGNA

a cura di Armando Biancardi

A questa rubrica possono collaborare tutti i soci. Le recensioni debbono essere firmate con nome, cognome, Sezione di appartenenza (non vengono quindi pubblicate le recensioni soltanto siglate o firmate con uno pseudonimo) e debbono essere inoltrate al Comitato di Redazione della Rivista Mensile (via Barbaroux 1, 10122 Torino).

Le case editrici devono fornire al recensore la copia per servizio stampa e, in più, devono farne pervenire un'altra alla Biblioteca Nazionale del C.A.I. (via Barbaroux 1, 10122 Torino).

FRA LE NOVITÀ

Cesare Balbis - I MONTI DAL CIELO - Priuli e Verlucca ed., Ivrea. L. 7.000.

Alessandro Gogna - UN ALPINISMO DI RICERCA - Dall'Oglio ed., Milano. L. 4.500.

Felice Ferrero - VAL D'AOSTA - LA PERLA DELLE ALPI - Ristampa anastatica dell'originale del 1913. Viglongo ed., Torino. L. 9.000.

Haroun Tarzieff - L'ETNA E I VULCANOLOGI - Mondadori ed., Milano. L. 3.000.

BIBLIOGRAFIA

Italo De Candido - L'ANELLO DI SAPPADA - Tamari ed., Bologna, 1975, 1 vol. 11 x 16 cm, 168 pag., ill. n.t., 1 cartina a col. f.t. L., 3.500.



Dopo *L'Anello del Comelico*, Italo De Candido ha pubblicato nella collana «Itinerari alpini» della Tamari Editori di Bologna *L'Anello di Sappada*, che vuol essere un affettuoso omaggio dell'autore alla splendida Conca del Sole contornata da una cerchia di montagne stupende e scarsamente note. Per mantenersi in quota e conferire così al percorso una particolare suggestione panoramica, De Candido ha dovuto risolvere alcuni problemi di collegamento fra gli scarsi tracciati preesistenti e superare non poche difficoltà; con ostinazione e tenacia, percorrendo e ripercorrendo antichi sentieri seminasconditi dall'erba, e passaggi pressoché ignoti fra rocce e mughi. L'entusiasmo l'aiutava, insieme all'assistenza premurosa dei valligiani (in particolare i sappadini Andrea Boccingher e Piero Quinz) e, finalmente, poté essere coronata anche l'impresa non esigua di collegare il gruppo Peralba-Chiadenis-Avanza con quello del Siera-Creta Forata attraverso le Pale di Linc, il Monte Chiadin ed il Monte Chiaiane. I segni in colore verde con il cerchio e le let-

tere A.S. (Anello di Sappada) indicano oggi un itinerario bellissimo, descritto minutamente per quanto riguarda gli aspetti pratici, ma con non rari accenti lirici che danno una particolare suggestione a località e zone di cui apprendiamo, scorrendo la guida, il significato dei toponimi e il fascino di leggende ancora vive fra i valligiani.

Ci si rende conto sempre di più come queste guide richiedano non solo tanta esperienza di montagna, ma anche tanto genuino entusiasmo, non disgiunto da una spiccata sensibilità per la natura e per le sue meravigliose manifestazioni, che vengono evocate e comunicate tramite le notizie utili e indispensabili per la perlustrazione di zone che i compilatori hanno imparato a conoscere profondamente e ad amare. È un fatto, insomma, di altruismo commovente travalicante il tecnicismo pedissequo di una descrizione di itinerari.

Per meglio facilitare gli escursionisti (cui è dedicato essenzialmente il percorso, anche se non mancano possibilità interessanti per i rocciatori che, comunque, vengono indicate), Italo De Candido ha diviso l'Anello in cinque tratti che possono corrispondere a cinque giornate di cammino: ogni tratto attraversa un ben preciso gruppo di monti, descritto all'inizio di ogni giorno di marcia.

L'autore si diffonde, poi — dopo esaurienti note illustrative di carattere storico, geografico, economico, glottologico e ambientale — a descrivere i numerosi accessi all'Anello (anche dall'Austria) ed a puntualizzare schematicamente, ma con eccellente incisività e chiarezza, le indicazioni importanti per una buona riuscita dell'escursione e per meglio godere dei benefici di una rigenerante camminata in montagna. Foto e altimetrie dei tratti in cui si divide il percorso, nonché i tempi di percorrenza, corredano e integrano la guida.

Athos Vianelli

Claudio Cima - SCALATE NELLE GRIGNE - Tamari Ed., Bologna, 1975, n. 24 della collana «Itinerari alpini», form. 11 x 16 cm, 319 pag., numerose ill. e schizzi n.t. 4 cartine f.t., L. 6.000.



A distanza di un lustro Claudio Cima ha pubblicato nella collana «Itinerari alpini» degli editori Tamari una seconda guida alle Grigne. L'autore per primo sentiva il bisogno di dare maggiore consistenza ad una pubblicazione in gran parte superata da nuove esperienze e cognizioni acquisite, e d'altra parte esisteva l'oggettiva esigenza di dedicare esclusivamente la guida agli alpinisti ed ai rocciatori. Ne è, quindi, risultata una pubblicazione totalmente nuova sotto ogni aspetto.

Come tutte le intraprese del genere, anche questa nuova fatica di Claudio Cima non è stata facile e priva di difficoltà, ma ci sembra che proprio gli ostacoli abbiano aumentato l'impegno dell'autore,

confermando al manuale un'efficacia ed un'attendibilità inconsuete.

Claudio Cima affronta con serietà e meticolosità i problemi d'impostazione, risponde con esattezza a tutti i quesiti che si possono chiedere ad una guida di montagna, esorta l'alpinista alla prudenza ed all'umiltà, lo prende per mano e lo conduce senza enfasi sulle «vie» percorse e annotate con puntigliosa precisione, di cui traccia magistralmente i percorsi in limpidi schizzi.

Tutto appare, così, chiaro e semplificato; nulla è affidato al caso o all'improvvisazione, perché un percorso in roccia — anche se di non grande difficoltà — è sempre un'impresa da non prendere sottogamba per non incorrere in sgradevoli sorprese. Le Grigne, va bene, sono considerate una palestra; cioè dei classici cimenti propedeutici alle più impegnative scalate dolomitiche o, comunque, alpine. Però non bisogna sottovalutare l'impegno tecnico ch'esse richiedono, né peraltro bisogna drammatizzarne i punti ostici.

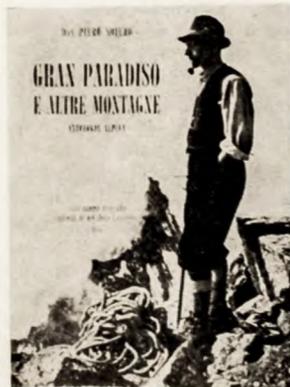
Con questi principi ben saldi nella mente, Claudio Cima è riuscito a compilare una guida completa ed equilibrata in ogni parte della trattazione; uno strumento, insomma, di facile consultazione, indispensabile e funzionale come qualsiasi componente dell'equipaggiamento alpinistico.

Le Grigne hanno un loro ben preciso carattere, che le rende amate prima, e poi familiari, a tutti coloro che vogliono accostarsi alla montagna con intenti sportivi non disgiunti da un sano amore per la natura e per le sue manifestazioni più genuine. Qui si cimentarono, e si cimentano, uomini di ogni estrazione sociale, ma perlopiù provenienti dalle fabbriche e dagli uffici del piano; particolarmente del Lecchese, che da vari decenni costituisce un grande serbatoio di alpinisti che sulle Grigne ebbero il battesimo della montagna e formarono la loro preparazione.

A ben guardare, leggendo fra le utilissime righe dei 450 itinerari registrati da Cima, s'avverte l'essenza di un gruppo montuoso che è sì una validissima palestra per rocciatori, ma anche un microcosmo alpino decisamente completo e interessante, dove l'escursionista e lo scalatore, lontani dalle suggestioni retoriche delle «grandi vette» potranno ritrovare se stessi nel dialogo semplice e privo di ambigui fronzoli con un ambiente fatto per ritemperare fisicamente e spiritualmente.

Athos Vianelli

Don Piero Solero - GRAN PARADISO E ALTRE MONTAGNE - Antologia alpina - Sezione di Rivarolo Canavese del C.A.I. ed., 1975, form., 18 x 25 cm, 130 pag., fot. in b.n. e a col., L. 3.500.



Don Solero era nato nel 1911 a Tonengo di Mazzè, nei pressi di Caluso. Sono piccoli tranquilli paesetti poco a lato dell'autostrada che, attraversando il basso Canavese, da Torino, raggiunge Ivrea. Lì, da quelle campagne, fin da bambino, don Solero aveva guardato alle alpi che gli chiudevano l'orizzonte. Quelle alpi erano per lui un invito a staccarsi dalla terra?

Tuttavia, intrapresa per vocazione la vita sacerdotale, sarebbe stato un prete come tanti se, nelle sue peregrinazioni da parrocchia a parrocchia, non fosse capitato a Rosone Canavese, proprio alle so-

glie del Vallone di Piantonetto. Era quella una sede a lui congeniale. Non per niente, conosciutissimo come divenne presto per le sue salite in montagna e per le frequenti visite fino agli ultimissimi alpeggi, fu chiamato con qualche enfasi il «Cappellano del Gran Paradiso».

Aveva una gamba da montanaro di razza e si faceva delle salite al Bianco (dove celebrò fra l'altro un messa in vetta, a cinquant'anni da quell'altra del prete valdostano Bonin), si faceva delle salite al Cervino e al Grépon, dove non bastavano più le gambe ma ci volevano pure le braccia. Tuttavia, se salì sulle Graie, sulle Pennine, nel gruppo del Bianco, sulle stesse alpi della Savoia e del Delfinato, con le possibilità cui si è fatto cenno, don Solero era di casa per le scalate nel gruppo del Gran Paradiso. Qui, ebbe anzi a compiere oltre una ventina di prime ascensioni. E, fra queste, ne citerò solo una: la prima invernale alla Rocca Viva. Si tratta di un tremilaseicento e rotti e lo salì il 9 febbraio 1938 cioè, allorché ventisettenne, con un *tour de force* che anche oggi non molti si sentirebbero di ripetere nelle sue precise condizioni.

Ma don Solero non lo si recupera interamente soltanto da queste salite. Chi saprebbe per esempio dire del suo talento di fotografo? Più di un amico se lo conquistò proprio con quelle sue foto. Quando ripenso a lui, mi viene in mente il camoscetto che si allevava in cattività a Rosone perché era rimasto senza madre...

Poco più tardi, nel 1940, aveva preso parte, come tenente cappellano, alla campagna albanese, assistendo feriti, seppellendo morti, portando ovunque conforto e speranza e fu in Grecia e in Francia. Furono quegli anni, con il continuo contatto della morte, a maturarlo come uomo. In quel che scriveva e che oggi troviamo riunito in un libro, opera appassionata e diligente di due suoi amici, Maurizio Quagliolo e Adolfo Camusso della Sezione di Rivarolo Canavese, c'è come una frattura. Dapprima, qualcosa di troppo sentimentale, di troppo dolcissimo, senza il nerbo di un vero contenuto. Poi, dallo scritto «Addio alla malga», ecco la sua prosa che si fa come scabra, efficace insomma, con un periodare corto, alla francese e, a volte, un intercalare alla Ramuz (per quel tanto di ripetizione della parola e di maniacatura della frase).

Vicino o lontano dal grande Ramuz, che ebbe comunque fra le cose lette e meditate, la sua prosa si fa più valida quando tratta di pascoli e di pastori. Lì c'è il meglio dello scrittore. Egli stesso, come ebbe compiaciutamente a confidare, doveva avere certo avuto qualche antenato capraio. Quella vita dura diventava per lui una sorta di pedaggio purificatore che l'uomo «goloso» e «poltrone» doveva pur pagare.

La pagina più convincente rimane tuttavia quella della «Storia di Moutelet» una guida di Chamonix che, ai tempi della via del Corridor al Bianco, scopre la via delle Bosses, ben più facile, ma non gli riesce di trovare clienti perché nessuno gli fa credito. Poi, ottantatreenne, poco prima di morire, riesce a raccogliere le sue forze ed eccolo ascendere da solo al Bianco per la sua via, sotto lo sguardo di coloro che lo avevano un giorno dileggiato.

Ma la chiave di volta della maggior parte degli scritti qui raccolti è il ritornello patologico: lasciamo la pianura dove tutto è miseria e peccato e saliamo alla montagna. Sulla montagna, don Solero trova sempre la luce. Ne è come imbevuto, ne è come inebriato. Si avverte che in quello splendore sfolgorante, provvisto della indurita volontà di perseverare, egli si riscatta e si ritrova con il meglio di sé. E, per lui, la luce stessa di Dio quella che si irradia lassù. E la montagna diventa un altare. Lasciamo l'oscurità della pianura, o amici e

appressiamoci al cielo. Questo il suo invito.

Ma don Solero, da tre anni, è ormai deceduto all'Ospedale Militare di Torino, settantaduenne. Lo ricordo alla vicina caserma Monte Grappa, cappellano del Quarto Alpini. In quella sua vasta stanza dove raccoglieva instancabilmente due sorta di libri: quelli di montagna e quelli, costosissimi e spesso grossissimi, che documentavano l'antica vita di Torino e del Piemonte. Lì, sul tavolo da lavoro, teneva una geode di cristalli di ametista e di fronte, a terra, impagliato, un camoscio al completo. Gli alpini andavano a trovarlo continuamente così come si va a trovare un amico. Spiacciavano nella geode i mozziconi delle loro sigarette e, al camoscio, non avevano trascurato di far indossare una sgargiante cravatta che faceva prorompere in una risata anche i malinconici.

Su tutto don Solero amava scherzare. Anche quando raggiunse il grado di maggiore. Non scherzava però sulle cose della religione. Era quello, per lui, un punto fermo. Quello attorno al quale aveva fatto girare tutta la sua esuberante spirituale generosa esistenza.

Armando Biancardi

Gianfranco Bini e Quirino Joly - SOLO LE PIETRE SANNO - Ed. Virginia, Pero Milano, 1975, form. 30 x 25 cm, senza numeraz. delle pagine, L. 25.000.



Il recensire o più semplicemente il presentare agli amici del C.A.I. nel suo più giusto aspetto un'opera di Gianfranco Bini è sempre per noi un gradito ma arduo problema.

Diciamo arduo non per la fatica e l'impegno che può richiedere il voler conciliare sintesi e chiarezza, ma perché facile è il lasciarsi prendere la mano dagli stessi ideali, dal sentire gli stessi problemi, dal dividerne le idee, le aspirazioni, gli intenti, parlare di questi e non del libro che in un certo modo e per tanti aspetti voglio far conoscere.

Solo le pietre sanno ... di quanto sudore e di quante lacrime siano irrigate le poche zolle coltivate della bassa e dell'alta Valle d'Aosta — ma il discorso potrebbe benissimo essere steso alla Valtellina ed all'Alto Adige, per non citare che altre due zone alpine care al nostro cuore — e quanta passione, amore e rassegnazione siano necessari per continuare a lavorarci e a viverci.

Questo in poche parole la sintesi del discorso fotografico di Bini e di quello letterario di Quirino Joly e della numerosa schiera di ignoti collaboratori.

Un discorso che imposta tanti problemi, inquadrando in quello ben più vasto del rispetto dell'ambiente e della vita delle nostre valli di montagna.

Non è una semplice indagine più o meno sociologica per essere allineati con i principi d'oggi, non è una semplice documentazione di usi, costumi, attrezzi, opere, fabbriche — intese estensivamente come espressione di tutte le forme di costruzione, cioè dai muri che servono a terrazzare i pendii soleggiati, alle stalle, ai granai, alle cantine, ai fienili, ai sentieri, alle fontane, agli abbeveratoi, e, ultima, alla casa —, non è un'acre denuncia di sapore sociologico: è qualcosa di vivo, di sentito, di sofferto intimamente.

Bini onestamente dichiara di aver buttato in quest'opera dieci anni della sua vita.

Chi lo conosce sa che non mente: ma anche chi non ha mai avuto occasione o motivo di frequentarlo, dall'esame delle sue fotografie, dalla let-

tura attenta dei testi, dai tanti piccoli particolari curati con pignola, quasi pedantesca, cura, potrà rendersi conto di quanta passione sia animato questo cittadino che si avvicina al montanaro con animo fanciullesco, pronto a comprendere le gioie ed i dolori cioè i problemi (ed ecco che qui ci scappa la terminologia d'oggi) che lo angustiano e lo tormentano.

Non propone soluzioni: non è amministratore, non è tecnico, non è politico (nel senso attualmente usato per designare quegli uomini che di politica-scienza e arte di ben amministrare la città, la regione, lo Stato, si intendono... oggi competenti in servizi postali, domani in pubblica sanità ed il giorno dopo in urbanistica), quindi il discorso di Bini potrebbe parere senza logica conseguenza se non quella della bella ed artistica documentazione di un mondo che va scomparendo. Ma noi intravediamo nelle sue parole, nelle sue conclusioni, la speranza che nasce dalla vecchia tradizionale solidarietà montanara, dall'attaccamento delle genti a quell'aspra terra, dall'amore che l'uomo dovrebbe portare al proprio simile.

Ma parliamo un po' di questo libro.

Le fotografie sono di Gianfranco Bini, che non ha bisogno di essere presentato essendo già ben conosciuto per i suoi precedenti volumi (*Ayas e Lasisù gli ultimi*). I testi sono opera di uomini e ragazzi della Valle d'Aosta nonché di alcuni alunni della scuola elementare di Muzzano, coordinati e completati da Quirino Joly, un valdostano innamorato della sua terra.

Le fotografie sono tutte a colori, quasi tutte in grande formato. L'inquadratura sapientemente scelta; gli scuri che distaccano l'essenziale; la paziente attesa del momento di illuminazione più opportuno sono solo alcuni degli elementi che concorrono a mettere in risalto il particolare significato di ogni fotografia che non scende mai nel banale, ma in sé racchiude certamente un ben preciso significato. Anche quelle in cui non figura l'uomo.

Bini non ama la numerazione delle pagine: la citazione di una fotografia obbligherà il lettore a guardare veramente tutto il libro per andare alla ricerca della foto in cui la vecchia scuola illuminata da un raggio di luce lo riflette sul campanile della vicina chiesa.

Qui l'uomo non è fisicamente presente; pure tutta la foto è pervasa dalla presenza del maestro-parroco-contadino; dei ragazzi che imparavano le poche semplici cose che avrebbero interessato il futuro uomo, contadino-margaro-sposo-padre-concittadino o compaesano che dir si voglia.

Ed ecco la proposta perché rinasca la speranza «... Bisogna far qualcosa: riaprire scuola e cappella, dar loro strumenti e uomini credibili, e che sappiano a loro volta credere e — soprattutto — amare... Perché l'uomo sa combattere contro la fame e la paura, contro gli altri uomini e persino contro i miti: non contro la solitudine...» perché anche se «l'archeologia sta diventando una moda sempre più diffusa» tuttavia «nessuno fu mai capace di riportare alla luce del sole, insieme alle pietre, le antiche civiltà...».

E fra queste antiche civiltà non vorremmo annoverare anche quella delle nostre valli.

Libro delle mani, libro delle opere, libro dei volti, rugosi per anni, ma ancor più per pioggia, vento, sole e ... e fatiche.

Pochi i volti di bambini. Molti i ricordi dell'infanzia. Ma proprio i bambini hanno scritto, a commento di qualche foto, alcune delle pagine più belle di questo libro.

Perché sono pagine di speranza (Cristiana anni 10) contrapposta alla rassegnazione del vecchietto cui la sicumera della città impone la presentazione d'un documento per riscuotere un magro sussidio... men-

tre invece «bisogna ridare gioia al cuore della gente» a questa gente che vive fra le pietre e che le pietre ha trasformato in «vigne, campi, case».

L. Gianinetto
(Sezione di Biella)

Fulvio Chiorino - SENTIERI DEL BIELLESE - Tipolit. Giovanni Maula, Biella, 1975, form. 28,2 x 23,8 cm, 264 pag., 29 ill. fot.

Ci sono tanti modi di andare in montagna: chi ama il rischio «calcolato» delle prime invernali o delle grandi pareti, impegnandosi nella ricerca di una nuova via, e chi vuol solo riscaldarsi i muscoli arrampicando in salita artificiale, altri vuol cimentarsi nelle spedizioni extra-europee, mentre parecchi si accontentano dell'alpinismo inteso ancora nel senso classico.

Pochi, purtroppo, nel nostro ambiente (o forse sono la maggioranza silenziosa?) sentono ancora la poesia e il fascino delle montagne minori, della collina, della campagna tuttora vergine nonostante i sentieri, le mulattiere, le carrareccie che ne agevolano l'accesso.

Fulvio Chiorino, ex presidente della Sezione di Biella rappresentante sezionale presso la Pro Natura di Biella e presso la Sede Centrale per la «Difesa della Natura Alpina», ex ispettore del rifugio Vittorio Sella al Loson, fa parte di quella eletta minoranza che gode di un'alba, di un fiore, di un vecchio casolare, di un semplice motivo architettonico, di una antica tradizione orale, della maestosità di un masso erratico.

In *Sentieri del Biellese* Chiorino ha valorizzato questi motivi, questi argomenti, questi aspetti per farli comprendere, apprezzare, amare.

Per insegnare ai giovani un «vecchio modo» — ancor più valido oggi in cui troppo poco si bada al particolare, solo tesi alla più ampia conoscenza generale di una nazione, di una regione, o nei casi più favorevoli di un gruppo montuoso — di percorrere le montagne di casa nostra.

Sul retro della copertina sta scritto «180 itinerari di passeggiate nel Biellese». Guida alla ricerca di sentieri nelle Valli, nella Serra, nella Bessa, nelle Colline, nella Baraggia. Sentieri verso gli alti pascoli sulle pendici dei monti lungo i torrenti di valli sperdute nel verde e nel silenzio dei boschi».

Ebbene, noi biellesi che chiedevamo di conoscere la nostra terra, abbiamo voluto percorrere, guida al mano, alcuni itinerari che ancora non conoscevamo, o ripercorrerne altri che già credevamo di conoscere.

E stata per noi una nuova interessante esperienza, perché Chiorino nelle pagine di questa «guida» ha raccolto notizie di vecchie leggende, di nomi caratteristici attribuiti dalla saggezza popolare alle varie località, di cronaca spicciola, di autentica storia perfettamente documentata, trasformando cioè la guida escursionistica — questo è il limite che Chiorino ha imposto ai suoi itinerari — in opera di documentazione di interessante e vivace lettura, anzi in libro di cultura biellese che ben può figurare in qualsiasi biblioteca di studioso.

Il tutto in una prosa semplice, lineare, chiara, non di fronzoli ornata, con un nostalgico rimpianto per un mondo che va scomparendo, ed un'accorata, serena critica — pur nel rispetto delle opinioni altrui — della «stradomania» dell'epoca odierna, e del poco rispetto dell'ambiente naturale da

parte di certe costruzioni erette in questi ultimi anni in diverse zone del Biellese.

Nulla tolgono al valore di questo libro alcuni (pochi invero) errori tipografici o il suo formato non certamente tascabile o la mancanza di una carta topografica portante in evidenza il tracciato degli itinerari proposti (appunti questi ultimi che abbiamo raccolto in ambienti diversi).

Completa l'opera una serie di riproduzioni fotografiche di Franco Antonaci (autore dei volumi fotografici *I silenzi di Oropa*, *La passione di Sordevolo* e *Vallestrona 2 novembre*) che scoprendo alcuni momenti biellesi e suggerendo temi ed argomenti, invitano l'escursionista a munirsi della macchina fotografica per cercare di carpire al Biellese altri aspetti della sua bellezza, della sua poesia, della sua vera natura.

L. Gianinetto
(Sezione di Biella)

Giuseppe Corrà - LA SPLUGA DELLA PRETA, CINQUANT'ANNI DI ESPLORAZIONI - Natura Alpina, vol. 26, 1975, 127-239, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.

Un numero di *Natura Alpina* è interamente dedicato a questo lavoro di carattere monografico, nel 50° anniversario della prima esplorazione alla Spluga della Preta e costituisce un omaggio a tutti coloro che hanno contribuito alla conoscenza di questa celebre grotta veronese.

La Spluga della Preta, profonda 886 metri, è stata ritenuta per molto tempo l'abisso più profondo del mondo e certo è, fra tutte le grotte italiane, quella che ha richiesto maggiori sforzi per la sua esplorazione. Ben undici spedizioni si sono susseguite dal 1925 al 1963 e solo l'ultima ha potuto toccare il fondo.

L'opera è costituita da tre parti.

Nella prima sono elencate in ordine progressivo tutte le spedizioni effettuate, comprese le più recenti (sia pure con cenni più rapidi). Un lavoro questo che ha richiesto da parte dell'autore una pazienza e meticolosa ricerca di notizie, testimonianze, fotografie e altri documenti.

Nella seconda parte viene data l'interpretazione speleogenetica dell'abisso in relazione alla geologia della regione; questa è una vera pubblicazione scientifica, pur essendo comprensibile da tutti, e costituisce a mio avviso la parte più interessante. Corrà è un esperto di carsismo ma non è, in senso stretto, e non è mai stato in fondo alla Spluga della Preta; ciò nonostante, utilizzando osservazioni o rilievi esterni e soprattutto le relazioni degli speleologi che in fondo alla Preta ci sono stati, ha saputo darci una convincente e chiara spiegazione del fenomeno, meglio di quanto non abbiano saputo fare quelli che hanno percorso tutta la grotta.

Nella terza parte, alcuni protagonisti di queste imprese riferiscono particolari aspetti del loro contributo. Non manca una pagina che ricorda Gianni Ribaldone, lo speleologo-alpinista della Sezione Uget-Torino che per primo, assieme a Pasini, raggiunse il fondo della celebre grotta.

Infine, a conclusione del libretto, troviamo l'elenco delle maggiori cavità d'Italia e del mondo (è del 1973; purtroppo già un po' superato) e una bibliografia con 130 voci.

In definitiva, si tratta di un'opera di grande impegno, che ogni speleologo deve avere nella sua biblioteca.

Carlo Balbiano d'Aramengo

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

Sul tema «L'Avvenire delle Alpi»: l'ambiente della testata valesiana del Monte Rosa

«Io non so se in tutta la cerchia delle Alpi si possono contare dieci ambienti così immensi e meravigliosi come la testata valesiana del Monte Rosa».

Riporto le lapidarie parole di Pinin Lampugnani, autore, coi Gugliermi, del classico libro *Vette* recentemente ristampato, per cercare di far comprendere l'immenso valore naturale di questo «ambiente».

Da alcuni anni, una strada larga sei-sette metri ha risalito la testata della Valle del Sesia e proseguendo oltre Alagna ha raggiunto la cascata dell'Acqua Bianca, poco sotto la parete valesiana del Monte Rosa. In tutta la sua parte inferiore, la cascata dell'Acqua Bianca, di cui ricordiamo le commoventi descrizioni di Pinin Lampugnani e di Luigi Ravelli, ora non esiste più. Per aprire la nuova stradaccia, migliaia di metri cubi di viva roccia sono stati spaccati con le mine e rovesciati bestialmente a valle, seppellendo anche tutta la cascata.

Tutto ciò con denaro pubblico e finora per il tramite del Consorzio di Bonifica Montana del Fiume Sesia, che ha speso in questa attività distruttiva fondi che dovevano probabilmente servire per il sostegno dell'economia agro-pastorale della valle. Non risulta però che questi costosissimi lavori abbiano giovato allo sviluppo agro-pastorale della valle.

Il progetto prevede — come appare anche nella carta topografica *Monte Rosa*, scala 1:50.000, pubblicata dal Touring Club Italiano — di proseguire la stradaccia fino ai casolari di Bitz, Blatte e Safejaz. Sarebbe la fine del Monte Rosa valesiano. Rumori e motori profanerebbero per sempre il magico silenzio e l'immacolato severo ambiente naturale sotto la cattedrale del Rosa. Silenzio riservato alla musica delle cascate e del vento, all'umile ingresso dell'uomo a piedi in uno degli ambienti più celebrati della catena alpina.

«Non rumori, non motori, ascoltate le musiche della montagna» proclamava il manifesto del Club Alpino.

Ma non basta. Il piano di sviluppo della Comunità Montana della

Valsesia intende proseguire questa stradaccia fino a Macugnaga, con traforo sotto il passo del Turlo. Così la strada gli autoveicoli e il rumore dei motori violerebbero definitivamente il sublime anfiteatro dell'alta valle, a breve distanza dalle sorgenti del Sesia e dai ghiacciai del Rosa.

Il Club Alpino Italiano tace. Forse per i soci del Club Alpino la vera montagna oggi esiste soltanto là dove ci si lega in cordata e si incomincia ad arrampicare, e tutto ciò che c'è qui a valle non interessa allo sport dell'alpinismo e può diventare squallida periferia urbana? Forse i grandi campioni dell'alpinismo si rivolgono ora soprattutto alle montagne dell'Asia e dell'America e il Monte Rosa può essere considerato ormai come semplice palestra di allenamento, da raggiungere dalla città nel minor tempo possibile? Il sentiero fra gli abeti ed i larici non deve più esistere, e si deve passare senza perdita di tempo dall'autoveicolo all'arrampicata? L'escursionismo alpino, la salita di avvicinamento, l'amore e la tutela del paesaggio e la natura non sono cose da Club Alpino? Oppure si devono esercitare soltanto là dove non si disturbano i costruttori-distruttori?

Si distrugge l'ambiente del Monte Rosa: il Club Alpino Italiano tace, tace la gloriosa sezione valesiana. Ma gli spiriti di Pinin Lampugnani e di Luigi Ravelli gridano ai vivi e stracciano la tessera di quel Club Alpino che acconsente, tacendo, alla distruzione dell'ambiente del Monte Rosa valesiano che sopra ogni altro essi hanno amato.

Arialdo Daverio
(Sezione di Novara)

Una meraviglia stradale in pericolo

Del fenomeno della «stradomania», così tipico dell'Italia d'oggi, viene esposto in questa lettera di F. Stefanelli un ennesimo esempio. La chiave per la comprensione del fenomeno — è noto — sta nella frase: «mettere in moto un giro di miliardi è sempre vantaggioso per chi lo promuove». Non va però sottovalutato anche un certo spirito — tipicamente latino o, se si preferisce, mediterraneo — che continua a vedere nelle opere tecniche uno dei compiti fondamentali dell'umana so-

cietà, e che ancora non s'accorge che il vero e fondamentale compito è invece ormai quello di definire e poi rispettare un limite allo sviluppo quantitativo di se stessa e delle proprie opere nell'ambiente che lo circonda. F.

Nel 1851 (125 anni fa) veniva inaugurata una strada carrozzabile che toglieva dall'isolamento la valle di Ledro, fino allora congiunta con Riva del Garda da una mulattiera e quindi da un tragitto con un natante sul lago. Tale strada negli ultimi tre chilometri è letteralmente incisa su una parete dolomitica verticale, in qualche punto strapiombante a merola sul Garda, ideata da Giacomo Cis di Bezzecca e realizzata col contributo finanziario dei 12 villaggi della valle e con durissimo lavoro di tre anni di montanari scalpellini specializzati di Vestone in Val del Chiese. Il tracciato successivamente (dopo la prima guerra mondiale) venne ritoccato qua e là; fu aggiunta qualche galleria alle tre originarie (tutte brevissime) e fu asfaltato il piano viabile. Oggi è denominata S.S. 240, ha un notevole traffico, specie d'estate; è percorsa da regolari linee di corriere e di pullman e vi transitano anche gli autotreni. Ciò sta a dimostrare la sua facile percorribilità. Malgrado la sua esposizione da brivido, può considerarsi una delle strade più sicure, in quanto appunto l'evidenza del vuoto sul grande lago modera gli entusiasmi degli abituali scriteriati, e così gli incidenti, rari, si limitano a qualche bocciatura. In ormai quasi settant'anni che ho percorso tale strada in tutte le stagioni, a piedi, in bicicletta, in auto, non so di nessuna disgrazia grave, ad eccezione di un camion militare nel 1918, volato nel lago. Talvolta c'è qualche caduta di sassi, non più spesso né maggiore che su qualsiasi strada di montagna. Anzi nella sottostante gardesana occidentale le frane sono più frequenti e pericolose, anche con qualche auto seppellita e qualche morto; eppure quest'arteria fu costruita con criteri e mezzi moderni appena scarsi cinquant'anni fa. La strada del Ponale (è ora di chiamarla col suo nome, da non confondersi con Tonale) offre delle visuali stupefacenti, a picco sull'azzurro scuro Garda, le imponenti catene del Baldo di fronte, del Bondone e della Paganella più nel fondo, e con l'imminenza, sopra e sotto, della gran-

diosa parete di bianca dolomia, costellata di ciuffi gialli di ginestre, del vermiglio del *Centranthus ruber*, di tanta altra flora rupicola, accompagnata in alto da larici e abeti, passando poi ai cipressi, ai lecci, quindi ad ulivi ed oleandri. Una festa per gli occhi, un godimento per l'animo.

Purtroppo la mentalità moderne è bramosa di velocità, non tollera indugi; impera la stradomania; la tecnologia offre mezzi di disastrosa potenza. Ragioni per cui negli ultimi anni serpeggiava l'aspirazione a farla finita con quella vecchia strada lenta e «pericolosissima» (secondo i fautori della velocità). Il 15 gennaio 1975 si produsse all'imbocco di una delle gallerie una frana di massi più voluminosi del solito, peraltro senza danni né vittime. Da notare però che vi si stavano facendo scavi per un cavo coassiale mediante grossi perforatori pneumatici, ed è quindi presumibile che le vibrazioni meccaniche vi abbiano avuto parte. Da allora prese avvio una campagna di stampa per la sostituzione del percorso, orchestrata sulle consuete argomentazioni demagogiche (non vi sono solo i turisti, bisogna pensare anche ai pendolari, ecc.). La soluzione sarebbe una galleria, abbandonando alla rovina la meraviglia stradale sopra-descritta.

Ora si noti bene: l'attuale percorso in parete misura circa tre km e si percorre comodamente in una decina di minuti. La galleria avrebbe una lunghezza pressapoco uguale, in notevole pendenza (circa 8%), sarebbe del tutto al buio senza possibilità di finestre o di sfiatatoi, quindi con necessità di illuminazione continua e di areazione forzata; lo scavo potrebbe pregiudicare le polle sotterranee che alimentano l'acquedotto della cittadina di Riva. In più, il tracciato rettilineo indurrebbe a maggiori velocità con incidenti più frequenti e peggiori; infine non si potrebbe escludere un distacco di massi dalla volta interna, com'è già accaduto in altri trafori. Il risparmio di percorrenza non sarebbe neppure di un chilometro, quello di tempo di uno o due minuti d'orologio; per ultimo il costo preventivato ammonterebbe a 5 miliardi. I pendolari poi dovrebbero fare fra andata e ritorno 6 km al giorno in un budello scuro e maleodorante, anzi tossico. Naturalmente, mettere in moto un giro di miliardi è sempre vantaggioso per coloro che lo promuovono e l'esperienza insegna che i progetti più sballati sono quelli che finiscono col prevalere nel nostro disgraziato Paese. Infatti giorni addietro (fine maggio 1975) i giornali pubblicano la notizia che fra un paio di mesi il progetto sarà pronto e verrà presentato alle autorità competenti per l'approvazione. Ap-

provazione ovviamente agli errori, allo sperpero di denaro pubblico, verso la contropartita di nessuna utilità pratica, di un peggioramento nella percorribilità, e dell'abbandono di una strada di eccezionale bellezza paesistica. La valle di Ledo vive ormai in buona parte degli apporti economici del turismo; continuerà a farlo anche quando si sarà costretti ad arrivarci attraverso un budello sotterraneo? Da parte mia ho pubblicato più volte appelli sul giornale, ho scritto ad Italia Nostra (senza però ricevere neppure un rigo di risposta). Può la nostra Commissione pro Natura intervenire nella stanza dei bottoni? L'SOS è diventato ormai urgente!

Fausto Stefanelli

(Sezione di Bolzano e S.A.T. Trento)

Ultime speranze per l'Adamello

I progetti per le assurde iniziative di sfruttamento turistico in Val Borzago e sul versante trentino dell'Adamello hanno fatto un altro passo avanti.

«Italia Nostra» ha saputo che la Società promotrice della «valorizzazione» dei ghiacciai del Carè Alto ha presentato alla Giunta provinciale i progetti esecutivi per la costruzione degli impianti di risalita e delle attrezzature ricettive.

La Giunta ha trasmesso i progetti alla «Commissione provinciale per la tutela del paesaggio» chiedendone il parere. La Commissione che già aveva dato parere negativo al progetto di massima, ha ribadito il suo «no» e, questa volta, con voto unanime.

Sulla primitiva versione del progetto la Giunta aveva disatteso il parere della Commissione concedendo però all'iniziativa solo un assenso «di massima».

Evidentemente le voci contrarie, che si erano fatte sentire in più occasioni e da più parti, avevano costretto gli amministratori ad agire, almeno formalmente, con una certa cautela. Da allora gli oppositori a questo progetto che, come è noto, tende a trasformare gli intatti e splendidi ghiacciai attorno al Carè Alto in un carosello di impianti sciistici a ridosso o addirittura all'interno del Parco naturale Adamello-Brenta, si sono moltiplicati.

Le proteste per questi programmi sono state vivissime, interessando non solo il Trentino, ma tutta l'Italia e anche l'estero: conviene ricordare che centinaia di lettere sono pervenute alla Giunta provinciale dai paesi di lingua tedesca chiedendo che non si permettesse un simile scontro.

Adesso spetta alla Giunta decidere e definitivamente; sarà quest'occasione il banco di prova per verificare, al di là dei pronuncia-

menti «ecologici» ormai di moda, la concreta volontà del potere politico di amministrare correttamente il territorio, di tutelare concretamente l'esistenza dei parchi naturali, di non cedere a pressioni speculative.

Ricordiamo ancora che si sta procedendo alla stesura del piano comprensoriale delle Giudicarie nell'ambito del quale è compresa la zona minacciata dai progetti: la decisione della Giunta dimostrerà anche se si intende veramente rispettare la pianificazione periferica, evitando di intervenire con decisioni che comprometterebbero, in maniera irreversibile, un equilibrio territoriale ed ambientale già ampiamente deteriorato.

Il 12° Convegno sui problemi della montagna a Torino

L'ordine del giorno approvato al termine dei lavori

Il 12° Convegno sui problemi della montagna, svoltosi a Torino il 29 e 30 settembre 1975 per l'esame del tema «Città-Montagna, necessità di un rapporto diverso», — udite le relazioni dell'assessore dell'Amministrazione Provinciale di Torino Giovanni Baridon, dell'arch. Piercarlo Longo, del dr. Giorgio Pallavicini e del prof. Guido Sasso e dopo ampia discussione — riafferma la validità degli annuali incontri torinesi per l'approfondimento dei problemi interessanti lo sviluppo economico e sociale della montagna e propone all'attenzione delle Regioni, delle Comunità Montane e del prossimo Congresso Nazionale dell'UNCEM:

1) La necessità di salvaguardare e difendere le prerogative della Comunità Montana per il nuovo assetto istituzionale della montagna, riconducendo alla dimensione della zona nella quale operano una o più Comunità di un'area omogenea tutta l'attività connessa al governo del territorio (distretti scolastici, Unità locali di servizi socio-sanitari, ecc.) e raccordando la Comunità Montana all'azione del comprensorio (quando la stessa non vi coincida) senza che essa sia divisa tra due comprensori e quindi svuotata del potere politico e programmatico assegnate dalla legge 3.12.1971 n. 1102. Tanto non esclude la possibilità di una integrazione delle zone montane in realtà territoriali più vaste nelle quali i piani di sviluppo delle Comunità devono compenetrarsi poiché intendono assicurare un globale assetto del territorio sotto l'aspetto fisico, sociale ed economico.

Infatti, tenuto conto che i comprensori previsti dalle leggi regionali sono organismi decentrati delle Regioni con compiti di programmazione, promozione e coordina-

mento degli enti locali, occorre che al loro interno le Comunità Montane trovino una corretta collocazione che non le privi di proprie funzioni e autonomia.

2) L'esigenza di assicurare alle Comunità Montane il finanziamento ordinario per la propria attività, superando la limitazione posta dall'art. 2 della legge 11.3.1975 n. 72, e la continuità del finanziamento dei piani pluriennali di sviluppo osservando inoltre il precetto sancito dall'art. 16 della legge 1102.

3) La opportunità che nella gestione degli interventi settoriali, in modo specifico per l'agricoltura e le foreste, si utilizzino le Comunità Montane quali enti delegati della Regione, così come è stato predisposto da alcune recenti leggi regionali, evitando l'accentramento in uffici regionali di funzioni prettamente esecutive.

4) L'urgenza che le Comunità Montane redigano ed attuino i piani urbanistici con la più ampia partecipazione delle popolazioni, allo scopo di promuovere gli investimenti pubblici e privati necessari per dare un nuovo assetto territoriale alla montagna assicurando la difesa dell'ambiente, la riqualificazione delle risorse umane e una adeguata occupazione in loco.

Il Convegno afferma che l'ambiente montano e quindi anche la fauna che ne rappresenta una componente essenziale è un bene fruibile a disposizione di tutta la comunità, il cui godimento deve essere finalizzato allo sviluppo sociale ed economico delle genti di montagna e vincolato alla tutela dell'ambiente stesso e che l'esercizio venatorio non è incompatibile in assoluto con la tutela dell'ambiente e della selvaggina.

Peraltro, rilevato come l'agricoltura contribuisca al mantenimento della fauna, per cui si rende necessaria la compartecipazione dei produttori agricoli alla fruizione venatica, riafferma l'esigenza del potenziamento del patrimonio faunistico attraverso l'ampliamento delle zone di ripopolamento e la gestione della caccia mediante delega alle Comunità Montane, se del caso opportunamente raggruppate, nella prospettiva dell'abolizione di ogni privilegio fra i cacciatori.

Il Convegno — considerata la necessità di uno sviluppo coordinato in montagna fra agricoltura, turismo e artigianato specializzato e affermato che l'agriturismo costituisce una formula valida per realizzare oltre che un reddito integrativo un avvicinamento sociale del montanaro al cittadino — afferma il valore di tale formula, già positivamente sperimentata in vari Paesi europei e in alcune regioni italiane, ed auspica una legislazione regionale che, utilizzando anche la

direttiva comunitaria per l'agricoltura di montagna, incentivi le popolazioni verso questa attività, che le Comunità Montane e le organizzazioni agrituristiche potranno opportunamente coordinare e sviluppare.

Voto espresso all'unanimità dall'Assemblea al termine dei lavori

Il 12° Convegno sui problemi della montagna esprime un voto perché il Ministero della Pubblica Istruzione, nell'ambito del piano di potenziamento dell'Università e della Scuola Secondaria, consideri la indubbia utilità della istituzione del Corso di laurea in Scienze Forestali presso la Facoltà di Agraria e la istituzione di sezioni di economia forestale e montana presso gli Istituti Tecnici Agrari e presso gli Istituti Professionali per l'Agricoltura, di tutte le Regioni interessate dall'agricoltura montana e dalla selvicoltura.

La prima assemblea dell'Associazione Amici del P.N.G.P. a Cogne

Il 24 agosto nella sala del Consiglio Comunale di Cogne, si è tenuta la prima assemblea dell'Associazione Amici del P.N.G.P.

L'Associazione, nata alla fine di agosto del 1974 per iniziativa di alcune persone animate dagli stessi sentimenti verso la natura in genere, ed il parco in particolare, e dalla stessa volontà di salvaguardare i valori ambientali e culturali di quest'ultimo, durante il suo primo anno di vita si è adoperata per il perseguimento degli scopi fissati dal suo statuto. E intervenuta in occasione della costruzione della pista per la *Marciagranparadiso*, gara di fondo svoltasi in Cogne, segnalando a tutti gli enti interessati, con documentazione tecnica e fotografica, la non lieve degradazione ambientale causata dal modo in cui sono stati condotti i lavori. Ha partecipato ad un convegno organizzato dal Lions Club di Aosta sull'argomento «Parco Nazionale Gran Paradiso». Ha organizzato il 12 aprile scorso, presso il Centro Pirelli a Milano, un dibattito sul tema: «Il Parco del Gran Paradiso nel futuro dei parchi italiani», al quale hanno partecipato il prof. Angle, in sostituzione del ministro Spadolini, Mario Andrione presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Pier Fausto Bagatti Valsecchi, consigliere nazionale di Italia Nostra, Gianni Obero, presidente del P.N.G.P. e allora presidente della Regione Piemonte e Giovanni Persiceto per l'associazione.

In questa occasione, con un vivace ed appassionato intervento, l'avv. Obero ha messo a nudo la

drammatica situazione del Parco, vittima del più assoluto assenteismo dello Stato, delle brame speculative di società e privati, della mancanza di rispetto per le leggi vigenti (d'altronde non sempre applicate nei confronti dei trasgressori).

Il presidente dell'Associazione, avv. Persico, ha scritto, il 9 luglio, ai presidenti della Regione Valle d'Aosta e del P.N.G.P. puntualizzando la posizione dell'associazione sull'argomento «confini del Parco», in occasione della sentenza pronunciata dal pretore di Aosta che stabilisce in linea definitiva che tutta la Valsavaranche è compresa nei confini del Parco.

Durante il mese di agosto l'Associazione ha promosso, a Cogne, un'indagine fra i villeggianti, ponendo alle 185 persone intervistate una serie di quesiti su problemi relativi al P.N.G.P. e raccogliendone le risposte ed i commenti.

Dopo questa panoramica, vogliamo riportare gli articoli 2° e 3 dello statuto dell'Associazione.

«Art. 2 - L'Associazione riunisce persone che, in un comune impegno per la tutela delle bellezze naturali e dell'ambiente, promuovono una migliore conoscenza ed indagine dei problemi naturali, paesaggistici ed ambientali relativi al Parco Nazionale del Gran Paradiso e alle zone limitrofe allo stesso, e suggeriscono tutte quelle soluzioni, per la salvaguardia di detti valori, che favoriscono lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni interessate.

Art. 3 - L'Associazione promuove indagini, studi, incontri, dibattiti, pubblicazioni per il raggiungimento delle sue finalità e sottopone all'attenzione della Direzione del Parco Nazionale, degli enti finanziatori del Parco e delle autorità locali il risultato della propria attività».

L'organizzazione del sodalizio, che si sta attuando nell'attuale periodo, prevede, per ogni valle, compresa o comunque interessata al Parco, la formazione di sottocomitati facenti capo al consiglio direttivo già in carica ed eletto al termine dell'assemblea del 24.8.

Non possiamo concludere se non con un invito a tutte le sezioni del C.A.I. ed a tutti quegli alpinisti che hanno a cuore il futuro del P.N.G.P., che è il simbolo della montagna viva, di segnalarci tempestivamente ogni attentato all'integrità del Parco al fine di metterci in grado di intervenire prima che il danno diventi irreparabile.

Per informazioni, rivolgersi all'Associazione Amici del P.N.G.P., presso l'Azienda autonoma di soggiorno di Cogne (Aosta).

Aldo Denicolai

NUOVE ASCENSIONI

Sono considerate ascensioni invernali quelle compiute nel periodo 1 dicembre 31 marzo; 1 e 31 compresi.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Cimerlo (2500 m) - Sperone SO

1ª salita, nuova via: Ferdinando, Bruno e Luigi Sandi, 25 agosto 1974.

Si arriva all'attacco salendo il canalone subito a nord dell'Asta del Sol.

Si punta alla base dello sperone e dove il canalone si biforca, si sale per circa 50 metri il profondo canale (di sinistra salendo) che percorre alla base tutta la parete ovest del Cimerlo. Si attacca per un canalino sulla destra che porta per rocce facili, dopo circa 70 metri, su un pilastro staccato sulla verticale dello sperone. Si sale direttamente per la fessura sovrastante (pass. IV, chiodo su nicchia) per 30 metri (terrazzino per sosta con cordino) altri 30 metri per la fessura e sosta con chiodo. Si sale ancora la fessura che obliqua a destra (IV) arrivando dopo 15 metri su facili rocce. Si prosegue per alcune cordate (II) portandosi alla base di una paretina fra due evidenti speroni (II) (ometto).

La si supera su roccia ottima (III) per 30 metri e salendo sempre al centro dello sperone si arriva a delle banche alla sinistra del pilastro antecima.

Si punta subito a sinistra delle sovrastanti pareti gialle e per rocce verticalmente fessurate obliquando leggermente a destra si arriva allo spigolo. Si sale lungo questo leggermente a sinistra, e per un canalino fino ad un camino fessura (ometto) si sale il camino arrivando alle banche che formano la cresta con l'opposta parete giallo-bianca. Si prosegue leggermente a sinistra fino a una grande cengia (ometto) e da questa a destra per la cresta si raggiunge la vetta.

La via sale direttamente tutto lo sperone sud ovest con difficoltà di II e III e 2 passaggi di IV.

Dislivello circa 600 metri; 5 ore (cordata di 3).

PICCOLE DOLOMITI

GRUPPO DEL FUMANTE

Guglia Berti - Spigolo nord

1ª salita: Ruggero Danieli e Giannino Scorzato (Sezione Valdagno), 22 dicembre 1974.

L'attacco si trova nel punto più



La Guglia Berti - via Danieli-Scorzato.

basso dello spigolo nord, che si risale mantenendosi sempre sulla lama dello spigolo, formato dal versante nord est con pareti verticali e strapiombanti e dal versante nord-nord, ovest inclinato ma formato da parecchie guglie o antecime.

Con 200 m ca. di facili rocce (III grado) si giunge sulla vetta di una prima guglia, si scende ad una forcella 20 m e si attacca lo spigolo di una seconda guglia e con 60 m ca. si arriva alla sua vetta (III grado con un passaggio di V). Con 10 metri ca. si arriva ad un'altra forcella, ove inizia la parte finale della via. Si attacca un diedro inclinato a destra dello spigolo, lo si segue per 30 m ca. quindi direttamente per fessura, 10 m ca. e con una delicata ed esposta traversata a sinistra ci si porta sotto un tetto, vicino allo spigolo. Si aggira lo spigolo scendendo obliquamente a sinistra per 3-4 m ca., fino a trovarsi sopra un tetto alla sinistra dello spigolo (tetto ben visibile dal-

la forcella sottostante).

Con un passaggio molto difficile obliquando leggermente a sinistra si supera uno strapiombo, quindi per rocce verticali si sale direttamente alla vetta.

Dislivello 300 m ca.; sviluppo 350-280 m ca.; difficoltà II e III con qualche passaggio di IV grado nei primi due terzi della via; roccia friabile; IV grado con un passaggio di V e uno di V+ con roccia ottima e verticale nella parte finale; chiodi usati 8, lasciati 5 per posto di fermata; tempo 4 ore.

GRUPPO DEL KERLE

Guglia Adriano - Via per il Gran Diedro

1ª salita: Ruggero Dal Cengio e Giannino Scorzato (Sezione di Valdagno), 16 settembre 1973.

La guglia si trova nel mezzo del vaio dell'Uno, anzi con le sue pareti nord ed ovest provoca la dira-



La Guglia Adriano - via per il Gran Diedro.



La Torre Orsini - parete NE.



L'Emmele Alto - spigolo SO.

mazione destra e sinistra del vaio stesso.

L'attacco è proprio sullo spigolo che si segue per 40 m ca., quindi obliquando a destra si supera una serie di diedri fino ad arrivare ad un posto di sosta sotto un tetto.

2 m a sinistra del tetto vi è un diedro che si sale per la sua parete di sinistra fino sotto a degli strapiombi gialli; si traversa a destra per 15 m per poi salire direttamente per parete 20 m ca. ed arrivare ad una cengia ove ci si porta sotto ad una fessura che si attacca direttamente per abbandonarla dopo 3-4 m; traversare quindi a sinistra fino ad un piccolo diedro friabile che si supera direttamente; superare quindi un piccolo pilastro instabile (estr. diff.) e riportarsi obliquando a destra esattamente sopra la fessura inizialmente attaccata.

Si sale per un po' direttamente per poi obliquare a destra, quindi su direttamente ancora, verso un albero isolato. Spostarsi poi a destra verso un camino, e per facili rocce alla vetta.

Dislivello 200 m ca.; sviluppo 280 metri ca.; difficoltà V; tempo 6 ore; chiodi usati 15, lasciati 9.

GRUPPO DELLA CAREGA

Torre Orsini - Parete NE

1ª salita: Giannino Scorzaro e Daniele Ruggero (Sezione di Valdarino), 21 settembre 1974.

Via molto logica con roccia buona, segue una linea quasi verticale, che dalla base porta alla cima per una serie di camini-diedri e fessure ed alla fine esce sullo spigolo.

Dal vaio dei Colori (ponte sulla nuova strada) si sale per il piccolo vaio di destra (sinistra idrogr.), che porta alla base delle pareti nord e nord est della Torre e della Punta di Mezzodi.

Si segue questo vaio fino quasi al raccordo fra le due torri sopra nominate; l'attacco è facilmente individuabile: è uno stretto camino che si allarga a poco a poco e a 50 m ca. dalla base ha un grosso masso incastrato.

Si attacca il suddetto camino e, giunti al masso incastrato, si prosegue per la parete di sinistra, superata la quale ci si trova sotto ad un diedro che si segue fino alla fine, arrivando ad una cengia ove inizia un altro diedro sbarrato da un tetto (ben visibile dal vaio dei Colori). Si supera il tetto, tenendosi sulla parete di destra del diedro che poi si segue fino alla sua fine. Si prosegue poi, deviando leggermente a destra sullo spigolo, fino alla vetta.

Dislivello 350 m ca.; sviluppo 370 metri ca.; difficoltà IV con un passaggio di V; chiodi usati 7, di cui 4 per posti di fermata tutti levati; tempo 3^h 30.



La Carega - contrafforte NE.

Carega - Contrafforte nord est (2259 m)

1ª salita: Daniele Ruggero e Giannino Scorzato (Sezione Valdagno), 13 agosto 1974.

Via abbastanza logica con roccia buona, che parte dall'estremità destra della parete punta ad un camino, seguendolo, ci si porta sulla estremità sinistra sotto un diedro per il quale si arriva alla vetta.

Questo contrafforte non risulta nominato.

La punta si trova fra la punta di Mezzodi e la punta dei Camosci, denominato «due modeste elevazioni» (Alpi Venete 1958, p. 125). o «Contrafforte nord est della Carega» (Alpi Venete 1958, p. 126).

L'attacco si trova quasi all'estremità destra della parete, a sinistra di un grande tetto. Si sale direttamente per 50 m ca. per deviare leggermente a destra fino sotto ad un camino, che sale dapprima verticalmente per 40 m ca., quindi obliquando a sinistra e attraversando quasi tutta la parete si arriva ad una cengia erbosa e ci si porta (ancora per la cengia) a sinistra fin sotto ad un diedro che si segue fino alla fine (40 m ca., di V), per poi seguire una fessura camino che si vede in alto, e che porta direttamente alla vetta. (Per la precisione, porta ad una forcella e le cime sono due, ma a gradoni di II; forse per questo, e perché viste dalla forcella dell'Oste, la definizione di Alpi Venete «due modeste elevazioni»).

Dislivello 300 m ca.; sviluppo 370 metri ca.; difficoltà III con passaggi di IV e un tratto di V; chiodi usati 8, di cui 4 per posti di fermata, lasciati 1; tempo impiegato 3^h 30.

GRUPPO DEL SENGIO ALTO

Emmele Alto (1795 m) - Spigolo SO

1ª salita: Daniele Ruggero e Gian-nino Scorzato (Sezione di Valdagno), 2 novembre 1974.

Arrampicata ardua ed elegante, con forte esposizione, roccia ottima.

Dalla selletta dell'Emmele si sale obliquamente a sn. e quindi si imbecca il canale che porta alla parete.

L'attacco è leggermente sulla destra dello spigolo sud ovest e con 20 m di facili rocce si arriva ad una cengia erbosa. Si sale direttamente per 20 m leggermente sulla destra dello spigolo, quindi proseguendo direttamente per fessura, che dapprima porta verso lo spigolo (ch.) proseguendo si obliqua a destra per delle rocce gialle (molto difficili) fino ad un'esile cengietta (2 ch.).

Si traversa a sinistra 2 m per salire direttamente (molto difficile) fino sotto ad un diedro, che si lascia dopo 2 m per portarsi sullo spigolo e superarlo con passaggi estremamente difficili e strapiombanti. Poi si prosegue direttamente, mantenendosi sulla lama dello spigolo (ch.) e quindi, sempre direttamente, seguendo lo spigolo che incomincia ad inclinarsi, direttamente alla vetta.

Dislivello 190 m; difficoltà V+ con tratti di VI; arrampicata tutta libera; chiodi usati 16, di cui 8 per posto di sosta, lasciati 8.

III Apostolo

Ripetizione per il camino Zaltron con variante bassa ed alta.

Salitori: Daniele Ruggero e Gian-nino Scorzato (Sezione di Valdagno), 4 novembre 1974.

La variante bassa è molto bella con roccia ottima, mentre quella alta è stata effettuata più di tutto per la fretta di uscire in vetta per la via più facile, data la violenta nevicata che si era abbattuta sui salitori.

L'attacco si trova un po' a destra dello spigolo ed un po' a sinistra del camino Zaltron. Si sale direttamente, puntando ad una fessura-camino che si supera direttamente e si traversa a sinistra fino sullo spigolo (III con passaggio di IV, ch.). Si sale quindi direttamente 40 m di roccia gialla, inclinata e liscia (III) solcata da fessure verticali, mantenendosi sulla destra fino ad arrivare ad una cengia sotto una fessura (ch.).

Traversando a destra, si entra nel camino e lo si segue per 60-70 metri arrivando ad una cengia (ch.) (qui inizia la variante alta); la si traversa per tutta la sua lunghezza verso sinistra, superando anche lo spigolo, e continuando ci si porta



Il III Apostolo - spigolo NE.

in parete est, sotto uno strapiombo giallo (ch.) lo si supera a sinistra e per facili rocce ed erba alla vetta.

Variante bassa 90 m, variante alta 40 m.

III Apostolo - Spigolo NE

1ª salita: Daniele Ruggero e Gian-nino Scorzato (Sezione di Valdagno), 10 novembre 1974.

Bellissima via, che si svolge quasi esclusivamente lungo tutto lo spigolo nord est con roccia ottima, verticale e strapiombante, specialmente nei primi 50 metri.

L'attacco è proprio nello spigolo, ed è facilmente individuabile, per via che sulla parete di sinistra dello spigolo vi è una fessura che sale per circa 40 m, molto erbosa alla partenza.

L'attacco è un diedro svasato, chiuso da dei massi strapiombanti (ch., fra una fessura tra massi ben visibile dal basso) che si superano traversando a sinistra (estremamente difficile) per portarsi sullo spigolo del diedro. Salendo direttamente si supera una fessura e si arriva ad una cengia (mugo). Ci si sposta 2 m a destra (ch.) e si sale spostandosi leggermente ancora a destra, per salire poi direttamente sino ad uno spuntone (un po' instabile) (ch.), per traversare 3 m a destra e poi salire obliquamente a sinistra verso lo spigolo dove si vede un altro spuntone. Raggiuntolo, si prosegue direttamente, mantenendosi un po' a destra dello spigolo, per 15 m ca., quindi ci si porta di nuovo, con una piccola traversata, sulla lama dello spigolo (ch. sosta, dalla base VI continuato, oltremodo difficile). Si sale ora per 40 m per rocce inclinate (descritte nella relazione della

variante bassa al camino Zaltron), mantenendosi, anziché sulla destra, all'estrema sinistra, arrivando ad una cengia sotto una fessura camino (ch.). Si prosegue per la fessura-camino direttamente, quindi ci si porta verso sinistra fino sulla lama dello spigolo (diff.), sopra la quale vi è un diedro un po' svasato, che si supera direttamente (oltr. diff.) obliquando leggermente a destra (ch.), si sale su un'esile cengia che si riporta nuovamente verso la lama dello spigolo. Si sale direttamente sino ad un'altra cengia che si traversa a destra per 3-4 metri (sosta, ch.). Si sale ora direttamente obliquando a sinistra (ch.), quindi direttamente ma con costante tendenza a sinistra (molto diff.) fino sulla lama dello spigolo; che si sale direttamente sino ad una cengia che porta sotto ad una parete gialla (ch.). La si attacca al centro e ci si sposta sulla sinistra, sempre sulla lama dello spigolo, che si sale fino alla sua fine; quindi per facili rocce alla vetta.

Altezza 190 m; difficoltà VI; arrampicata libera; chiodi usati 24, di cui 12 per posti di fermata, lasciati 10; tempo 7 ore.

GRUPPO DI BRENTA

III Torre di Kiene (2900 m ca.) - Parete NE

1ª salita: Marcello Andreolli, Edo Colombo, Jacques Casiraghi e Franco Miglio, 1 settembre 1974.

L'attacco è situato in corrispondenza del primo cono di neve (partendo da destra) del cengione detritico che taglia orizzontalmente tutta la bastionata nord della Punta Massari e delle Torri di Kiene.

Si attacca circa 20 m a destra di detto cono di neve e si sale per una fessura-diedro verticale che dopo circa 30 m porta su un largo terrazzo. Ci si sposta pochi metri a destra e si prosegue per una parete articolata per circa 20 m fino ad un largo cengione che taglia tutta la parete.

Proseguire ora per cinque lunghezze di corda complete, obliquando verso sinistra su facili rocce ricoperte da detriti fino a portarsi su una spalla sotto la parete terminale delle Torri.

Ci si sposta ora a destra su una comoda cengia ai piedi di un diedro che separa la III dalla IV Torre. Si risale il diedro fino all'intaglio tra le due Torri (masso incastrato), indi ci si sposta sullo spigolo est della III Torre che si risale con aerea arrampicata fino in vetta.

Discesa: in cima c'è un cordino che consente una discesa in arrampicata libera assicurati dal basso. All'intaglio fra la III e la IV Torre c'è un chiodo per corda doppia.

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del 12 luglio 1975 al Passo del Pordoi

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Berti, Bianchi, Ciancarelli, Cassin, Chierago G., Da Roit, di Vallepiana, Bassignano, Corti, Franceschini, Gaetani, Gallarotti, Graf-fer, Grazian, Levizzani, Ongari, Ortelli, Priotto, Rovella, Sugliani, Tambosi, Tomasi, Valentino (consiglieri); Bertetti, Cutaia, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti: Andreotti, Bertoglio, Cacchi, Cappa, Gansser, Romanini.

Assenti giustificati: Alessandrini, Calamosca, Cavallini, Ceriana, Chabod, Chierago, Galanti, Toniolo.

La riunione ha inizio alle ore 15,30.

★

1. Approvazione del verbale della riunione del 24.5.1975

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle deliberazioni del Comitato di Presidenza del 24.5.1975

Le deliberazioni vengono ratificate all'unanimità, salvo quella di cui al punto 3 (Servizio valanghe) che, su proposta Tomasi, viene rimandata a dopo la conclusione del punto 6 di quest'o.d.g.

3. Comunicazioni del Presidente

Il *Presidente* dà notizia del rientro, l'11.6, della spedizione al Lhotse, affermando che tutto è stato fatto per il meglio, anche se non è stata raggiunta la vetta, e ringrazia calorosamente Cassin per la saggezza e la prudenza con cui ha condotto la spedizione; al che, Cassin esprime la gratitudine sua e dei componenti la spedizione, al *Presidente* e al C.C. che gli han dato modo di realizzarla, ed espone le vicende che hanno impedito il raggiungimento della vetta.

Il *Presidente* propone al Consiglio una meditazione sull'alternativa, per il futuro, di organizzare spedizioni nazionali o di appoggiare quelle sezionali.

Ortelli rinnova a Cassin la richiesta di una relazione della spe-

dizione, per la *Rivista Mensile*, e ne riceve ampia assicurazione.

Il *Presidente* elenca quindi l'attività della Presidenza e dei consiglieri centrali nel periodo fra le due riunioni del Consiglio, e *Zecchinelli* informa che, per il normale avvicendamento annuale, è stato nominato presidente del Festival di Trento il dr. Tononi, sindaco della città.

4. Nomina del Segretario Generale

Il vice-segretario generale *Tiraboschi* — ringraziato il Consiglio per la nomina dello scorso anno — invita i consiglieri ad eleggere a segretario generale il collega *Gaetani*, esprimendo l'auspicio che egli possa svolgere i compiti propri dell'incarico, e ribadendo la propria disponibilità a continuare a prestare la propria opera, con immutato spirito, come vice-segretario generale.

Gaetani — ricordata la proposta

avanzatagli, di accettare la candidatura a segretario generale, nel caso di elezione di Massa a vice-presidente generale — dichiara la propria disponibilità all'incarico, al di fuori delle manovre di avvicendamento di carattere regionale e interno, di cui gli è giunta notizia.

Nominati gli scrutatori *Bertetti*, *Cutaia*, *Rodolfo* e *Vianello*, si procede alla votazione, con scheda segreta, che dà i seguenti risultati: su 29 voti validi, ha ottenuto 17 voti *Gaetani* e 11 voti *Tiraboschi*; 1 scheda bianca.

Il *Consiglio* ha nominato quindi *Lodovico Gaetani* segretario generale, il cui mandato scadrà il 31 dicembre 1976.

5. Variazioni al bilancio preventivo 1975

Udita l'esposizione di *Massa*, il *Consiglio* approva all'unanimità le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1975:

ENTRATE

Cap. 4 *Introiti diversi*

art. 4 Vendita materiali e ricuperi diversi da L. 10.000.000 a L. 15.000.000

Cap. 8 *Sopravvenienze attive*

art. 1 Sopravvenienze attive da L. 42.500.000 a L. 68.500.000

USCITE

Cap. 1 *Attività istituzionali*

art. 1b Rifugi della Sede Centrale da L. 14.000.000 a L. 29.000.000

Cap. 4 *Organizzazione congressi, assemblee e spese di rappresentanza*

art. 1 Organizzazione congressi, ecc. da L. 3.000.000 a L. 4.000.000

Cap. 5 *Contributo ordinario per attività varie*

art. 2 Spedizioni extra-europee da L. 80.000.000 a L. 90.000.000

Cap. 8 *Acquisto materiali e pubblicazioni*

art. 1 Acquisto materiale e pubblicazioni da L. 15.000.000 a L. 20.000.000

per un totale di Entrate di L. 31.000.000 e di Uscite di L. 31.000.000.

Rodolfo dà lettura del verbale n. 50 del Collegio dei Revisori dei conti, riunitosi presso la Sede Centrale il 10 e 11.7.1975, che fa parte integrante del presente verbale. Il *Consiglio* prende atto.

6. Richiesta del Servizio Valanghe di costituirsi in servizio autonomo

Romanini espone i motivi per cui il Servizio Valanghe richiede di essere costituito in Commissione autonoma, indipendente dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Gansser, a chiarimento e a so-

stegno della richiesta, illustra le attività del servizio e la sua particolare struttura, indipendente dal soccorso alpino, e di conseguenza la necessità di operare autonomamente.

Dopo una discussione generale — alla quale partecipano dieci consiglieri e *Andreotti*, a nome di *Toniolo* assente — e la replica di *Gansser*, il *Presidente Generale* — posta in evidenza l'emersa necessità di un chiarimento dei compiti, delle responsabilità e degli scopi attinenti alla prevenzione dal pericolo delle valanghe — propone al

Consiglio di sospendere la deliberazione, e prega Gansser e Romani di tenersi in contatto con la Presidenza, per approfondire l'argomento. Al fine di permettere al Servizio Valanghe di continuare ad operare efficientemente, con una sufficiente autonomia, il Presidente Generale propone la ratifica della deliberazione assunta dal C.P. il 24.5.1975, relativa all'istituzione della Segreteria del Servizio Valanghe a Domodossola, presso il vice-presidente dello stesso, don Pietro Silvestri.

Il Consiglio, unanime, ratifica la deliberazione, rimandata al momento dell'esame del punto 2 del presente verbale.

7. Movimento di sezioni

Il Consiglio approva la costituzione in Sezione della Sottosezione di S. Vito al Tagliamento (Pordenone), e la costituzione della Sottosezione di Scopello (Varallo Sesia).

8. Varie ed eventuali

Commissione Alpinismo giovanile. Su proposta della Commissione, il Consiglio nomina Claudio Canini a farne parte, in sostituzione di Lino Franchini.

Commissione Scuole. Su proposta della Commissione, il Consiglio nomina membri della stessa Adriano Castiglioni e Franco Garda, in sostituzione di Della Torre e di Gilardoni.

Servizio Valanghe. Su proposta del Servizio, il Consiglio nomina Cirillo Floreanini capo della VII Zona del Servizio stesso, in sostituzione di Gussetti, dimissionario.

Commissione Materiali e Tecniche. Su proposta della Commissione, il Consiglio nomina suoi componenti Pierluigi Vaccari e Carlo Zanantoni, in sostituzione di Bisaccia e di Gilardoni; prende quindi atto della nomina del col. Carlo Valentini a presidente della Commissione stessa.

★

La riunione ha termine alle ore 20.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

Riunione del 12 luglio 1975 al
Passo del Pordoi

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Tiraboschi (vice-segretario).

Invitati presenti: Giorgetta (direttore).

* La riunione ha inizio alle ore 9.

★

1. Richiesta C.A.I. Alto Adige per rapporti di collaborazione diretta con il IV Corpo d'Armata

In merito alla richiesta del C.A.I. Alto Adige, il Comitato riafferma la competenza della Sede Centrale nei rapporti di vertice con le Forze Armate tramite lo Stato Maggiore Difesa, al quale, peraltro, il Presidente si impegna a raccomandare che al IV Corpo d'Armata sia lasciata una certa discrezionalità nei contatti di collaborazione con le sezioni del C.A.I. Alto Adige.

2. Rapporti C.A.I.-T.C.I.

Dopo che Massa ha esposto al Comitato l'esito dei contatti avuti con i responsabili del T.C.I. (25.6) — in merito alla traduzione in tedesco di alcuni volumi della collana G.M.I. e al programma di pubblicazioni della collana stessa per il prossimo triennio — questi, prendendo atto, si riserva di informare il Consiglio, per ogni deliberazione al riguardo, non appena sarà in possesso di tutti gli elementi necessari ad una esatta informazione, sia da parte degli editori tedeschi, sia da parte del T.C.I. per il programma del prossimo triennio.

3. Richiesta del C.N. Soccorso Alpino di riassegnazione della retrocessione parziale degli utili della polizza s.a.

Il Comitato — esaminata la richiesta del C.N.S.A. — ribadendo il principio dell'unicità del bilancio, delibera che l'eventuale retrocessione degli utili dovrà essere passata all'avanzo di esercizio, e quindi ridistribuita, con delibera consiliare, a seconda delle esigenze che emergeranno nel corso dell'esercizio 1975.

4. Delegazione Romana

Udita l'esposizione di Orsini — concernente la riduzione dello stanziamento, effettuata nell'esercizio 1975, per la Delegazione — il Comitato ritiene opportuno di proporre al Consiglio una variazione al bilancio, che reintegri lo stanziamento annuale a L. 1.500.000, richiedendo però un chiarimento nei rapporti con la Sezione di Roma, a tali effetti amministrativi, ed un approfondimento sulla utilità delle funzioni della Delegazione, nella sua attuale conformazione organica ed istituzionale.

5. Liquidazione arch. Jemmi

Il Comitato prende atto e approva la transazione concordata da Massa e Orsini con l'arch. Jemmi, già direttore dei lavori effettuati nella dipendenza del rifugio Savoia al Pordoi. A fronte di una parcella di L. 13.800.000, si è giunti ad una transazione a L. 8.000.000, di cui 2.000.000 già versati anticipatamente.

6. Spese Segreteria C.A.A.I.

Il Comitato — prendendo atto del trasferimento della Segreteria del C.A.A.I. da Milano a Torino — approva un contributo, per le spese di tale segreteria, di L. 250.000, per l'esercizio 1975, sui fondi dei contributi alle sezioni.

7. Eredità De Maria

Il Comitato — informato del lascito, a favore della Sede Centrale, di una eredità da parte di una socia della Sezione di Roma, recentemente defunta — dà incarico ad Orsini di seguire le relative pratiche, accertando la consistenza dell'eredità, al fine di sottoporre l'argomento al Consiglio, per la deliberazione di accettazione.

8. Proposta Vallardi per lancio volume naturalistico

Il Comitato, presa visione del libro, delibera di accogliere la proposta delle industrie Grafiche Vallardi, alle medesime condizioni tecniche ed amministrative del precedente contratto.

9. Varie ed eventuali

Regione Sicilia. Vista la richiesta della Regione Sicilia, il Comitato nomina Mario Maugeri, presidente della Sezione di Catania, rappresentante del C.A.I. nel Consiglio regionale per il turismo, lo spettacolo e lo sport, con riserva di accertare la disponibilità dell'incarico.

Legge n. 70. Il Comitato incarica il Presidente Generale e Orsini di chiarire, con il Comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, i problemi concernenti l'applicazione della Legge n. 70 nei confronti della Sede Centrale e del personale.

Rivista «L'Universo». Il Comitato delibera di autorizzare la rivista *L'Universo*, dell'Istituto Geografico Militare, a pubblicare un articolo sull'esito alpinistico e delle ricerche scientifiche della spedizione al Lhotse.

Pubblicazioni sul Lhotse. Nell'intento di valorizzare maggiormente i risultati della spedizione al Lhotse — mediante le pubblicazioni ufficiali, sia alpinistiche che scientifiche — il Comitato, in merito alla pubblicazione scientifica, delibera di esaminare possibilità e impegni eventuali, in un incontro Nangeroni,

vista un documento notevole, dato il valore e la competenza del collaboratore.

Ortelli promette che cercherà di fare il possibile per convincere **Motti** a restare con noi.

Manera — cogliendo l'occasione di un discorso di dimissioni — dichiara che, se non sarà messo in condizioni di poter lavorare con maggiore efficienza — e spiega che ciò vuol significare: avere la rivista un redattore a tempo pieno, che possa ricercare notizie, preparare materiale interessante, mettersi a contatto continuo con alpinisti e con altre redazioni alpinistiche, ecc. — sarà costretto anch'egli a rinunciare a dare l'attuale collaborazione alla rubrica che sta curando.

Ratto ricorda che la proposta di avere un redattore a tempo pieno era già stata da lui avanzata fin dal giugno 1974 — allorché **Bertoglio** affermò di non poter dedicare quel tempo pieno che gli verrebbe chiesto per la redazione della rivista, perlomeno perdurando le attuali condizioni — e che è urgente inoltrare la proposta al Consiglio Centrale.

Si inizia così una discussione sulla ristrutturazione della *Rivista Mensile*, e **Dondio** si chiede quali siano i concetti fondamentali a cui deve rispondere la nostra pubblicazione: dev'essere come le riviste di maggior costo, di cui alcune a libero abbonamento? O non bisogna invece considerarla come una pubblicazione «sociale» che, pur migliorando veste e contenuto, viva entro i limiti fissati dallo statuto del sodalizio?

Manera è del parere che la R.M. debba trasformarsi migliorando, e presentarsi come le migliori riviste del genere, e che la si debba perciò offrire in abbonamento libero.

Alvigini dissente dalle proposte di modifica (non di miglioramento) avanzate da sempre da **Ratto**, ed ora anche da **Manera**, in quanto egli ritiene la nostra rivista attualmente valida per le finalità per cui è impostata; senza contare, che egli non vede il Consiglio Centrale accettare una rivista trasformata, con professionisti che la dirigano. Egli si dichiara sempre disposto a collaborare per qualsiasi miglioramento.

Balbiano propone che sia messa a disposizione una somma, per poter compensare qualche autore, ed avere così per ogni numero un articolo sostanzioso, da affiancare alla normale collaborazione dei soci.

Tizzani invita il Comitato a non far passi falsi, che possano compromettere, nell'attuale congiuntura, le tradizioni e la continuità del nostro periodico.

Ortelli, riferendosi alle richieste di **Ratto** e di **Manera**, dice che le

notevoli entrate di pubblicità dovrebbero ora convincere il Consiglio Centrale della necessità di accogliere la richiesta per un redattore a tempo pieno; mentre, per l'argomento «miglioramenti alla rivista» egli propone di riservare una o più riunioni complete del Comitato, dato l'interesse che l'argomento stesso presenta.

5. Offerta di un nuovo stampatore

Esaminata l'offerta di un importante stampatore torinese — disposto ad assumersi il lavoro di edizione della nostra rivista — e discusse ampiamente le prospettive che deriverebbero da un cambiamento dell'attuale situazione, si decide di rimandare alla prossima riunione l'argomento, dopo che **Ortelli** avrà chiarito, con il potenziale nuovo stampatore, alcuni punti incerti.

5. Varie

Si decide di riconvocare il Comitato di Redazione per il prossimo 17 novembre, sempre a Torino.

★

La riunione ha termine alle 0,45 del 6 novembre.

Il presidente del C.d.R.
Toni Ortelli

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Verbale della riunione tenuta a Predazzo il 28.6.1975

Presenti: Angelo Zecchinelli (vice-presidente generale); Roberto Cacci (presidente); Enzo Ariani, Francesco Biamonti, Adalberto Frigerio, Pierluigi Gianoli, Giuseppe Grassi, Lodovico Sella, Carlo Spagnoli, Carlo Valentino (consiglieri).

Assenti giustificati: Lino Andreotti, Ermanno del Vecchio, Piero Carlesi, Enrico Origoni, Roberto Sorcato.

All'inizio della seduta il vicepresidente generale **Angelo Zecchinelli** ringrazia vivamente il ten. col. Valentino per l'ospitalità offerta dalla Scuola Alpina delle Guardie di Finanza.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno.

1. Situazione finanziaria

Dall'esame della documentazione sottoposta dal conservatore della Cineteca Renato Gaudio, risulta che la disponibilità effettiva al 30.6.75 è di L. 5.199.154, già interamente coperta per la gestione or-

dinaria al 31.12.75 e dal pagamento dei film acquisiti con l'approvazione delle precedenti riunioni.

2. Analisi del fabbisogno della Commissione per una richiesta di stanziamento straordinario.

Rilevate le notevoli difficoltà incontrate per l'acquisto di nuovi film sul mercato, principalmente per gli aumentati costi, si esamina dettagliatamente la disponibilità attuale di film sul mercato, in ordine all'opportunità di una loro acquisizione. Si esaminano anche i costi aggiornati di edizione in lingua italiana dei film già di nostra proprietà.

Italia K 2. Il materiale originale in 16 mm e 35 mm è giacente presso lo stabilimento cinematografico Tecnostampa di Roma. Come da accordi già intercorsi con **Marcello Baldi**, proprietario del film, che sarebbe disposto a cederci tutto il materiale, sarebbe necessario esaminare in luogo quest'ultimo, onde valutare le possibilità tecniche di una riedizione in 16 millimetri.

Il ten. col. **Carlo Valentino** ha offerto la collaborazione dei tecnici della Sezione Cinema della Guardia di Finanza di Roma e la Commissione Cinematografica accetta e ringrazia. Il preventivo globale probabile è sull'ordine dei 5 milioni in base al preventivo del 1965 della Tecnostampa, opportunamente ricalcolato. La Commissione ritiene di dare priorità assoluta a questo problema.

Valmaggia, di Mino Muler. Sono già in corso trattative. Il produttore, Ente Turistico di Valmaggia richiede 3.000 franchi svizzeri, (lire 750.000). Si propone l'acquisto.

Tecnica di ghiaccio. Realizzato a cura della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo. Si approva l'acquisto di 3 copie b.n. a 80.000 lire cadauna. La Commissione Centrale Cinematografica dovrebbe inoltre curare la distribuzione e la manutenzione di tutte le copie assegnate per la distribuzione gratuita alle scuole nazionali e sezionali di alpinismo.

Etna 71. Film già acquistato, da editare in lingua italiana, costo globale probabile: L. 1.000.000.

Scuola di montagna, del ten. col. Valentino. Il Comando Scuole Guardie di Finanza ha gentilmente offerto due copie; la commissione ringrazia.

Death of a legend. Fine di un mito. Il Festival detiene la copia proiettata al concorso; previo accertamento delle modalità di acquisizione, si propone di editare il film in italiano per un costo globale probabile di L. 1.000.000.

Non chiamateli nocivi, di **Fabrizio Palombelli**. Si propone l'acquisto al costo di L. 700.000.

A due passi dalla vetta. Film

della spedizione della Sezione di Bergamo al Himal Chuli, di Gianni Scarpellini. Si propone l'acquisto del film a L. 700.000.

Per l'archivio storico, si propone l'acquisto del materiale originale delle seguenti spedizioni:

A) Sezione di Busto Arsizio all'Annapurna, L. 500.000; B) Sezione di Monza al Fitz Roy, L. 300.000; C) Sezione di Gallarate alle Ande Peruviane, L. 500.000.

Sci senza limiti. Film presentato dalla Germania al Festival di Trento 1975. Valutato l'ordine di priorità, si propone l'acquisto al costo globale di L. 700.000.

Fuoco a Heimaey. Le trattative per questo film sono già in corso. Il costo globale si aggirerà su lire 1.000.000, per tre copie in lingua italiana.

Everest. Al limite dell'umano, di Kazuo Nakamura. Valutate le disponibilità per la priorità, si propone l'acquisto al costo globale di L. 1.000.000 in edizione italiana.

Annapurna - South face the Hadesway Up. Il film è già in nostro possesso ed è in attesa di essere editato in italiano al costo globale di L. 1.000.000.

Out the Shadow Into the Sun (Eiger). Come il precedente. Costo globale probabile L. 1.000.000 (una copia colore).

Matricola 7097 sergente guastatore, di Angelo Villa. Si propone l'acquisto a costo di copia. Gaudio viene incaricato di perfezionare con l'autore il necessario accordo.

Cottura rustica del pane, di Achille Berbenni. Si propone l'acquisto a costo di copia.

Preparazione dei secchi per muratori, in una fucina della Valcamonica, di Achille Berbenni. Si propone l'acquisto a costo di copia.

Collana: *Oltre i 4000: le celebri vie svizzere,* prodotta dalla televisione Svizzera Italiana di Lugano.

I film editati sono: *La Dent Blanche, Il Monte Bianco, La Jungfrau, Il Monte Rosa,* offerti dal produttore a L. 1.200.000 cadauno (edizione italiana). Trattasi di film di famose ascensioni alpinistiche e sci-alpinistiche di notevole interesse. Si propone l'acquisto subordinandolo alle disponibilità di uno stanziamento straordinario.

Copie film da ristampare: 1 copia di *Crozzon - 3 mesi cento ore,* 320 m, L. 160.000; 1 copia di *Eiger 69,* 270 m, L. 135.000; 1 copia di *Gioventù sul Brenta,* 635 m, lire 317.000; 1 copia di *M. Bianco - Cresta di Peutèrey,* 448 m, lire 224.000; 1 copia di *La Parete d'Argento,* 225 m, L. 112.000; 2 copie di *Ritorno ai monti,* 185 m, L. 92.500; 1 copia di *Stelle e tempeste,* 1100 m, L. 550.000; 1 copia di *Tutti per uno mano alla mano,* 290 m, L. 58.000; 2 copie di *Appuntamento in sci in Valgardena,* 294 m, L. 147.000; 1 co-

pia di *Io e la marcialonga,* 462 m, L. 231.000; 1 copia di *Il bosco tesoro da difendere,* 146 m, L. 73.000; per un totale di L. 2.100.000.

Fil di Fabrizio Palombelli, da ristampare. È necessaria, data la grande richiesta di tali film, (di cui possediamo una sola copia di ognuno) la ristampa di: *Gennargentu - un parco per l'uomo; Incendi nei boschi; Maremma salvata; Un parco per il Pollino; Prima che Santa Gilla muoia; Rapporto sugli animali italiani in pericolo di estinzione; Storia e decadenza della caccia.* Costo globale L. 1.000.000.

Ciò premesso, e rilevato che la funzione della Commissione Cinematografica non potrebbe attuarsi pienamente senza continuo rinnovamento dei film disponibili in Cineteca, ricordato quanto esposto al punto 1, circa la rigidità dell'attuale bilancio, si decide all'unanimità di chiedere alla Sede Centrale la concessione di un contributo straordinario.

3. Varie.

Propaganda alpinismo giovanile. In ordine alla proposta di G. Sala di realizzare un documentario di propaganda per l'alpinismo giovanile, la Commissione Cinematografica è disponibile per una riunione congiunta delle commissioni Alpinismo giovanile, Pro natura alpina, Scuole di alpinismo, Comitato scientifico e Cinematografica, per trattare l'argomento: l'iniziativa deve evidentemente partire dalla Commissione Alpinismo Giovanile.

Materiale cinematografico Natura Alpina. Il medico condotto di Quarna Sotto, appassionato studioso di flora e fauna alpina, ha realizzato un copioso materiale 16 mm a colori su tali argomenti; il materiale è già stato in parte visionato in Cineteca e si ritiene di prendere in esame la possibilità di editare un film 16 mm, con la collaborazione dell'autore, offrendogli per contropartita una copia del film. Gaudio e Frigerio prenderanno ulteriori contatti con l'autore.

Per quanto riguarda la collana dei film da editare in Super 8, si rimanda il problema ad una prossima riunione.

Il Presidente
Roberto Cacchi

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Il 9° Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino

Sette giorni di intensa attività, favoriti da condizioni meteorologiche abbastanza buone e dall'entu-

siasmo di 70 fra istruttori e partecipanti, hanno caratterizzato il IX Corso di aggiornamento per tecnici di soccorso alpino, svoltosi dal 28 giugno al 6 luglio al rifugio Monzino, nella stupenda cornice del Monte Bianco di Courmayeur.

Il corso, eminentemente pratico, si è articolato in una serie di dimostrazioni-esercitazioni di calate e recuperi effettuati sia in ghiaccio che in roccia: così dalle tecniche più rudimentali (recuperi con mezzi improvvisati, calate con mezzo barcaiole, imbragature di emergenza, ecc.) si è passati a quelle più avanzate ed avanzatissime degli argani e degli elicotteri; novità assoluta l'arganetto francese Ballarine, che per il peso ridottissimo (intorno ai 2 kg) e la facilità d'uso, rappresenta un efficace mezzo di soccorso; stupefacente l'impiego dell'elicottero la cui efficienza, più volte sperimentata, ha avuto una ulteriore dimostrazione con due «sbarchi», di circa 40 uomini equipaggiati per un soccorso sulla sottile cresta nevosa dell'Aiguille Croux, avvenuti in più decolli, sono stati portati a termine in meno di una ora.

Gli uomini appena scesi si calavano in vari itinerari di discesa per raggiungere presunti feriti e preparare gli ancoraggi per le calate, realizzando così una veloce catena di salvataggio.

Sono state percorse in discesa in questo modo varie vie, corrispondenti ad altrettante vie di salita all'Aiguille Croux, compresa la bella ed esposta Ottoz.

Se nelle manovre di soccorso improvvisate e per mezzo di argani sono spiccate le capacità tecniche e didattiche degli istruttori, Bertone, Dallago, Garda, Sacchin e Zappelli, che hanno saputo far acquistare ad ogni partecipante la padronanza di manovre a volte semplici a volte complesse, comunque sempre pericolose se non eseguite perfettamente; nell'impiego dell'elicottero sono spiccati il coraggio e l'eccezionale padronanza del mezzo del capitano Borra e del suo equipaggio.

Da rilevare una novità nel campo delle tecniche improvvisate e d'emergenza, la manovra di auto-soccorso di una cordata, manovra semplice ma rischiosa che dovrebbe essere ulteriormente illustrata, magari sulla *Rivista Mensile* sì da farla conoscere e vagliare da un largo numero di alpinisti.

Non sono mancate lezioni mediche sull'interessante argomento della rianimazione e nel corso di discussioni si è da più parti sottolineata l'inderogabile necessità che i soccorritori siano in grado di effettuare un immediato soccorso, per non vedere vanificati gli sforzi ed i rischi di tante operazioni.

Ultima lezione è stata la ricerca

di travolti da valanga, alla quale è intervenuto Wolf, il cane da valanga di «stanza» al Monzino, che ha contribuito in modo determinante a tanti salvataggi.

Il corso si è concluso con generale soddisfazione di partecipanti e di istruttori, anche se i più preparati sono rimasti un po' sacrificati alla ripetizione di manovre già perfettamente conosciute; se ne sono avvantaggiati i meno esperti che oltre alle dimostrazioni degli istruttori potevano approfittare delle ripetizioni dei compagni di corso.

Soddisfazione ed entusiasmo anche per il direttore, organizzatore ed animatore del corso Bruno Toniolo, che nell'interesse di tutto il mondo alpinistico italiano ed in particolare del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, ha trasfuso il vigore e la grinta di alpinista nelle impegnative ed indispensabili vie della burocrazia e dell'organizzazione.

Alberto Sardeschi

(Sezione e C.N.S.A. di Lucca)

L'Assemblea della CISA-IKAR ad Aosta

Nei giorni 11 e 12 ottobre ha avuto luogo ad Aosta la riunione annuale della CISA-IKAR con l'adesione delle delegazioni dei seguenti paesi: Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Liechtenstein, Polonia, Norvegia e Svizzera e la delegazione dell'A.V.S.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino era rappresentato dai seguenti membri, nominati dalla Direzione nella riunione del 20.9.1975: Toniolo, nel Comitato di Presidenza e delegato italiano all'Assemblea; Garda, nella Sottocommissione tecniche e materiali; cap. Borra, nella Sottocommissione per i mezzi aerei; Gansser, per le valanghe; Bassi, nella Sottocommissione medica; Bertone; per le tecniche aereo-terrestri; don Silvestri e Mottinelli per l'organizzazione dell'assemblea.

Scopo dell'Assemblea è stato quello di discutere con ampiezza il problema del soccorso alpino nel mondo, esaminando in particolare modo i materiali impiegati e le tecniche d'intervento seguite nelle varie nazioni.

Problemi, esperienze e metodi di salvataggio sono stati illustrati e discussi sabato in sede di riunione delle quattro sottocommissioni: materiali e tecniche di salvataggio, medica, valanghe e soccorso aereo, formata ciascuna dai più qualificati esperti di varie nazioni.

Nei diversi settori, si sono confrontati i risultati delle ricerche e del perfezionamento raggiunto anche in vista dei compiti attuali che il soccorso alpino è chiamato a svolgere e per creare un metodo

unico, moderno ed efficiente di soccorso in montagna.

Nella serata di sabato si è riunito il Comitato Direttivo per deliberare sui vari punti all'ordine del giorno.

Domenica mattina, convocata l'Assemblea dei delegati, si è discusso sui rapporti fra l'U.I.A.A. e la C.I.S.A., trattando particolarmente il problema dell'adozione dei mezzi elettronici per la ricerca dei travolti da valanga, in seguito ai risultati emersi dal simposio della Fondazione Vanni Eigenmann avvenuto a Solda nella primavera scorsa.

Le previste dimostrazioni delle nuove tecniche — messe a punto dalla nostra squadra di specialisti per i salvataggi in parete con l'elicottero — non hanno potuto effettuarsi per l'inclemenza del tempo.

In alternativa, sono state però fatte nel cielo dell'eliporto di Aosta prove di calata dall'elicottero utilizzando una normale corda d'arrampicata, facendo scendere un soccorritore per 80 m e recuperandolo con il verricello, sperimentando un nuovo sistema studiato dalle nostre guide, con l'impiego di uno «Jumar».

Questo nuovo metodo ha destato l'ammirazione dei rappresentanti delle varie nazioni, in quanto l'operazione non è più limitata dalla lunghezza del cavo di acciaio del verricello, potendo in teoria allungare la fune all'infinito.

Altra prova è stata eseguita recuperando sempre col verricello un presunto ferito su barella Piguilhème.

Dallo scambio delle conoscenze è possibile, grazie a questo convegno annuale, far nascere quella linea d'azione comune alle diverse organizzazioni di soccorso che consente la collaborazione negli interventi fra uomini di più nazioni, lungo la linea di confine, con ovvio vantaggio per gli alpinisti infortunati, i quali possono così contare su un intervento più tempestivo e funzionale.

U.I.A.A.

L'U.I.A.A. e la sua attività

Il nome dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni di alpinismo) è noto da molto tempo agli alpinisti italiani, però pensiamo possa essere interessante un ragguaglio sulle finalità e soprattutto sull'attività attuale di questo ente.

Come dice il nome l'U.I.A.A. riunisce i club alpini di tutto il mondo. È stata fondata dalle nazioni alpine, ma si è estesa ai paesi dell'Est, alle Americhe, all'Asia, fino

alla Nuova Zelanda, con un totale di 35 nazioni associate.

È una specie di O.N.U., nel senso migliore della parola, perché tutti i componenti sono animati dalla stessa passione della montagna. È facile quindi intendersi e proficui sono i frutti della collaborazione. È ad esempio per merito dell'U.I.A.A. che si è promulgato, diffuso e difeso il diritto di reciprocità per cui gli alpinisti italiani godono del trattamento riservato ai soci anche nei rifugi svizzeri, austriaci, francesi e viceversa.

L'U.I.A.A. ha sede a Ginevra ed è stata presieduta da grandi personalità dell'alpinismo, come D'Arco, Wyss Dunant. L'attuale presidente, Jean Juge, che è un grande alpinista, quest'anno, a 67 anni, ha fatto la Nord dell'Eiger.

È diretta da un comitato esecutivo formato da 14 nazioni: sette fra cui l'Italia sono membri di diritto, altre sette vengono scelte a rotazione.

La totalità degli associati si raduna annualmente in un'assemblea generale che quest'anno è stata in Austria, l'anno scorso in Jugoslavia, due anni fa nell'Unione Sovietica.

È coadiuvata da una serie di Commissioni tecniche. Le più importanti sono:

- quella dei materiali e metodi d'assicurazione in cui il compianto Mario Bisaccia, presidente dell'analoga nostra Commissione centrale ha dato un contributo veramente eccezionale;
- la Commissione per i rifugi;
- per la protezione della natura;
- per la gioventù;
- per lo sci-alpinismo;

Infine, la Commissione che procede all'attribuzione del marchio U.I.A.A. a materiale alpinistico (corde, moschettoni, piccozze) che abbiano superato determinate severe prove di qualità. In tutte le commissioni gli italiani danno il loro fattivo e apprezzato contributo.

Data la complessità del lavoro dell'U.I.A.A., è difficile darne un resoconto.

Tra gli argomenti dibattuti nell'ultima seduta del Comitato Esecutivo c'è stata: l'accettazione di nuove candidature, fra cui quella del Club Alpino Nepalese, l'accettazione della richiesta d'invio nel Nepal di istruttori per gli sherpas. Uno di questi sarà inviato dal C.A.I.;

— l'istituzione di campi internazionali di alpinismo, due di questi verranno tenuti anche quest'estate in Russia, uno nel Caucaso e l'altro nel Pamir;

— l'accettazione della raccomandazione per l'uso degli apparecchi elettronici per il ritrovamento di alpinisti sepolti da valanghe.

Luigi Zóbele
(Delegato del C.A.I. all'U.I.A.A.)

CONCORSI E MOSTRE

Il regolamento del 24° Festival internazionale Film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» - Trento, 2-8 maggio 1976

Art. 1 - Il Club Alpino Italiano e il Comune di Trento indicano il 24° concorso internazionale per film di montagna e di esplorazione.

Il concorso è aperto ai produttori e ai cineamatori.

Art. 2 - I film di montagna devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna, nell'ambito dei seguenti temi: alpinismo, spedizioni, speleologia; sport di montagna; geografia, protezione dell'ambiente, ecologia, flora, fauna; popolazioni e loro attività, colture, industria, turismo, leggende, folklore.

Art. 3 - I film di esplorazione devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti antropologici o ecologici o fisici o archeologici della terra.

Art. 4 - Al concorso possono venire iscritti film a soggetto e film documentari nei formati 35 mm e 16 mm.

Art. 5 - I film ammessi concorrono ai seguenti premi:

a) «Gran Premio Città di Trento» al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio risponde ai valori umani e culturali cui la manifestazione si ispira (l'assegnazione del premio esclude il film vincitore dagli altri premi);

b) Genziana d'oro e Premio del Club Alpino Italiano di L. 500.000 per il migliore film di montagna (esclusi quelli di cui al punto c e d);

c) Genziana d'oro e Premio del Club Alpino Italiano di L. 500.000 per il migliore film di alpinismo (esclusi quelli di cui al punto d);

d) Genziana d'oro e Premio del Club Alpino Italiano di L. 500.000 per il migliore documento cinematografico che illustri imprese alpinistiche intese quali relazioni per immagini;

e) Genziana d'oro e Premio della Presidenza del Festival di lire 500.000 per il migliore film di esplorazione.

Art. 6 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il 4° Trofeo delle Nazioni; detto trofeo, riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutive.

Art. 7 - I premi, unici e indivisibili, competono alle persone che

hanno firmato l'atto di iscrizione.

Art. 8 - L'accettazione dei film iscritti compete al Direttore del Festival.

Non saranno accettati:

a) i film in formato normale prodotti prima del 1974;

b) i film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale;

c) i film con bobine o con scatole prive di titoli di testa sufficientemente indicativi;

d) i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nell'organizzazione e nella realizzazione del concorso;

e) i film sonorizzati con un sistema diverso da quelli previsti all'articolo 9;

f) i film muti;

g) i film la cui lavorazione non sia stata portata a termine nelle sue diverse fasi.

Art. 9 - Possono venire iscritti al concorso film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica e film in formato 16 mm sonorizzata secondo il sistema televisivo.

Art. 10 - I film stranieri devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere accompagnati dal testo in triplice copia del parlato tradotto in italiano.

La lettura del testo parlato, tradotto in italiano, sarà esclusivamente affidata agli speakers ufficiali del Festival. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di «si gira» del formato minimo 13 x 18, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

Art. 11 - La domanda di iscrizione al concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di L. 10.000, che non verrà in nessun caso restituita.

Tutti i film devono giungere alla Direzione del Festival improrogabilmente entro il termine del 30 marzo 1976.

I film provenienti dall'Italia devono essere inviati all'indirizzo del Festival - Via Verdi, 30 - 38100 Trento.

I film provenienti dall'estero devono essere invece inviati, muniti del certificato d'origine e in cauzione alla dogana di Milano per via aerea, via navale o ferrovia (escludendo in modo assoluto il pacco postale) al seguente indirizzo: Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione c/o Ala Trasporti - Via A. da Recanate, 4 - 20126 Milano.

Art. 12 - L'ammissione al concorso del film accettati è deliberata dalla Commissione di Selezione

composta di esperti di cinema e di montagna.

La Commissione esclude insindacabilmente:

a) i film che non posseggono i requisiti stabiliti dagli articoli 2 e 3;

b) i film giudicati privi di sufficienti qualità artistiche e tecniche;

c) i film prodotti con intenti o criteri prevalentemente pubblicitari.

La Commissione di Selezione decide inoltre la presentazione al pubblico in una Sezione Informativa dei film che, pur non possedendo tutti i requisiti richiesti, sono pertinenti alle tematiche del Festival.

Gli autori e i produttori che non intendono accettare l'eventuale presentazione nella Sezione Informativa dei loro film devono dichiararlo all'atto della iscrizione.

Art. 13 - Il Direttore del Festival ha facoltà di invitare fuori concorso film o documentari di particolare rilievo, anche indipendentemente dall'anno di produzione, purché attinenti alle tematiche del Festival.

Art. 14 - A tutti i film ammessi al concorso verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Art. 15 - La proiezione dei film ammessi al concorso, di quelli ammessi nella Sezione Informativa e di quelli invitati fuori concorso, avrà luogo nell'ordine e secondo i programmi stabiliti dalla Direzione del Festival, in relazione alle esigenze organizzative.

Le decisioni della Direzione sono inappellabili.

Art. 16 - La classificazione dei film ammessi e l'assegnazione o no dei premi posti in palio è deliberata dalla Giuria del concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria Internazionale è composta da rappresentanti della critica cinematografica, della cultura e del mondo alpinistico.

Art. 17 - Tutti i concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia dei film presentati, nel caso che la Commissione Cinematografica del C.A.I. ne faccia richiesta per la propria Cineteca.

La Commissione si impegna a non proiettare tali film senza il consenso dei produttori.

I concorrenti dei film premiati sono invitati a donare al Festival la copia presentata al concorso.

Art. 18 - I concorrenti devono dichiarare al momento dell'iscrizione se i loro film possono essere tenuti dal Festival per un periodo di due mesi per essere presentati, senza alcun fine di lucro, in un limitato numero di pubbliche proiezioni a carattere strettamente culturale organizzate dal Festival.

Art. 19 - La Direzione, pur avendo la massima cura per i film inviati al concorso, non assume al-

cuna responsabilità per danni di qualunque genere che essi possano subire durante la spedizione, le proiezioni, il deposito.

I concorrenti sono pertanto invitati a provvedere personalmente alla copertura assicurativa del materiale inviato, a loro spese.

La Direzione non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia richiesto il rinvio entro il 30 giugno 1976.

Art. 20 - L'iscrizione di film comporta l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente Regolamento.

Festival di Trento

Il regolamento del premio «Mario Bello»

Il premio «Mario Bello» 1976 (targa d'argento e L. 500.000) istituito dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano verrà assegnato al film in formato 16 mm, fra quelli ammessi al Concorso dal 24° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», che sia preferibilmente opera di un alpinista o di un cineamatore ed il cui contenuto, non prescindendo dalle qualità della realizzazione, si ispiri agli scopi del Club Alpino Italiano («promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne»).

Una Giuria sarà nominata per la assegnazione del Premio, e le sue decisioni saranno insindacabili.

Bando della VII edizione 1976 del premio letterario «Attilio Viriglio»

1) Il G.I.S.M. - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - bandisce per il 1976 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per un'opera inedita di letteratura di montagna (novella, racconto, leggenda).

2) La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

3) Il premio, unico e indivisibile, ammonta a L. 100.000 (centomila).

4) I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. I nomi del vincitore e di eventuali segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà inappellabile.

5) Gli scritti, di un'ampiezza minima di 10 e massima di 15 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro la fine del mese di aprile 1976 alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Mon-

tagna, via Morone 1, 20121 Milano. Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente la dichiarazione del proprio nome e cognome e recante all'esterno l'indicazione «Premio Attilio Viriglio» e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

6) Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario lo scritto vincitore, pur non impegnandosi. Nel caso di decisione affermativa, l'autore ne sarà avvisato durante la stessa premiazione e si impegnerà a mantenere inedito lo scritto sino alla pubblicazione dell'Annuario.

7) I dattiloscritti non premiati resteranno in Segreteria, a disposizione degli autori, per due mesi dopo la premiazione; superato tale termine quelli ancora giacenti saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli autori, ad eccezione di quelle del premiato e dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.

8) Nel caso di spedizione postale del testo dovrà essere indicato, come mittente, persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.

9) La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Il rifugio Lago Verde (Val Germanasca)

Il nuovo rifugio Lago Verde della Sezione Val Germanasca, con sede a Perrero, è situato a 2583 m alla testata della conca di Prali, non lontano dal valico di frontiera del Colle d'Abries.

Sorto nel 1968 sui ruderi di un vecchio ricovero nei pressi del Lago Founset o Lago Verde, venne ampliato nella forma attuale con lavori sostenuti dai soci della sezione durante gli anni 1971-'75, in cui venne inaugurato.

Costruito in muratura e rivestito all'interno di legno abete, comprende: un ingresso, una cucinetta, una sala refettorio, due dormitori di cui uno mansardato. In totale può ospitare 34 persone per il pernottamento. È dotato di illuminazione e riscaldamento a gas; vi è l'occorrenza per cucinare ed una cassetta di pronto soccorso. Vi zampilla l'acqua potabile all'esterno del rifugio e vi è il servizio igienico con acqua corrente a pochi metri dal rifugio.

Il rifugio è normalmente incustodito. Le chiavi si possono ritirare a Ghigo di Prali presso la Trattoria della Pace di Rostan Ezio. (Tel. (0121) 8522).

Accesso: da Prali-Ghigo si segue la carrozzabile che passa alla stazione della seggiovia e di qui continua più stretta e poi non più asfaltata, toccando l'ultima frazione della valle: Ribba, 1550 m, di dove con due ampie curve si porta sul vasto pianoro di Bout du Col, 1736 m, ove si lasciano gli automezzi. Di qui la mulattiera, segnata col n. 208, sale sul versante destro idrografico della valle in direzione ovest. Un cartello direzionale indica, nei punti più incerti, il sentiero che conduce al Lago Verde.

Dopo 50 minuti di cammino, nel bosco di larici e su ripiani erbosi, il sentiero, volgendo verso destra in leggera discesa, adduce nella regione Freibugio (o Pian Littorio). Lasciata a sinistra la mulattiera che sale verso la Grande Aiguille, si prosegue verso destra contornando alla base lo sperone della Grande Aiguille e poi, in direzione dell'alta valle, verso il Colle d'Abries, fino a pervenire nell'ampio pianoro alla base della dorsale di frontiera.

Lasciata allora la mulattiera principale (208) che si inerpica al Colle d'Abries, si volge verso sinistra (sud) avanzando per il sentiero n. 23 (segnavia blu) che sale sul pendio ad ampi ripiani erbosi e conduce al Lago Verde, sulla cui sponda sorge il rifugio omonimo. Ore 2 da Bout du Col.

Traversate: al bivacco Nino Soardi sul Colle Boucie - Colle di Boina - Alpe Crosenna - Villanova (Val Pellice); a Le Roux per il Colle d'Abries e Abries (Francia).

Ascensioni: tutto il gruppo del Boucie e Grande Aiguille; il gruppo del Gran Queyron ed altre vette minori.

Il sentiero Carlo Terzaghi dal Rosareccio al passo del Turlo

Come un fulmine a ciel sereno, il 12 ottobre 1969 giunse alla Sezione di Besozzo la prima avvisaglia della disgrazia: Carlo Terzaghi non aveva fatto rientro dall'ascensione sul Rosa. Le operazioni di soccorso sono scattate immediatamente con la mobilitazione delle guide di Macugnaga mentre da Besozzo partivano Nosedà e Ferretti, allora presidente e vice-presidente della Sezione. Purtroppo il peggio era capitato ed i corpi senza vita di Carlo Terzaghi e dell'amico Chiesa della Sezione di Gavigrate sono stati recuperati sopra il Fillar, alla base della Torre di Castelfranco.

Sarebbe impossibile spiegare il

**I COLLEGAMENTI TELEFONICI DEI RIFUGI DELLE ALPI OCCIDENTALI E CENTRALI,
DIVISI PER REGIONI E PROVINCE, AL 31 DICEMBRE 1975**

Rifugio alpino	Quota	Comune	Centrale di collegamento	Mezzo impiegato	Numero telefonico
AOSTA					
O. Sella	3578	Gressoney-la-Trinité	Gressoney-la-Trinité	Ponte radio	0125/86113
G. Gnifetti	3647	Gressoney-la-Trinité	Scopello	Circuito fisico + Ponte radio	0163/71115
Città di Chivasso	2604	Valsavaranche	Ceresole Reale	Ponte radio	0124/85150
O. Mezzalama	3004	Ayas	Champoluc	Ponte radio	0125/307226
Elisabetta	2300	Courmayeur	Courmayeur	Circuito fisico + Ponte radio	0165/83743
Torino	3370	Courmayeur	Courmayeur	Ponte radio	0165/82247
Monzino	2650	Courmayeur	Morgex	Ponte radio	0165/80755
del Teodulo	3327	Valtournanche	Breuil	Ponte radio	0166/94400
Vitt. Emanuele II	2775	Valsavaranche	Valsavaranche	Ponte radio	0165/95710
BERGAMO					
L. Albani	1898	Vilminore di Scalve	Vilminore di Scalve	Ponte radio	0346/51105
A. Baroni	2297	Valbondione	Gandellino	Ponte radio	0346/43024
Leonida Magnolini	1605	Costa Volpino	Bratto	Circuito fisico	035/31344
Coca	1891	Valbondione	Bondione	Ponte radio	0346/44035
A. Curò	1895	Valbondione	Bondione	Ponte radio	0346/44076
BRESCIA					
C. Bonardi	1800	Collio	Collio	Circuito fisico	030/927241
COMO					
Giuseppe e Bruno	1180	Castiglione d'Intelvi	S. Fedele Inferiore	Circuito fisico	031/830235
Menaagio	1400	Plesio	Menaagio	Circuito fisico	0344/32282
C. Porta	1426	Abbadia Lariana	Piano dei Resinelli	Circuito fisico	0341/59105
SEM - E. Cavalletti	1350	Abbadia Lariana	Piano dei Resinelli	Circuito fisico	0341/59130
V. Ratti	1680	Barzio	Barzio	Circuito fisico	0341/96533
Palanzone	1275	Faggeto Lario	Faggeto Lario	Circuito fisico	031/430135
Roccoli Loria	1450	Introzzo	Tremenico	Circuito fisico	0341/85591
Lecco	1870	Barzio	Barzio	Circuito fisico	0341/97916
CUNEO					
Quintino Sella	2640	Crissolo	Crissolo	Circuito fisico + Ponte radio	0175/94943
NOVARA					
C. Mores	2330	Formazza	Ponte Val Formazza	Circuito fisico + Ponte radio	0324/63067
Città di Novara	1474	Antrona Schieranco	Domodossola	Circuito fisico	0324/51810
R. Zamboni - M. Zappa	2070	Macugnaga	Macugnaga	Circuito fisico	0324/65313
SONDRIO					
A. Porro	1965	Chiesa Val Malenco	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico	0342/51404
5° Alpini	2877	Valfurva	Bormio	Circuito fisico + Ponte radio	0342/901591
Zoia	2021	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico	0342/51405
Longoni	2450	Chiesa Val Malenco	Chiesa Val Malenco	Ponte radio	0342/51120
R. Bignami	2410	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico + Ponte radio	0342/51178
L. Gianetti	2534	Val Masino	Cataeggio	Circuito fisico + Ponte radio	0342/64802
L. Pizzini	2706	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342/935513
G. Casati	3265	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342/935507
Marinelli - Bombardieri	2813	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Ponte radio	0342/51494
C. Branca	2493	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342/935501
TORINO					
O. Amprimo	1385	Bussoleno	Bussoleno	Ponte radio	0122/4353
Città di Ciriè	1850	Balme	Balme	Circuito fisico	0123/5900
G. Jervis	2250	Ceresole Reale	Ceresole Reale	Circuito fisico	0124/85140
Alpinisti Chivassesi	1667	Ceresole Reale	Ceresole Reale	Circuito fisico	0124/85141
P. Daviso	2280	Groscavallo	Chialamberto	Ponte radio	0123/5749
VERCELLI					
Regina Margherita	4554	Alagna Valsesia	Riva Valdobbia	Ponte radio	0163/91039
Città di Vigevano	2865	Alagna Valsesia	Alagna Valsesia	Ponte radio	0163/91105
D. Coda	2280	Pollone	Sordevolo	Ponte radio	015/62405
A. Marchetti	1600	Scopello	Scopello	Circuito fisico	0163/71170
A. Rivetti	2150	Piedicavallo	Sagliano M.	Ponte radio	015/44325
BOLZANO (*)					
Livrio	3174	Prato allo Stelvio	Bormio	Ponte radio	0342/91462

(*) Il rifugio Livrio in provincia di Bolzano è collegato alla centrale di Bormio in Provincia di Sondrio.

dolore e le sensazioni che gli amici provarono: Carlo non era solo un compagno nelle imprese alpinistiche e nelle altre manifestazioni sociali; era più ancora che un amico, con la sua pazienza, con la sua modestia, che mai faceva pesare la sua superiorità alpinistica, il suo buon carattere sempre allegro e gioviale, la sua disponibilità sempre e comunque: per organizzare gite o ascensioni oppure per intervenire quando qualcosa non funzionava alla capanna o alla colonia di Cavignone.

Pian piano ha preso corpo l'idea di un sentiero da dedicare a Carlo Terzaghi, che si ricollegasse idealmente all'impresa che ha permesso di dedicare una nuova via — sulla Nord Est dello Jägerhorn — alla memoria di Aronne Moroni, l'indimenticabile presidente della Sezione di Besozzo.

Ne parliamo con le guide di Macugnaga e finalmente Felice Jacchini ci comunica che la cosa si può fare. Si può tracciare un sentiero fra i Piani Alti del Rosareccio e il bivacco-fisso Lanti sotto il passo del Turlo.

L'appuntamento è alle 17 di sabato 2 agosto alla casa di Mario Rabagliati, da dove partiamo dopo neppure un'ora per il Rosareccio contando di sistemarci per la notte nell'alpeggio. Felice Jacchini, Ferretti, Taiocchi, Del Tredici, Ambrosetti, col figlio Roberto, Binda, Eugenio Pedroni, Pietro Bertuzzo, Giovanni Franceschini, Boldrini col figlio Luca.

L'impresa viene portata a termine felicemente e nella mattinata di domenica 3 agosto il sentiero Carlo Terzaghi dai Piani Alti del Rosareccio al bivacco Lanti è una realtà, una dimostrazione di come un'amicizia possa dare frutto anche al di là della morte.

E chi ha concluso questa impresa deve sentirsi giustamente orgoglioso. Jacchini per aver ancor più risaldato i vincoli di amicizia, di stima e di fratellanza fra le guide di Macugnaga e gli amici della Sezione di Besozzo. Il piccolo Roberto per aver partecipato ad un'impresa «da grandi» traendone insegnamenti e valori che nessuna scuola potrà mai dare. Gli altri per aver scritto sul sasso che la montagna non è solo sport o evasione: è scuola di vita, è solidarietà concreta, è creatività gioiosa, è ricordare per andare avanti.

Alberto Boldrini
(Sezione di Besozzo)

Descrizione del sentiero Terzaghi

Dai Piani Alti del Rosareccio al bivacco-fisso Lanti (6 ore) e al Passo del Turlo (1^h30).

Dall'arrivo della funivia dei Piani Alti del Rosareccio (2190 m) si at-



Il rifugio al Lago Verde (Gruppo del Boucie).

traversa il Colletto del Pizzo Nero (2750 m) si raggiunge il laghetto dei Ligher.

Si passa sulla destra del laghetto, poi dal centro dei due ometti del crestone sud est si inizia la traversata della babilonia fra il Castello Inferiore e quello Superiore. Passando fra le due Miniere dei Castelli, e sotto il Sassone della Loccia Lunga, si arriva all'alpeggio della Mandria Superiore; la si attraversa e si arriva al bivacco-fisso Lanti (2300 m).

Il sentiero è in parte difficile (fra laghetto e la Babilonia) ed è sconsigliabile in previsione di nebbia. Tutto il sentiero è ben segnalato e visibile: alla partenza e al bivio per il Pizzo Bianco sono poste scritte indicative; il resto con vistosi segnali di vernice rossa.

I telefoni nei rifugi

A seguito di accordi intervenuti fra i rappresentanti della Commissione Centrale Rifugi e quelli della Soc. SIP, d'ora in avanti i rifugi alpini, oltre che essere elencati nel comune di appartenenza territoriale sotto la denominazione «Rifugio ... della Sezione C.A.I. ... (località) ...», nella rubrica alfabetica, saranno pure citati come le località isolate e quindi con proprio titolo particolare per ogni rifugio nell'elenco delle località: «Rifugio ... - Prefisso teleselettivo ... - Distretto di ... - Settore e rete urbana di ... - Posto telefonico pubblico: Rifugio C.A.I. (numero)».

Inoltre i rifugi compaiono anche nelle *Pagine gialle* dal prossimo anno sotto la voce *Rifugi*. Tutto ciò faciliterà la ricerca dei numeri telefonici dei rifugi anche da parte di chi non è pratico della zona.

SPELEOLOGIA

Esplorazioni 1975 sull'Alburno

Anche il 1975 ha visto impegnata la Commissione Grotte «E. Boegan» nella consueta campagna esplorativa sul massiccio carsico del Monte Alburno. Le ricerche, che si ripetono annualmente già dal 1960, avevano come obiettivo principale l'inghiottitoio III sui Piani di Santa Maria, dove l'anno precedente erano stati toccati i 365 m di profondità, senza peraltro poter raggiungere il fondo per mancanza di materiali: la squadra di punta si era fermata ai bordi di un saltino valutato 5 metri.

L'esplorazione di quest'anno è stata preceduta da una giornata dedicata all'armo della grotta fino a —300 circa ed alla scoperta di un passaggio alto che permette di evitare un cunicolo stretto e malagevole con pozze d'acqua sul fondo.

Il giorno seguente la squadra superava il saltino di 5 m, e constatava che la grotta continuava con un percorso simile a quello già noto (cioè un susseguirsi di saltini e gallerie con marmitte) fino a —395 metri.

A questa quota si incontra una grande galleria alta forse più di 25 m e larga 5 metri. Sul fondo scorre un torrente che si apre la strada con fragore tra profonde ed enormi marmitte e brevi cascatelle.

La portata sembrava essere di circa 15-20 l/s, quantità però che si riferisce ad un periodo di forte magra. Sprovvisa di un canotto, assolutamente necessario per poter proseguire, la squadra è stata co-

stretta ad arrestarsi e tornare in superficie.

Durante questa giornata di lavoro veniva anche percorso un ramo ascendente, che si apre a -290 e che avrebbe potuto costituire un possibile collegamento col vicinissimo inghiottitoio I sul Piani di Santa Maria. Purtroppo, la galleria si arresta sotto un camino che per una decina di metri è percorribile abbastanza facilmente, poi però l'arrampicata diventa impossibile senza ricorrere a mezzi artificiali.

Dopo un giorno di sosta veniva portato il canotto fino alla grande galleria. Per mancanza di tempo (purtroppo un campo interno, che avrebbe potuto essere molto utile per risparmiare ore preziose, non è stato allestito sia perché non era

no disponibili materiali adatti, sia perché la cavità non offre luoghi idonei ad impiantare un bivacco almeno relativamente comodo) sono stati percorsi solo 25 metri della galleria a valle, resi piuttosto difficoltosi anche dalle continue cascate e dalla roccia viscida. Proprio quando si era pronti per risalire il ramo a monte, un incidente tecnico al canotto precludeva l'avanzata.

Risalendo, è stato eseguito il rilievo topografico e il disarmo della grotta. La cavità, con i suoi 397 m di profondità, è la terza fra le grotte dell'Alburno dopo la Grava dei Gentili e la Grava dei Gatti e raggiunge uno sviluppo superiore al chilometro.

Durante la campagna è stata inoltre ripetuta la visita all'inghiot-

titoio II della Pila per rifare con più rigore il rilievo topografico, alla Grava di Fra' Gentile per la raccolta di campioni e dati di interesse scientifico, ed inoltre alla Grava I del Confine.

Sono state, inoltre, effettuate delle battute di zona, durante le quali sono state esplorate e rilevate circa una decina di nuove cavità, delle quali la maggiore tocca i 50 m di profondità.

La campagna, ha avuto la durata di 15 giorni — dal 27.7 al 10.8 — ed è stata diretta da F. Finocchiaro e F. Gasparo; hanno partecipato: L. Cergol, M. Cova, T. Ferluga, F. e P. Forti, L. Kemperle, D. Michellini, V. Predonzan e L. Torelli.

Daniela Michellini

IL NOSTRO SERVIZIO VALANGHE PER L'INVERNO 1975-76

Il Servizio Valanghe estende la previsione del pericolo di valanghe fino a coprire tutte le Alpi e gli Appennini con otto dettagliati bollettini zonalì, basati sulle analisi dei dati giornalieri rilevati da 130 stazioni meteorovometriche. Tali «bollettini valanghe zonalì» vengono emessi abitualmente ogni venerdì ed aggiornati nei giorni in cui la situazione di pericolo dovesse modificarsi sensibilmente. Sono registrati ed ascoltabili a qualsiasi ora al telefono e validi sino alla registrazione del successivo bollettino. Vengono pure diffusi nei rispettivi programmi-radio regionali. Ulteriori informazioni e consigli possono essere richiesti ai nostri esperti telefonando durante le ore di ufficio al secondo numero indicato nel seguente elenco.

SERVIZIO con bollettini valanghe di zona Zona (Regioni o province)	Sede del Servizio di zona	TELEFONI PER ASCOLTO	
		del bollettino di zona a qualsiasi ora	per richiesta di informazioni
1 CUNEO E IMPERIA (dal Col di Nava al Monviso)	Cuneo Torino	(0171) 67.998 (011) 533.056	33.33 —
2 TORINO (dal Monviso al Gran Paradiso)	Claviere Torino	(0122) 88.88 (011) 533.057	88.30 —
3 VALLE D'AOSTA (dal Gran Paradiso al Monte Rosa)	Aosta Amministrazione regionale	(0165) 31.210	32.444
4 NOVARA E VERCELLI (dal Monte Rosa al Ticino)	Domodossola Milano	(0324) 26.70 (02) 895.824	26.60 —
5 LOMBARDIA (dal Ticino all'Adamello)	Bormio Milano	(0342) 901.280 (02) 895.825	90.30.82/3 —
6 TRENTO ALTO ADIGE E VENETO (dall'Adamello alle Lavaredo)	Trento Bolzano Padova Trieste	(0461) 81.012 (0471) 27.314 (049) 38.914 (040) 61.864	27.328 (ital. e ted.) — —
7 FRIULI VENEZIA GIULIA (dalle Lavaredo a Tarvisio)	Udine Trieste	(0432) 55.869 (040) 61.863	25.891 —
8 APPENNINI (dalla Cisa alla Maiella)	Cittaducale Roma	(0746) 62.129 (06) 5.806.246	62.168 —

Il «bollettino valanghe nazionale», in collaborazione col Servizio Meteorologico dell'Aeronautica, per tutta la cerchia alpina, verrà trasmesso: dalla televisione (1° canale) normalmente alle ore 19,55; dalla radio, dopo le previsioni meteorologiche, di regola, solo per segnalare l'instaurarsi di situazioni di pericolo estese ad uno o più settori montuosi interessanti particolarmente centri abitati e vie di comunicazione, in aggiunta ai «Bollettini Valanghe Zonalì» che registrano periodicamente le singole situazioni utili soprattutto per sciatori-alpinisti.

SERVIZIO VALANGHE - Segreteria: via G. Mauro, 67 - 28037 Domodossola (Novara) - Tel. (0324) 2660.

RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XCIV 1975

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

TONI ORTELLI: L'ultimo atto della riforma statutaria (1 ill.)	pag. 3	corso alpino?	pag. 297
GIULIO VAGNILUCA: Monte Bove: prime invernali (1 cart. e 5 ill.)	» 6	CESARE BALBIS: Salvataggi sul Gran Paradiso (2 ill.)	» 323
CLAUDIO CIMA: Oltre il sesto grado: conseguenze sul modo sinora adottato di valutarlo	» 12	PAUL GEROUDET: Primi passi per la reintroduzione dell'avvoltoio barbuto nelle Alpi (2 cart. e 4 ill.)	» 328
FABIO MASCIARDI: Raura '73 (1 cart. e 4 ill.)	» 15	GIUSEPPE AGNOLOTTI: Sierra Nevada de S. Marta '74 (1 cart. e 2 ill.)	» 337
RENATO CHABOD: Joseph Gaspard, guida (3 ill.)	» 18	ARMANDO BIANCARDI: La corrida della Vallée (1 ill.)	» 340
UGO DI VALLEPIANA: Joseph Gaspard, alpino, eroe, uomo (2 dis.)	» 23	GILBERTO DE ANGELIS: Monte Gennaro - Prime tracce dell'uomo paleolitico nella montagna laziale (1 cart. e 6 ill.)	» 344
ARMANDO BIANCARDI: Osare, ma calcolatamente (2 ill.)	» 27	GIUSEPPE PATRUCCO: Retorica, illusione, sci-alpinismo	» 353
FLAVIO CUCINATO: Le Alpi di Kamnik in Slovenia (1 cart. e 1 ill.)	» 31	GASTON RÉBUFFAT: Quando vento, neve e pioggia fanno di testa loro	» 354
PIERO CARLESÌ e F. F.: Il convegno di Trento sull'avvenire delle Alpi	» 42	ERNESTO LAVINI: Francesco Ravelli (2 dis. e 2 ill.)	» 387
SILVIO APOSTOLI: La Val Miller (1 cart. e 4 ill.)	» 67	RENATO CHABOD: Il nuovo bivacco del Dolent, la Regione, la Scuola Militare Alpina ed il Soccorso Alpino (4 ill.)	» 393
ARMANDO BIANCARDI: Monte Bianco (1 ill.)	» 72	TONI GIANESE: Sul Velo della Madonna (1 dis. e 2 ill.)	» 400
GIUSTINO CRESCIMBENTI: Il Gruppo del Procinato e M. Nona (6 dis. e 6 ill.)	» 77	TONI ORTELLI: Il XXIII Festival di Trento	» 405
ROBERTO MAZZOLA: La montagna come «morsa» (1 ill.)	» 91	CARLO BALBIANO D'ARAMENGO e PIO BONELLI: Il Buco di Valenza (3 cart. e 2 ill.)	» 412
FABIO MASCIARDI: Spedizione Millpo '74 (1 cart. e 3 ill.)	» 93	LUCIANO RAINOLDI: Eugenio Fasana il solitario della montagna (5 dis. e 4 ill.)	» 420
FRANCO GADOTTI: L'alpinismo sta morendo?	» 100	PIERANTONIO FRARE: Storia di paese	» 431
TULLIO PIEMONTESE: La spedizione Grönland G.A.R.S. 1973 (2 cart. e 4 ill.)	» 101	SETTIMO ROGER: Abbasso la caccia	» 433
REMIGIO RIGONI: L'autostrada della Val d'Astico (1 ill.)	» 120	RENATO CHABOD: Aldo Bonacossa (2 dis. e 5 ill.)	» 451
— La spedizione nazionale «Lhotse '75» (1 cart. e 17 ill.)	» 131	LUCIANO SERRA: I cino-tibetani sull'Everest - Cholmo Lungma (2 ill.)	» 458
ARTURO BERGAMASCHI: Karakorüm Nagar '74 (1 cart. e 4 ill.)	» 138	GUIDO MACHETTO: Due vie sul versante italiano delle Grandes Jorasses (1 cart. e 9 ill.)	» 461
GIUSEPPE DIONISI: Lo sperone SO del Nevado Trapecio (1 cart. e 4 ill.)	» 145	FRANCO GADOTTI: Una prima invernale sulla parete E della Presanella (1 ill.)	» 466
DOMENICO ALESSANDRI: Sulla parete nord del M. Camicia, d'inverno (1 ill.)	» 152	ARMANDO BIANCARDI: Ogni sera, alle diciotto (1 ill.)	» 469
LUCIANO RAINOLDI: La prima guida dell'Ossola: Lorenzo Marani (15 ill.)	» 155	ORESTE PINOTTI: Alpiner Hochleistungstest: un libro di G. Hartmann	» 470
GUIDO MACHETTO: Lo sperone nord ovest dell'Annapurna (2 cart. e 5 ill.)	» 167	BEPI PERUFFO: Una scoperta (1 ill.)	» 479
FRANCO TIZZANI: Quando la terra trema	» 195	LUIGI DEMATTEIS: Le Alpi: giardino o cimitero (5 ill.)?	» 515
GIULIANO DAL MAS: Términe e la riserva di Val Tavanella (1 cart. e 2 ill.)	» 197	RENZO LUCCHESI: Le due prime donne sulla Batián del Kenya (5 ill.)	» 521
ALESSANDRO GOGNA: Un insolito invito alle Alpi Marittime (7 ill.)	» 201	AMBROGIO CREMONESI: Alla Punta Gnifetti per direttissima sulla parete est (1 ill.)	» 525
ARMANDO BIANCARDI: Un surrogato della guerra (1 ill.)	» 211	PIERLUIGI GIANOLI: Dubbi e preoccupazioni sul cinema di montagna (7 ill.)	» 529
LEONARDO GIANINETTO: Altre notizie sul soccorso cinofilo antivalanga	» 213	ARMANDO BIANCARDI: San Pietro notte (1 ill.)	» 535
GIOVANNI SPAGNOLI: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati	» 215	FLAVIO GHIO: Settimo grado	» 536
MARILENO DIANDA: Sci-alpinismo sull'Appennino Tosco-emiliano (1 cart. e 2 ill.)	» 259	GIUSEPPE NANGERONI: Le ricerche scientifiche della spedizione italiana al Lhotse (1 cart.)	» 537
TONI CARANTA: Akuliaruseq '74 (3 cart. e 4 ill.)	» 263	PIERO NAVA: I.E.E. '73	» 540
GIANNI PASTINE: La funzione visiva e l'alpinismo	» 270	GINO BUSCAINI: Il problema della schiodatura	» 542
FRANCO ALLETTI: Il Gamugal, sopra Yasin (2 cart. e 11 ill.)	» 273	GIOVANNI SPAGNOLI: Riflessioni e programmi	» 583
ARMANDO BIANCARDI: Parliamo di Mario Santi (3 ill.)	» 289	GUIDO MACHETTO: La via degli italiani al Tirich Mir (3 cart. e 7 ill.)	» 585
LUCIANO SERRA: Albrecht Dürer (2 ill.)	» 293	GIANNI CALCAGNO: Himalaya a tu per tu (1 ill.)	» 592
VITTORIO PESCIA: Il settimo grado è per gli atleti della montagna	» 295	ALDO FIORETTA: Lettera alla «Rivista» e ai soci	» 596
LEONARDO GIANINETTO: Protezione civile o soc-		GRAZIANO DALDOSS: Una specie da salvare: l'orso bruno delle Alpi (1 cart. e 1 ill.)	» 600

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Fra [] il numero mensile del fascicolo	pag.
AGNOLOTTI G.: Sierra Nevada de S. Marta '74 [6]	337
ALESSANDRI D.: Sulla parete nord del M. Camicia, d'inverno [3]	» 152
ALLETTO F.: Il Gamugal, sopra Yasin [5]	» 273
APOSTOLI S.: La Val Miller [2]	» 67
BALBIANO D'ARAMENGO C. e BONELLI P.: Il buco di Valenza [7-8]	» 412
BALBIS C.: Salvataggi sul Gran Paradiso [6]	» 323
BERGAMASCHI R.: Karakorum Nagar '74 [3]	» 138
BIANCARDI A.: Osare, ma calcolatamente [1]	» 27
— Monte Bianco [2]	» 72
— Un surrogato della guerra [4]	» 211
— Parliamo di Mario Santi [5]	» 289
— La corrida della Vallée [6]	» 340
— Ogni sera, alle diciotto [9]	» 469
— San Pietro notte [10]	» 535
BONELLI P. e BALBIANO D'ARAMENGO C.: Il buco di Valenza [7-8]	» 412
BUSCAINI G.: Il problema delle schiodature [10]	» 542
CALCAGNO G.: Himalaya a tu per tu [11-12]	» 592
CARANTA T.: Akuliaruseq '74 [5]	» 263
CARLESI P.: Il Convegno di Trento sull'avvenire delle Alpi [1]	» 42
CHABOD R.: Joseph Gaspard, guida [1]	» 18
— Il nuovo bivacco del Dolent, la Regione, la Scuola Militare Alpina ed il soccorso alpino [7-8]	» 393
— Aldo Bonacossa [9]	» 451
CIMA C.: Oltre il sesto grado: conseguenze sul modo sinora adottato di valutarlo [1]	» 12
CREMONESI A.: Alla Punta Gnifetti per drittissima sulla parete est [10]	» 525
CRESCIMBENI G.: Il Gruppo del Procinto e M. Nona [2]	» 77
CUCINATO F.: Le Alpi di Kamnik in Slovenia [1]	» 31
DALDOSS G.: Una specie da salvare: l'orso bruno delle Alpi [11-12]	» 600
DAL MAS G.: Termine e la riserva di Val Tavanella [4]	» 197
DE ANGELIS G.: Monte Gennaro. Prime tracce dell'uomo paleolitico nella montagna laziale [6]	» 344
DEMATTEIS L.: Le Alpi: giardino o cimitero? [10]	» 515
DIANDA M.: Sci-alpinismo sull'Appennino Tosco-emiliano [5]	» 259
DIONISI G.: Lo sperone SO del Nevado Trapecio [3]	» 145
DI VALLEPIANA U.: Joseph Gaspard, alpino, eroe, uomo [1]	» 23
FIORETTA A.: Lettera alla «Rivista» e ai soci [11-12]	» 596
FRARE P.: Storia di paese [7-8]	» 431
GADOTTI F.: L'alpinismo sta morendo? [2]	» 100
— Una prima invernale sulla parete E della Presanella [9]	pag. 466
GÉROUDET P.: Primi passi per la reintroduzione dell'avvoltoio barbuto nelle Alpi [6]	» 328
GHIÒ F.: Settimo grado [10]	» 536
GIANESE T.: Sul velo della Madonna [7-8]	» 400
GIANOLI P.: Dubbi e preoccupazioni sul cinema di montagna [10]	» 529
GIANINETTO L.: Altre notizie sul soccorso cinofilo antivalanga [4]	» 213
— Protezione civile o soccorso alpino? [5]	» 297
GOGNA A.: Un insolito invito alle Alpi Marittime [4]	» 201
LAVINI E.: Francesco Ravelli [7-8]	» 387
LUCCHESI R.: Le due prime donne italiane sulla Batian del Kenya [10]	» 521
MACHETTO G.: Lo sperone nord ovest dell'Annappurna [3]	» 167
— Due vie sul versante italiano delle Grandes Jorasses [9]	» 461
— La via degli italiani al Tirich Mir [11-12]	» 585
MASCIADRI F.: Raura '73 [1]	» 15
— Spedizione Millpo '74 [2]	» 93
MAZZOLA R.: La montagna come «morsa» [2]	» 91
NANGERONI G.: Le ricerche scientifiche della spedizione italiana al Lhotse [10]	» 537
NAVA P.: I.E.E. '73 [10]	» 540
ORTELLI T.: L'ultimo atto della riforma statutaria [1]	» 3
— Il XXIII Festival di Trento [7-8]	» 405
PASTINE G.: La funzione visiva e l'alpinismo [5]	» 270
PATRUCCO G.: Retorica, illusione, sci-alpinismo [6]	» 353
PERUFFO B.: Una scoperta [9]	» 479
PESCIA V.: Il settimo grado è per gli atleti della montagna [5]	» 295
PIEMONTESE T.: La spedizione Grönland G.A.R.S. 1973 [2]	» 101
PINOTTI O.: Alpiner Hochleistungstest: un libro di G. Hartmann [9]	» 470
RAINOLDI L.: La prima guida dell'Ossola: Lorenzo Marani [3]	» 155
— Eugenio Fasana il solitario della montagna [7-8]	» 420
REBUFFAT G.: Quando vento, neve e pioggia fanno di testa loro [6]	» 354
RIGONI R.: L'autostrada della Val d'Astico [2]	» 120
ROGER S.: Abbasso la caccia [7-8]	» 433
SERRA L.: Albrecht Dürer [5]	» 293
— I cino-tibetani sull'Everest-Cholmo Lungma [9]	» 458
SPAGNOLLI G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [4]	» 215
— Riflessioni e programmi [11-12]	» 583
TIZZANI F.: Quando la terra trema [4]	» 195
VAGNILUCA G.: Monte Bove: prime invernali [1]	» 6

NOTIZIARIO DELLE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Akuliaruseq (Sez. di Cuneo alla penisola di), 218.	K 2 (americana al), 41.
Annapurna (Sez. di Busto A. all'), 167.	Lagh Shar (Sez. di Pinerolo), 217.
Apostelens Tommfelfinger (Soc. Alpina delle Giulie al), 101.	Lhotse (italiana al), 131, 218, 616, 617.
Artesonraju (Sez. di Monza all'), 218.	Malubiting (della Sez. di Bolzano al), 41.
Badakhluan (Sez. di Bergamo al), 217.	Malubiting (Città di Bologna '74 al), 138, 217.
Everest (cinesi all'), 458.	Millpo '74 (della Sez. di Como al), 93, 218.
Guardian, 337.	Puscanturpa (della Sottosez. di Erba al), 41, 217.
Himal Chuli (Sez. di Bergamo all'), 217.	Raura (della Sez. di Como '73 alla Cordillera de), 15.
Hindu Kush (Sez. di Bovisio all'), 217.	Sahraghrar (Sez. di Udine al), 217.
Huascaran Nord (Sez. di Varallo S. al), 41, 218.	Sarapo (Sez. di Brescia), 217.
Insat, 218.	Tirich Mir, 217, 585, 592.
Kerale (Sez. di Auronzo al Ghiacciaio), 218.	Trapecio (torinese al Nevado), 41, 145, 218.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

N. 1: I Piloni del Fréney dal Pilier d'Angle (foto E. Montagna).	N. 7-8: L'installazione del nuovo bivacco-fisso del Dolent (foto Rabbi).
N. 2: Il Monte S. Elia in Alaska (foto Archivio R.M.).	N. 9: La Tour delle Grandes Jorasses (foto G. Machetto).
N. 3: Il Ghiacciaio del Barpu (foto A. Bergamaschi).	N. 10: Tradizioni pastorali nel Cantone di Appenzel (foto Dematteis).
N. 4: I Drus (foto U. Manera).	N. 11-12: L'orso bruno delle Alpi (foto Daldoss).
N. 5: Il Burèl nel Gruppo della Schiara (foto A. Peruz).	
N. 6: La Punta delle Cinque Dita (foto di A. Balbis).	

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni:

Un'esercitazione di cani da valanga, 5.
 Il Monte Bove, 6, 8, 9, 10, 11.
 Il Cerro Macaulo, 14.
 Il Nevado Millpo, 15.
 La Valle del Macaulo, 17.
 Il Nevado Marcella, 17.
 Il Kun, 21.
 L'Ojstrica, 32.
 Il Pizzo Badile, 40.
 L'Alto di Sella, 41.
 La testata della Val Miller, 69.
 Il Monte Bianco dalla Brenva, 72.
 Il Monte Bianco dal Tour Noir, 75.
 Monte Procinto, 78, 79, 80, 83, 85.
 Il M. Nona e la parete SO, 89.
 Il Gruppo della Carega, 92.
 Il Millpo Grande, 96.
 Il Nevado Jancacuta, 97.
 Salendo la cresta che porta al Nevado C.A.I. Lima, 97.
 Il Millpo Grande con la parete SO, 99.
 Montagne del Lindenows Fjord, 105.
 Apostelens Tommelfinger, 105, 106, 107.
 L'Ago di Sciora, 111.
 La Cima Presanella, 113.
 L'autostrada in Val d'Astico, 121.
 Il versante sud del Lhotse, 136.
 La Cima Bologna, 140.
 La Cima Bolzano e la Cima Marconi, 141.
 Il Gruppo del Malubiting, 143.
 El Trapecio 146, 147, 148, 150.
 Il Monte Camicia, 153.
 La Punta di Valdeserta e la Pizzetta di Valdeserta, 154.
 Il Bacino di Campliccioli, la Punta Toriggia, la Punta della Forcola, il Pizzo Montalto, la Punta e il Passo del Fornalino, 154.
 La lanterna pieghevole usata dal Marani, 156.
 La Cresta di Lareccio, il Pizzo Lame, la Cresta delle Lonze, la Punta Laugera, la Punta Giapin, la Punta della Rossa e la Punta di Sass o Latelhorn, 157.
 Il Pizzo Crampiolo e il Pizzo Fizzo, 157.
 Il Bacino Alpe dei Cavalli, il Monte Forcolaccia, il Pizzo d'Andolla e il Weissmies, 159.
 La Punta del Ghiacciaio di Ban, il Pizzo del Costone e la Punta del Vannino o Lebendun, 159.
 Il Monte Cervandone, 161.
 Il Corno Orientale di Neufelgiù, la Punta di Balma Rossa e il Corno Maggiore di Neufelgiù, 161.
 Sulla cima dello Strahlgräte o Punta delle Tre Valli, 163.
 Il Monte Cervandone dalla Punta Rossa, 163.
 Il Pizzo d'Andolla, 165, 166.
 La Punta Gerla e la Punta Marani, 166.
 Annapurna, 169, 171, 172.
 Il Sasso di Toanella, 199.
 Dalla Casera di Pescòl verso il Bosconero, 200.
 Monte Stella, Punta Gelàs di Lorousa, Corno Stella, Catena delle Guide, 203.
 Clapier, Cima Maledia, M. Gelàs, Caire di Congourda, Cima Agnel, Colle Fenestrelle, 204.
 Catena delle Guide, Corno Stella, Forcella del Gelàs di Lourousa, 205.
 M. Argentera, Passo Chiapous, Colle Fenestrelle, 205.
 La cima di Nasta, 207.
 La Testa di Tablasse e l'Antecima sud ovest, 208.
 La cresta Savoia, 209.
 Lotta, martirio, morte, 210.
 Le Cime dell'Altaretto, 261.
 Il Monte Rondinaio, 262.
 Sulla Cima Tre Amici, 265.
 Il campo-base sul Kangerdlugssuaq Fjord, 265.
 La Cima Collalunga, 267.
 Sulla Aiguille Dallée, 269.
 Gamugal, 275, 277, 278, 279, 281, 282, 283, 284, 285, 287.
 Dalla traversata della cresta di Rochefort, 288.
 Il Colle delle Grandes Jorasses, il Dôme de Rochefort, il M. Mallet, 291.
 Il Pizzo Balzetto, 307.
 Il b.f. Varese al Mitterrùch, 313.
 L'I-ARPY di Cesare Balbis, 325, 326.
 Gypaeto, 333, 335.
 Il Pico del Guardian, 339.
 La cordata Agnolotti-Ferrari sul Guardian, 339.

Combattimento a Valgrisanche, 341.
 Il massiccio del Gennaro, 344.
 Manufatti in selce provenienti dal M. Gennaro, 349, 350, 351.
 La Punta Cichin, 389.
 I Becchi della Tribolazione, 390.
 Sorvolando il versante meridionale del Bianco, 395.
 Alessio Ollier ha raggiunto la salma, 397.
 L'elicottero sopra la piazzola, 399.
 La Cima della Madonna, 401.
 Una fase della discesa su scaletta, 417.
 Il piccolo ingresso del Buco di Valenza, 419.
 La Guglia Abele Miazza, 428.
 Il Licancabur, 455.
 I cinesi della spedizione 1960 all'Everest, 458, 459.
 La Punta Walker, 460.
 La Tour des Jorasses e la Punta Walker, 462.
 Alla Punta Walker, 463.
 La Tour des Jorasses, 463, 464, 465.
 La Presanella, 467.
 Rondini, 468.
 Le valanghe nella Conca del Breuil, 480.
 La Piramide Vincent, 485.
 Il Fletschhorn, 487.
 Il Pilastrò di Gabbiolo, 488.
 La Croda dei Ròndoi, 489.
 Il Campanile A. De Gasperi, 492.
 Stubai Tal - Operazioni di trapianto in un vivaio forestale, 516.
 Càmedo - Anche nella Svizzera la montagna richiede fatica, 517.
 Treppo Carnico - Il laboratorio di falegnameria del signor Molinari, 517.
 Col des Aravis - Spandimento del liquame di stalla, 518.
 La Punta John, il Batian e il Nelion, 522, 523, 524.
 Il M. Rosa con la Punta Gnifetti, 526.
 Everest, al limite dell'umano, 528.
 Il feroce, di Okew Tolomouche, 531.
 Morte di una guida, di Jacques Ertaud, 531, 533.
 Roraima di Neil MacCallum, 531.
 Les horizons gagnés di G. Rébuffat, 532.
 La vita degli Sherpa nepalesi di Jan Boon, 532.
 Lanzo - Il ponte del diavolo, 534.
 Petit Mont Greuvetta, Mont Greuvetta, Mont Rouge del Greuvetta, 553.
 Il Pizzo Badile, versante S, 554.
 La Punta Medaccio, 555.
 Le Crepe di Lausa, 555, 556.
 Il Piz da Lec de Boé. La Torre Fulvio, 557, 559.
 Il b.f. Goitan al Cadin della Meda, 566.
 Il Tirich Mir 589, 590.
 L'impronta della zampa anteriore destra dell'orso bruno, 603.
 La Guglia Berti, 613.
 Il rifugio al Lago Verde, 625.

b) schizzi, disegni, piante, cartine:

La zona del Monte Bove (cart.), 7.
 Cordillera de Raura (cart.), 16.
 Il Castelletto (dis.), 24.
 La Tofana I e il Camino degli Alpini (dis.), 25.
 La zona delle Alpi di Kamnik (cart.), 31.
 La zona della Val Miller (cart.), 68.
 Tratto della catena tra la Val Miller e la Val Salarino (dis.), 70.
 La Cima di Plem (dis.), 70, 71.
 M. Procinto (cart. e dis.), 78, 81, 82, 87, 90.
 La zona del Nevado Millpo (cart.), 95.
 Zona della spedizione «G.A.R.S. '73» (cart.), 102.
 La zona dell'Apostelens Tommelfinger (cart.), 103.
 La Grigna Meridionale (schizzo), 117.
 Parei del Cir (dis.), 119.
 Lhotse (cart. e dis.), 133, 136, 159.
 Karakorum - Valle del Barpu (cart.), 139.
 Cordillera Huayhuash (cart.), 149.
 La zona dell'Annapurna (cart.), 167, 168.
 Il Gruppo del Bosconero con la Val Tovanello (cart.), 198.
 Dall'Abetone alle Radici (cart.), 260.
 La zona della spedizione «Città di Cuneo 1974» (cart.), 263.
 Penisola d'Akuliaruseq (cart.), 264, 266.
 Gruppo del Gamugal (cart.), 274, 276.

Compianto su Cristo morto (dis.), 292.
Monguelfo (dis.), 294.
L'area di distribuzione del Gipaéto, 329.
Aquila chrysaetos, 330.
Gypaetos barbatus, 331.
La Sierra di Santa Marta (cart.), 336.
La zona di M. Gennaro (cart.), 347.
L'Aiguille Noire de Peuterey e la Punta Bich (dis.), 392.
Il Sass Maor e la Cima della Madonna (dis.), 403.
Il Buco di Valenza (cart.), 413, 414, 416.
La capanna Britannia, l'Egginerjoch e il Gruppo del Mischabel (dis.), 423.
I Jumeax del Brévent (dis.), 424.
Il Gruppo dei Mischabel (dis.), 427.
Il M. Disgrazia (dis.), 427.
La Torre delle Giavine, 442.
Cima d'Arcanzo, 443.
Punta E. Stanley (schema), 444.
La Punta Matteoda al Tronador, 454.
La Tour des Jorasses (dis.), 465.
La Cima dei Pozzi (dis.), 487.
Il settore Cornaget-Caserine delle Dolomiti Clautane (cart.), 567.
Tirich Mir (dis. e cart.), 585, 586, 588.
Le aree di sopravvivenza dell'orso bruno (cart.), 601.
La Guglia Adriano (schizzo), 614.
La Torre Orsini (schizzo), 614.
L'Emmele Alto (schizzo), 614.
La Carega (schizzo), 614.
Il III Apostolo (schizzo), 615.

c) ritratti:

Joseph Gaspard, 19, 20.
M. Maino sull'Innominata al Bianco, 26.
A. Aste sullo Spiz d'Agnèr Nord, 29.
I partecipanti alla spedizione al Lhotse, 135.
G. Sacchin, S. Fusaro, A. Bergamaschi, A. Poluzzi, L. Bortolami, N. Stagni, G. Nanni, 144.
Lorenzo Marani, 164.
Leo Cerruti, 170.
Miller Rava, 170.
Silvio Riz e Ludovico Vaia sul Gamugal, 286.
Mario C. Santi, 290.
Michele Rivero, 354.
Theodore Howard Somervell, 356.
Howard Somervell, Mallory e Norton, 357.
Francesco Ravelli, 388.
Alessio Ollier all'uscita dello strapiombo, 398.
Toni Gianese in arrampicata, 402.
Eugenio Fasana, 421, 422, 425.
Mariani e Fasana sulla Pizzetta di Valdeserta, 426.
Günther Oskar Dyhrenfurth, 435.
Aldo Bonacossa, 452, 456, 457.
Luigi Binaghi, Aldo Bonacossa e Giusto Gervasutti, 453.
Zanetti, Brunner, Chabod, P. Ceresa, De Petro, S. Ceresa, Bonacossa, Binaghi, Gervasutti, Ghiglione, Bocalatte, 455.
Carlo Pettenati, 481.
Calcagno, 587, 595.
Machetto, 587.
Machetto e Calcagno, 591.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Cantore, 365, 367, 496.	Lago Verde nel Gruppo del Boucie, 623.	Varrone S. (b.f.) in Valle Gesso, 566.
Dolent b.f., 393.	Rivero b.f., 314.	Sentiero Carlo Terzaghi dal Rosa-reccio al passo del Turlo, 623.
Goitan A. (b.f.) nelle Clautane, 567.	Torrani, 501.	Vie di guerra sul Paterno, 125.
Greselin nel Gruppo del Duranno (b.f.), 502, 506.	Valsoera b.f., 501.	Via ferrata alla P. Charrà, 567.
	Varese in Val Loranco (b.f.), 312.	Telefoni nei rifugi, 624, 625.

RICORDIAMO

Amerio Giovanni, 49, 217.	De Paulis Piergiorgio, 300.	Raggi Palmiro, 49.
Barbi Silio, 217, 496.	Dyhrenfurth Günther O., 217, 300, 435, 500.	Ratti Giuseppe, 49.
Barile, 500.	Fasana Eugenio, 420.	Rinaldi Dino, 49.
Bonacossa Aldo, 217, 301, 451, 500.	Gherardi Angelo, 217, 299, 496.	Rivero Michele, 354.
Casati Brioschi Gianfranco, 217, 496.	Gilardoni Pietro, 217.	Rossi Vincenzo, 357.
Consiglio Paolo, 51.	Meneghello Giuseppe, 49, 217.	Santi Mario, 289.
Conti Alfredo Zeno, 605.	Peterlongo Nino, 300.	Somervell T. Howard, 217, 356, 500.
Corti Alfredo, 49.	Pettenati Carlo, 217, 301, 481.	Tamari Armando, 217, 496.
Della Torre Guido, 217.	Pocchiola Marco, 49, 217.	Videsott Renzo, 51.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

ATTI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

Assemblea dei Delegati

Assemblee, 499.
 Verbali, Lecco 1974, 49; Como 1975, 561; Bologna 1975, 561.
 Relazione del Presidente Generale, 215.
 Risultati di elezioni, 57, 291.

Consiglio Centrale

Composizione, 438.
 Verbali del Consiglio Centrale, 364, 367, 496, 498, 499, 500, 616.
 Verbali del Comitato di Presidenza, 365, 366, 367, 498, 502, 617.
 Nomine, 57, 291, 616.
 Campagna pubblicitaria, 501.
 Rapporti con le Regioni, 367, 617.
 Vertenze legali, 367, 617.

Statuto e regolamento del C.A.I.

Approvazioni, 496.
 Proposte di modifiche, 3, 365, 366, 496, 499.
 Legge riordinamento enti pubblici, 502, 617.

Bilanci

Bilancio consuntivo 1974, 372, 499.
 Bilancio di previsione 1976, 376, 497, 499.

Bilancio 1975, 498, 617.
 Contributi alle Sezioni, 365, 498, 501.
 Quote sociali, 499, 565.
 Variazioni di bilancio, 364, 497, 500, 616.
 Lasciti, 617.

Norme, amministrazione, organizzazione centrale e periferica

Assicurazioni, 296, 366.
 Nomine Commissioni, 366.
 Norme amministrative, 367.
 Regolamento del personale, 498.

Pubblicazioni della Sede Centrale

Guida Monti d'Italia, 221, 366, 498, 502, 517.
 Itinerari naturalistici e geografici, 222.
 Lo Scarpone, 364, 366, 367.

Rivista Mensile

219, 497, 499, 502, 618.

Congressi, Convegni

429.

COMITATI, COMMISSIONI E ALTRI ORGANI CENTRALI

Commissione delle Pubblicazioni

Comitato di Redazione della R.M., 219, 618.

Commissione Guida dei Monti d'Italia
221, 502.

Commissione Biblioteca Nazionale
221.

Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine
222.

Commissione Cinematografica
227, 619.

Commissione Campaggi e Accantonamenti Nazionali
234.

Commissione Legale
232.
Nomine, 366, 500.

Commissione Alpinismo Giovanile
233, 312, 369, 620.
Nomine, 366, 500, 617.

Commissione Sci-alpinismo
57, 235, 500, 502.

Comitato Scientifico
222, 506.

Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo
223, 312.
Nomine, 366, 617.

Consorzio Nazionale Guide e Portatori
235, 314.
Nomine, 500.
Regolamento, 501.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino
Attività, 237.
Corsi di istruzione, 239, 358, 620.
Servizio valanghe, 30, 60, 242, 366, 367, 370, 500, 502,
503, 616, 617, 626.
Cani da valanga, 213, 240.
CISA, 242, 621.
Convegni, 370.
Finanziamenti, 502, 617.

*Commissione Centrale per la Protezione della
Natura alpina*
243.

Commissione materiali e tecniche
244, 505.
Nomine, 617.

Delegazione Romana
617.

Sezioni e Sottosezioni
Elenco delle Sezioni (con indirizzo, nome del presidente, numero dei soci, dei delegati e dei rifugi), 178.
(v. anche rubrica *Attività delle Sezioni e delle Sottosezioni*).

CRONACA ALPINISTICA
39, 250, 306, 359, 548.

NUOVE ASCENSIONI
110, 308, 441, 485, 550, 613.

BIBLIOGRAFIA
34, 108, 173, 247, 302, 314, 357, 439, 483, 545, 606.
(vedere anche l'apposita rubrica alfabetica).

CINEMATOGRAFIA
227, (v. anche rubrica *Concorsi-Festival Film della Montagna e dell'Esplorazione*).

ATTIVITÀ VARIE
Concorsi, mostre e premi
Festival Film della Montagna e dell'Esplorazione, 124,
229, 405, 496, 529, 622.
Concorsi fotografici, 125, 314, 371.
Concorsi letterari, ecc. 124, 371, 623.

Speleologia
59, 125, 313, 412, 568, 625.

INFORMAZIONI VARIE
Notizie varie
U.I.A.A., 245, 498, 499, 500, 501, 503, 621.
CISDAE, 498, 502.
Museo di valle della Val Malenco, 568.

Protezione della natura alpina
(v. anche *Commissione per la Protezione della Natura alpina*).
Problemi in genere, 44, 122, 311, 361, 433, 493.
Problemi in particolare, 120, 176, 311, 328, 493, 600,
610, 620.
Mostre, convegni, 42, 177, 366, 611.
Lettere alla pro natura alpina, 48, 123, 176, 362, 495,
560.

Lettere alla Rivista
33, 173, 246, 301, 436, 481, 543, 605.

Attività delle Sezioni e delle Sottosezioni

Abbiategrosso, 219, 367.
Alessandria, 236.
Alpignano, 219, 228, 367.
Alpina delle Giulie, v. Trieste.
Alto Adige, 228, 365, 617.
Alzano L., 228.
Ancona, 228.
Aosta, 568.
Auronzo, 218.
Avigliana, 367.
Bardonecchia, 228.
Baveno, 236.
Belluno, 228.
Bellusco, 228.
Bergamo, 217, 219, 233, 234.
Besozzo, 501.
Biella, 236.
Bologna, 138, 217.
Bolzano, 41, 236, 498.
Bovisio, 217, 228, 498.
Brescia, 217, 219, 229, 367.
Bressanone, 236.
Brugherio, 219, 367.
Busto A., 167.
C.A.A.I., 314, 368, 617.
Canzo, 228.
Carpi, 234.
Cassano d'Adda, 228.
Cassino, 219, 498.
Ceva, 501.

Chiavenna, 228.
Chivasso, 234.
Como, 15, 93, 218, 236, 498.
Corbetta, 219.
Concorezzo, 367.
Conegliano V., 501.
Corsico, 367.
Cuneo, 218, 236, 498.
Erba, 41, 217, 498.
Este, 228.
Farindola, 219.
Fior di Roccia, 236.
Firenze, 498, 499.
Fassano, 233.
Gazzaniga, 498.
Gorgonzola, 234.
Gorizia, 233, 365.
Gressoney, 365.
Guardiagrele, 233.
Ivrea, 236.
L'Aquila, 233.
La Spezia, 228.
Lecco, 229, 233, 234, 236.
Legnano, 219.
Leini, 228.
Ligure, 236.
Lima, 228.
Livorno, 233.
Macerata, 236, 498.
Malo, 228.

Mandello Lario, 228, 233.
Mariano Comense, 228.
Marostica, 228.
Merano, 367, 498.
Milano, 229, 234, 236.
Montevecchia, 219, 498.
Monza, 218, 236.
Olgiate Olona, 312.
Omegna, 365.
Ossona, 365.
Parabiago, 498.
Pescara, 219, 500.
Pinerolo, 217.
Pordenone, 236.
Recoaro T., 228.
Reggio E., 498.
Rieti, 209.
Rovato, 367.
Saluzzo, 236.
S. Vito al Tagliamento, 617.
SAT, 236.
Scopello, 617.
SEM, 229.
Siena, 228.
Sora, 234.
Spoleto, 219, 500.
Susat, 498.
Sulmona, 233.
Torino, 41, 145, 218, 236.
XXX Ottobre, 501.

Trieste, 101, 233.
Udine, 217, 228, 233, 498.
Uget - Ciriè, 236.
Uget - Torino, 228, 234, 236, 498.
Vado L. 360, 498.
Valdagno, 234.

Varallo S., 41, 218, 233, 236, 498.
Varese, 236.
Venezia, 236.
Ventimiglia, 228.
Verbano, 228, 236, 365.
Verona, 236.

Verrès, 236.
Vigevano, 234.
Vimercate, 228.
Zagno, 228.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

i = illustrazioni, inv. = invernale, * = 1ª salita, sci = sciistica

Nella catena delle Alpi e degli Appennini

- Abisso* (Rocca dell'), 306 * inv.
Abries (Colle d'), 623.
Acles (Colle des), 290.
Adamello, 250 * inv.
Adamello (Gruppo dell'), 39 *, 67, 68 i, 69 i, 164, 165, 250, 420, 602, 611.
Adriano (Guglia), 613 *, 614 i.
Agnel (Cima), 204 i.
Agnèr (Spiz d'), 29 i.
Aguzzo (Monte), 345.
Aguzzo (Pizzo), 420.
Aiguille (Grande), 623.
Ailefroide, 290, 360 *, 548 * inv., 605.
Albero (Cima Val d'), 198, 200.
Albigna (Gruppo dell'), 423.
Alburno (Monte), 625.
Altschhorn, 451.
Altaretto (Cime dell'), 261 sci, 261 i, 262.
Altissimo (Croz dell'), 39 *.
Amône (Aiguille de l'), 360 *.
Andolla (Pizzo d'), 156, 158, 165 i, 166, 313.
Anna (Punta), 7.
Antigine (Pizzo di), 158.
Antoldi (Punta), 355 *.
Antrona (Val), 155, 312.
Anziana (Pala), 491.
Apostolo (III), 615, 615 i.
Apuane (Alpi), 41, 77, 310.
Aravis (Col des), 518.
Arbola (Punta d'), 157 i, 163, 164.
Arbour (Aiguille d'), 567.
Arcanzo (Cima d'), 443 *, 443 i, 444.
Argentera, 39, 202, 203, 205 i, 306 * inv.
Argentière (Aiguille d'), 218.
Arlette (Pointe), 209 i.
Arolla (Grande), 391 *.
Aroletta (Trident de l'), 568.
Aroletta (Vierge de l'), 110 *, 568.
Arve (Aiguilles d'), 290.
Asta del Sol, 613.
Astico (Val d'), 120, 121 i.
Augustkummenhorn, 160.
Bacci (Torrione), 78, 90 i.
Badile (Pizzo), 39 inv., 40 i, 218 *, 250 * inv., 290, 307, 553 *, 554 i.
Badile Camuno, 452.
Baitone (Conca del), 68, 71.
Balma Rossa (Punta di), 161 i, 421, 428.
Balzetto (Pizzo), 307 *, 307 i.
Ban (Ghiacciaio di), 165.
Banella (Punta), 158.
Banhorn, 159 i, 164, 165 *.
Bans, 290 *.
Basòdino, 165.
Basso (Campanile), 296, 354.
Bernina, 420.
Berti (Guglia), 613 * inv., 613 i.
Bessanese, 290.
Bessanese (Uja della), 396.
Bianco (Monte), 20 i, 39, 72 i, 73, 75 i, 110, 250, 307, 308, 359, 396, 548 * inv., 552.
Bianco (Pizzo), 625.
Bich (Punta), 392 i.
Bimba (La), 78.
Bionnassay (Aiguille de), 76, 290, 359, 396, 589, 593.
Bionnassay (Cresta di), 388.
Bionnassay (Ghiacciaio di), 396.
Blaitière, 588.
Blanche (Aiguille), 593.
Blanche (Dent), 388, 421.
Blindenhorn, 165.
Boccaia (Passo), 261 sci.
Boccareccio (Pizzo di), 162, 421, 422.
Bocche (Cima di - Sottogruppo Marmolada), 491 * inv.,
Boina (Colle di), 623.
Bolzano (Torre Battaglione), 489 *.
Bosconero (Gruppo del), 198, 198 i, 200 i.
Bosconero (Sasso di), 198, 200.
Bottarello (Pizzo), 160, 313.
Boucie (Colle), 623.
Boucie (Gruppo del), 623.
Bove (Monte), 6 * inv., i, 7 i, 8 i, 9 i, 10 i, 11 i.
Braiola (Monte), 41 * inv.
Breithorn (Cima Ovest), 39 *, 250 * inv.
Brenta (Gruppo di), 39, 559 *, 600, 601 i, 602, 603, 615.
Brentoni (Gruppo), 250.
Brenva, 72 i, 75, 76, 390.
Brenva (Aiguille de la), 289, 396, 549 * inv.
Brenva (Ghiacciaio della), 396.
Brévent (I Jumeaux del), 424.
Brizio (Passo), 67.
Brouillard (Cresta del), 76.
Brouillard (Ghiacciaio del), 396.
Brouillard (Pilastrì del), 76.
Bruna (Cresta di Valle), 420.
Burèl (Cima), 40 * inv.
Busazza (Castello di), 218.
Buscia (Capo - Sardegna), 445 *.
Cadini di Misurina, 119.
Camicia (Monte), 152, 153 i, 300.
Camonica (Valle), 67, 68.
Camosci (Cima dei), 39.
Campa (Catena della), 603.
Campaniletto (Val Tesa), 421.
Campelli (Zuccone di), 421, 422.
Camposecco (Cimone di), 160.
Canali (Pala), 39 * inv.
Canu (Monte - Sardegna), 445 *.
Capucin (Est del), 589.
Capucin (Grand), 250 * inv., 593.
Carè Alto, 611.
Carega (La), 614 *, 614 i.
Carega (Gruppo della), 92 i, 614 *.
Carniche (Alpi), 250.
Carro (Gran), 306 * inv.
Cascatoia (Torre della), 310 *.
Caserine-Cornaget (Gruppo), 492, 567 i.
Cassandra (Pizzo), 420.
Castelfranco (Torre di), 623.
Castellet della Tofana, 20, 23, 24 i.
Castelletto di Toanella, 198.
Castelli (Piz), 112 *.
Castello (Cima di), 423.
Catinaccio (Gruppo del), 542, 555.
Celle (Monte), 310 *.
Cellina (Val), 567.
Cengalo (Pizzo), 452.
Central (Pilier), 395 i.
Cercen (Monte), 39 *.
Cervandone (Monte), 161 i, 162, 163 i.
Lervino, 19, 27, 39, 290, 387, 388, 391, 404, 588, 593.
Cevedale (Massiccio del), 420.
Cevo (Corno di), 70.
Chambave (Aiguille de), 441.
Chambave (Colle di), 441.
Chambave (Pointe), 441 *.
Chambeyron (Brec di), 452.
Charmoz (Aiguille des Grands), 307.
Charrà (Punta), 567.
Charrey Jean (Punta), 568.
Cherillon (Ghiacciaio di), 324.
Chétif (Mont), 289.
Chiapous (Passo), 205.
Ciamarella, 290.
Cian, 324, 452.
Ciardoney (Uja di), 290.
Ciarforon, 323, 325 i, 327.
Ciavàzes (Piz), 536.
Cichin (Punta), 389 i, 391.
Cimerlo, 613 *.
Cimoliana (Val), 491.
Cingino (Pizzo), 156, 158.
Cir (Parei del), 119 *, 490 *.
Circeo (Monte), 345, 346, 347.
Civetta (Gruppo della), 119, 444 *, 542.
Civetta (Piccola), 445.
Clapier, 204, 423, 428.
Coldai (Torre), 119 *.
Combin (Grand), 393.
Comèlico (Punta), 490 *.
Confinale (Monte), 250 *.
Conturines (Gruppo delle), 119, 490.
Cornaget, 492, 567.
Cornera (Guglie di), 162, 422.
Cornera (Pizzo), 421.
Cornon (Cima), 250 * inv.
Corno Piccolo, 452.
Corrà (Punta), 306 * inv.
Corte Lorenzo (Cima di), 421.
Coste-Rouge (Cresta di), 548 * inv.
Costone (Pizzo del), 159 i.
Cougourda (Caire di), 204 i.
Cournour (Gruppo del), 441.
Courtes, 589, 593.
Cozie (Alpi), 306, 548 * inv., 550.
Crampiolo (Pizzo), 157 i, 160 *.
Crampiolo Nord (Pizzo), 422.
Crêtes sèches (Col des), 568.
Crèton (Tour de), 354 *.
Cristalliera (Punta), 306 * inv., 548 * inv.
Cristallo (Corno), 70, 71.
Croce Arcana, 259 sci.
Crosenna (Alpe), 623.
Croux (Aiguille), 396.
Currù (Testa di), 441.
Cust (Cima), 164.
Dames Anglaises, 27, 76.
Darmastädter (Punta), 490 *.
De Gasperi (Campanile), 491 * inv., 492 i.
De Gasperi (Cima), 445.
Delago (Torre), 296.
Destrera (Monte), 306.
Devero (Alpe), 391.
Devoluty (Massiccio del), 360.
Diable (Couloir du), 549 inv.
Diable (Col du), 308 *.
Diavolo (Pizzo del), 6.
Dieci (Sasso delle), 549 *.
Disgrazia (Gruppo del), 420, 427 i, 443.
Dita (Le), 200.
Dolent (Mont), 360 *, 388, 393, 394.
Dolomiti Clautane, 567 i.
Dolomiti Occidentali, 118, 491, 549, 555.
Dolomiti Orientali, 119, 360, 489, 549.

- Dolomiti* (Piccole), 91, 92 i, 121, 613.
Dom, 427 i.
Dôme, 20 i, 388.
Dôme (Ghiacciaio del), 76.
Dorées (Aiguilles), 290.
Droites (Les), 360, 549 inv.
Dru, 75, 359 * inv., 549 *.
Dru (Aiguille du Petit), 270.
Dru (Petit), 388, 422.
Doubia (Monte), 605.
Dufour, 290.
Duranno (Gruppo del), 506.
Ecrins (Barre des), 290.
Ecrins (Dôme de Neige), 360.
Ecrins (Gruppo des), 360, 548.
Eggerofen, 163, 164.
Eiger, 39.
Emilius, 394, 396, 599.
Emmele Alto, 614 *, 614 i.
Enrichetta (Dente della), 444.
Fallère (Nevaio del), 324.
Fanis di Mezzo (Cima), 119 *.
Fasòn (Col), 197, 200.
Fautet (Rocca), 441 *.
Fenestrelle (Colle), 204 i, 205 i.
Feruc (Gruppo del), 118, 360.
Feruc (Palazza dei), 360 *.
Fiorelli (Torrione), 421.
Fiorina (Gruppo - Prealpi Comasche), 489.
Fiorio del Morion (Punta), 391.
Fizzi (Pizzo), 422.
Fizzo (Pizzo), 157 i, 160 *.
Fletschhorn, 452, 486 * inv., 487 i.
Fletschhorner, 160.
Follettoso (Monte), 345.
Forchetta (Cime della), 203.
Forchetta (Colle della), 203.
Fornalino (Punta del), 154 i.
Forno (Punta del), 164.
Forzo (Vallone di), 290.
Fou (Aiguille du), 549 * inv.
Fourà (Punta), 306 * inv.
Fraèle (Gruppo di), 420.
Fraitève, 290.
Frassin (Val di), 491.
Freboudze (Costiera di), 355.
Frèney (Colle) 388.
Frèney (Ghiacciaio del), 396.
Frèney (Pilastro centrale), 28.
Frèney (Piloni del), 76, 548 * inv.
Frèney (Pilone Nord), 548 * inv.
Frères Mineurs (Trois - Colle), 290.
Freshfield (Canale), 39.
Fulvio (Torre), 557 *, 557 i, 558 i.
Fumante (Gruppo del), 613.
Fungo (Il - Val Tessa), 421.
Furggen (Cresta di), 18, 20.
Gabbiolo (Pilastro di), 488 *, 488 i.
Gallino (Pizzo), 603.
Gastaldi (Cresta), 356 *.
Garfagnana (Alta Val), 310.
Geisspfad (Obelisco di), 421, 422 i.
Geisspfad (Torri di), 422.
Gelàs (Punta), 203 i, 204 i, 566.
Gelé (Mont), 568.
Gemein-Alp (Ghiacciaio), 156.
Gennaro (Monte), 344 i, 345, 347 i.
Gerone (Guglie del), 116 *.
Gervasutti (Pilier), 549 *.
Gesso (Valle), 566.
Giallo (Spigolo), 296.
Giapin (Punta), 157 i.
Giavine (Torre delle), 442 *, 442 i.
Gigante (Colle del), 290, 356.
Gigante (Dente del), 30, 110 *, 289, 390, 396.
Gioà (Corno), 165 *.
Giordani (Punta), 391 *.
Giovanna (Punta), 206, 209 i.
Giovo (Monte), 260 sci, 262.
Glacier (Aiguille de), 289.
Giulie (Alpi), 308, 492.
Gnifetti (Punta), 387, 396, 421, 525, 526 i, 552 *.
Goûter (Aiguille du), 76.
Graie Meridionali (Alpi), 39, 306.
Grande Casse, 451.
Gran Sasso d'Italia, 452, 568.
Grappa (Monte), 309.
Grauzaria (Alpi Carniche), 250 *.
Grépon, 354.
Greuvetta (Monte), 218, 394, 552 *, 553 i.
Grigia (Testa), 396.
Grigna Meridionale, 116)*, 117 i, 421, 425, 442.
Grignetta, 425.
Grises (Aiguille), 76.
Grivola, 290, 394, 588, 589, 593.
Grober (Punta), 39 * inv.
Grossglockner, 218.
Grostè (Cima di), 559 *.
Grottacce (Vallone delle), 310.
Guardia (Monte), 345.
Gugliermina (Picco), 307 * inv., 390, 396, 548 * inv., 605.
Guide (Catena delle), 39, 203 i, 205 i, 354 *.
Gura (Bacino della), 306, 356.
Guschhorn (o Pizzo Cornera), 165, 421.
Helsenhorn, 160, 422.
Herbêtet, 396, 398.
Hirondelles (Cresta des), 355, 388, 464.
Hoche (Grande) 567.
Hohberghorn, 427 i.
Hörnli (Cresta dell'), 388.
Innominata (Cresta dell'), 26 i, 388.
Innominata (Punta), 388.
Inviolata (Torre), 116 *.
Iolanda (Punta), 306 * inv.
Jägerhorn, 625.
Jazzi (Cima), 164, 421.
Jetoula, 289 *, 290.
Joderhorn, 452.
Jorasses (Grandes), 30, 39, 355, 359 * inv., 461, 548, 549 * inv., 605.
Jorasses (Colle delle), 290, 291 i.
Jorasses (Petites), 289, 355 *.
Jorasses (Tour des), 461 *, 462 i, 463 i, 464 i, 465 i, 588.
Jumeaux, 354.
Kehrenruck, 158.
Kerle (Gruppo del), 613.
Kiene (Torri di), 615.
Kiene (III Torre di), 615 *.
Klein-Schienenhorn, 165.
Kriegalpass, 162.
Laghetto (Cima del), 69 i, 70.
Lago (Corno del), 70, 71.
Lame (Pizzo), 157 i.
Lancia (La), 116 *, 421.
Lanzo (Valle Grande di), 306.
Largo (Cima del), 425 i.
Larsec (Dirupi di), 555 *, 555 i, 556 *, 556 i.
Latelhorn, 157 i.
Laugera (Punta), 157 i.
Lausa (Crepe di), 555 *, 555 i, 556 i, 556 *.
Laval (Colle), 291.
Lavaredo (Cima Grande di), 542.
Lavaredo (Cima Ovest di), 542.
Lebendun, 158 i, 165.
Lec de Boè (Piz da), 557 *, 557 i, 558 *, 599 i.
Léchaud (Punta), 289.
Lenzspitze, 427 i.
Leone (Cresta del), 388.
Leone (Monte), 158, 166.
Leone (Testa del), 396.
Lepontine (Alpi), 156, 250, 312, 313 i, 421, 486.
Leschaux (Aiguille de), 355, 394.
Leschaux (Ghiacciaio del), 396.
Ligonto (Croda di), 490 *.
Linceul, 359 * inv.
Liskamm, 290.
Liskamm (Occidentale), 250 sci.
Lonze (Cresta delle), 157 i.
Loraccio (Passo di), 158.
Loraccio (Pizzo di), 158.
Loranco (Pizzo di), 313.
Loranco (Val), 312.
Loup (Colle del), 39.
Lourosa (Canalone di), 203 i, 556.
Lora (Spiz della), 444.
Lucretili (Monti), 345.
Luigi (Torre - al Monte Celle), 310 *.
Luseney (Becca di), 396.
Lys (Colle del), 387, 391.
Lys (Ghiacciaio del), 396.
Macesso (Bacchetta di), 71.
Macesso (Corni di), 70, 71.
Maddalena (Colle della), 201.
Madonna (Cima della), 401 i.
Madre di Dio (Catena della), 39, 202.
Mafalda (Punta), 206, 209 i.
Magnaghi (Torrione), 421.
Major (Col), 76.
Maledia (Cima), 204 i, 290.
Malga (Val), 68, 71.
Malinvern (Testa di), 209.
Mallet (Mont), 291 i.
Maor (Sass), 401 i, 558 *.
Marco (Punta), 218 *, 550 *.
Margherita (Punta), 549 * inv.
Maria (Punta), 208, 209 i.
Marittime (Alpi), 39, 306, 354.
Marmolada, 354, 491, 549 * inv.
Maser (Monte), 70.
Masino (Gruppo del), 111, 422.
Massari (Punta), 615.
Matto (Monte), 306 * inv.
Maudit (Col du Mont), 359, 388.
Maudit (Mont), 218, 548 inv.
Meda (Cadin della), 567.
Meda (Cima della), 567.
Medaccio (Punta o Grande), 554 *, 555 i.
Mede (Cima delle), 444.
Meije, 75, 290.
Mezenile (Punta di), 356 *.
Miage (Dôme de), 289, 307 *.
Miazza (Guglia Abele), 421, 428 i.
Midi (Aiguille du), 359.
Midi (Col du), 76.
Miller (Corno), 69 i, 70, 71.
Miller (Passo), 70 i, 71.
Miller (Val), 67, 68 i, 69 i, 70 i.
Mischabel (Gruppo dei), 164, 421, 423 i, 427 i.
Misterioso (Sasso), 24.
Mittelberg, 160 *, 422.
Mittelruck, 156, 312, 313 i, 313.
Molton (Col del), 309 *.
Monachesi (Torre dei), 444.
Monata (Piz la), 420.
Monciair (Becca di), 451, 551 *.
Monciair (Colletto di), 451.
Moncorvè (Becca di), 306 * inv., 326 i, 451, 452.
Moncorvè (Ghiacciaio del), 323, 324, 325 i, 326 i, 327.
Moncorvè (Sperone di), 323.
Montalto (Pizzo), 154 i.
Montandayné (Becca di), 398.
Monviso, 290, 355, 396, 451.
Monzoni (Gruppo dei), 118.
Moore (Punta), 396.
Morcellizzo (Pizzo), 421.
Moro (Monte), 164.
Moro (Pizzo), 158, 423.
Morra (Monte), 345.
Mottiscia (Punta), 158.
Mulets (Grands), 76.
Mulinet (Ghiacciaio del), 356 *.
Murailles (Grandes), 354, 452, 480 i.
Nadelhorn, 421, 426 i.
Narcanello (Cima), 67.
Nasta (Cima di), 202, 204, 207 i, 306 * inv.
Neufelgiù (Corni di), 161 i, 164 *, 421, 428.
Nevache (Colle), 291.
Nibbio, 421.
Niblè (Monte), 550 * inv.
Nivolet (Colle del), 323.
Nona (Monte), 77, 87, 89 i.
Noni (Torri dei), 198, 200.
Nordend, 307.
Nudo (Monte), 420.

- Oberland Bernese*, 39.
Odle (Gruppo delle), 423.
Omo (Cima dell'), 262 sci.
Oro (Pizzo meridionale dell'), 422*.
Orobie (Alpi), 114.
Oronaie (Monte), 306* inv., 452.
Orsaro (Monte), 41* inv.
Orsini (Torre), 614*, 614 i.
Ortiga (Sasso d'), 400, 403.
Ortles-Cevedale (Gruppo), 113, 250.
Ottoz (Punta), 396.
Pacifico (Cima), 308*.
Paganini (Cima), 202.
Palazza, 118*.
Palma (Torrione - Val Tesa), 421.
Palù (Pizzo), 605.
Panico (Val di), 7.
Panie (Gruppo delle), 310.
Paradiso (Costa del), 261 sci.
Paradiso (Gran), 218, 306, 323, 328, 356, 396, 493, 548*, 550*, 551*, 589, 593.
Parei (Granta), 396, 452.
Peigne (Aiguille du), 423.
Pellecchia (Monte), 345.
Peller (Monte), 603.
Pelsa (Croda di), 444.
Pelsa (Torre di), 444.
Pelvoux, 548* inv.
Pelvoux (Trois Dents du), 360.
Penia (Punta), 218*.
Pennine (Alpi), 110, 485.
Peralba (Monte), 492*.
Pescegallio (Rocca di), 114*, 115*, 115* inv.
Peutèrey (Aiguille Blanche de), 307*, 390, 396, 451.
Peutèrey (Aiguille Noire de), 27, 28, 290, 390, 392 i, 396.
Peutèrey (Cresta di), 76, 359, 593.
Piazzi (Cima di), 308* inv.
Pilier d'Angle (Grand), 39*, 76, 359 inv., 548* inv., 588.
Pio X (Punta), 114*.
Piombo (Buco del), 117*.
Plan (Aiguille du), 307.
Plem (Cima di), 70 i, 71 i, 71.
Plù (Monte), 605.
Pödestine (Cima), 567.
Ponteranica (Dentino di), 115*.
Popera (Gruppo di), 490.
Portjenhorn, 313.
Poschiavina (Val), 568.
Pozzi (Cima dei), 487 i, 488*.
Praderena (Passo), 259 sci.
Pramaggiore (Gruppo del), 491.
Pramper (Gruppo del), 549.
Pra Sec (Aiguille de), 464.
Pra Sec (Aiguille Septentrionale de), 391, 461, 462, 464.
Pra Sec (Ghiacciaio di), 462, 464.
Pré de Bard (Ghiacciaio di), 393.
Prefouns (Caire di), 206, 209 i.
Prefouns (Sella di), 209, 209 i.
Prés (Val de), 291.
Presanella, 39*, 113*, 113 i, 250* inv., 466, 467 i, 488.
Preti (Croda dei), 490*.
Procinto (Gruppo del), 77, 78 i, 79 i, 80 i, 81 i, 82 i, 83 i, 85 i, 87 i.
Procinto (Piccolo), 78 i, 85 i, 86, 87 i, 90 i.
Prudenzini (Cima), 70, 71.
Pugnetta (Becca), 396.
Purtud, 388.
Quadro (Torrione), 115*.
Quevron (Gran), 623.
Quertzola (Torrione), 306* inv.
Quille (Pilier de la), 549* inv.
Rabbia (Val di), 67.
Rayette (Becca), 568.
Rateau (Le), 360*.
Rémulo (Bocchetta), 71.
Rémulo (Corno di), 68, 70, 71.
Requin (Dent du), 549* inv.
Resegone, 421.
Retiche (Alpi), 39, 111, 250, 308.
Retiche Meridionali (Alpi), 113, 488.
Retiche Settentrionali (Alpi), 553.
Rheinwaldhorn, 452.
Rinoceronte (Corno del), 162, 423.
Riobianco (Cima Alta di), 308, 492*.
Riobianco (Cime Marginali di), 308*.
Rizzi (Torre), 555 i, 556 i, 556*.
Roa de Ciampìè, 556*.
Rocchetta Alta, 198, 218.
Rocchette della Serra, 198, 200.
Rochefort (Aiguille de), 289.
Rochefort (Aiguille Rouge de), 289*.
Rochefort (Cresta di), 288 i.
Rochefort (Dôme de), 291 i.
Rochère (Grande), 394, 441.
Rochers, 289, 290.
Roe (Spiz delle), 555 i, 556 i.
Roffel (Cime di), 164, 486*.
Rollin (Gobba di), 324.
Ronde (Tour), 250* inv., 290, 396, 589, 593.
Rondinaio (Monte), 259 sci, 262 i.
Rondoi (Croda dei), 119*, 489*, 489 i.
Rosa (Monte), 23, 39* inv., 164, 250, 307, 421, 442, 485, 525, 526 i, 552, 610.
Rosa dei Banchi, 599.
Roség (Pizzo), 112*, 355*.
Rossa (Croda), 218.
Rossa (Forca), 444.
Rossa (Punta della), 157 i, 250* inv.
Rotentalhorn, 165*.
Rothplatt (Ghiacciaio di), 156.
Rouges (Brèche des Monts), 394.
Rovaio (Monte), 310* inv.
Saas (Punta di), 156, 157 i, 158.
Sabbionare (Monte), 603.
Sabbla (Plan de la), 568.
Salarno (Val), 70.
San Bernardo (Gran), 387.
San Lucano (II Pala), 218*.
San Martino (Monte), 442*.
San Martino (Pale di), 39, 40*, 118, 549, 558, 613.
San Martino (Pizzo), 156.
S. Pietro (Torre del Gran), 306* inv.
San Prosdocimo, 444.
Sans Nom (Col), 423.
San'Anna (Punta), 421.
Santi (Arête), 290*.
Santner (Punta), 289.
Sant'Orso (Torre), 355*.
Sassière (Grande), 454.
Sasso (Gran), 6.
Sasso del Colle (Monte), 310*.
Sassolungo, 27, 404.
Sassolungo di Cibiana, 198.
Sassopiatto, 27.
Saurel (Colle), 290.
Savalon (Cima), 492*, 567.
Savoia (Cresta), 204, 206, 209 i, 306* inv.
Saxe (Mont de la), 387.
Scarone (Pizzo), 158.
Scheletro (Cresta dello), 443, 443 i.
Schiara (Gruppo della), 40, 250* inv.
Schmit (Torre), 444.
Sciara (Ago di), 111*, 111 i, 421.
Sciara (Pioda di), 39* inv.
Sella (Alto di), 41*.
Sella (Gruppo di), 118, 250* inv., 549, 557.
Sengio Alto (Gruppo del), 614, 615.
Sentinelle, 27.
Senza Nome (Torre), 116*.
Serrapopolo (Monte), 345.
Servin (Monte), 39*.
Settimana (Val), 567.
Sfinge (Alpi Carniche), 250*.
Sfornioi, 198.
Sibillini (Monti), 6, 7 i.
Siedelrothorn, 165*.
Sigaro, 421.
Sissone (Val), 568.
Sonnighorn, 160, 313.
Souffi (Vallone del), 566.
Spiz di Mezzo, 549* inv.
Spiz di Mezzodi, 549* inv.
Stabile (Torre), 309*.
Stanley (Punta), 443*, 443 i, 444 i.
Stechenhadelhorn, 427 i.
Stella (Corno - Alpi Marittime), 39, 203 i, 205 i, 306* inv., 354*, 566.
Stella (Corno - Alpi Orobie), 299.
Stella (Monte), 203 i, 566.
Stella (Pizzo), 421.
Stellhorn (Pizzo), 156.
Stenico (Guglia), 555 i.
Stockhorn, 164.
Strahlgräte, 163 i.
Sirahlhorn, 164.
Su Alto (Cima), 445.
Su Alto (Torre), 444.
Sucre (Pain de), 549* inv.
Tablasset (Testa di), 208 i.
Tacco (Croda di), 490*.
Tacul (Mont Blanc du), 218, 289, 307, 359, 548.
Tagliaferro, 388.
Tamai (Col), 200.
Täschhorn, 427 i.
Tempie (Cimon delle), 566 i, 567.
Tenda (Colle di), 201.
Tersiva, 599.
Tesa (Val), 421.
Thallhorn, 160.
Toanella (Sasso di), 198, 199 i, 200.
Tocci (Pianoro dei), 119*.
Tofana I, 24, 25 i.
Tofana di Mezzo, 218*.
Ton (Pizzo del), 156.
Torelli (Punta), 112*, 421.
Torre (La), 116*, 421.
Torroni, 452.
Tosco-Emiliano (Appennino), 259 sci, 260 i, 310.
Tovanella (Val), 197, 198.
Travenanzes (Val), 23, 24.
Traversette (Punta), 548* inv.
Tre Amici (Ghiacciaio - Monte Rosa), 525.
«Tredici Cime» (dal Tresero al Cedevale), 250* inv.
Trélatête (Aiguille de), 289.
Tremogge (Pizzo), 420.
Tre Novembre (Corno), 114*.
Tre Punte (Pilier a), 549*.
Tre Signori (Pizzo dei), 299.
Tre Valli (Punta delle), 163 i.
Tribolazione (Becchi della), 390 i.
Tribolazione (Becco meridionale della), 306* inv.
Triolet (Aiguille de), 27, 289, 394, 549* inv.
Tronchey (Cresta di), 461, 464.
Tronella (Pizzo di), 114*, 115*.
Truc Blanc, 452.
Turond (Col), 118*.
Tza (Torre della), 485*.
Ulrichhorn, 427 i.
Umberto (Punta), 206, 209 i.
Ungherini (Cresta), 567.
Uomo (Cima dell'), 118*.
Ussita (Valle dell'), 7.
Vachette (La), 291.
Valdeserta (Pizzetta di), 154 i, 165, 421, 422, 426 i.
Valdeserta (Punta di), 154 i.
Valenza (Buco di), 412, 413 i, 414 i, 416 i, 418, 419 i.
Valgrande (Cima di), 40*, 558*.
Vallaperta (Cima di), 158.
Vallone (Pizzo del), 165.
Valmalenco, 568.
Valsavaranche, 323.
Valsoera (Becco di), 218, 551*.
Vannino (Punta del), 159 i.
Vecchia (Denti della), 114*, 115*, 115* inv., 420.
Veglia (Alpe), 391.
Velo (Spigolo del - Cima della Madonna), 400, 401 i, 403, 549.
Venerocolo (Cima), 67.
Venerocolo (Vedretta del), 165.
Venezia (Torre), 444*.

Ventina (Ghiacciaio del), 324.
Ventina (Passo del), 568.
Ventina (Pizzo), 443 *.
Vermiglio (Cima di), 39 *.
Verra (Ghiacciaio di), 396.
Vières (Cima dei), 491 *.
Vincent (Piramide), 250 * inv., 485 * inv., 485 i.
Vioz (Dente del), 113 *.
Voütes (Paroi des), 360 *.
Walker (Punta), 359, 460 i, 462, 462 i, 463 i, 464.
Walker (Punta - Civetta), 444.
Weissmies, 156, 160.
Weissmiesattel (Cresta del), 160.
Zinalrothorn, 421.
Zmutt (Cresta di), 388.
Zmutt (Naso di), 290.
Zuccone (Corno), 165 *.

Nelle altre catene montuose

Aconcagua (Ande Argentine), 451, 454.
Alpini (Cerro degli - Ande), 457.
Alta (Cima - Groenlandia), 266 *, 268.
Ama Dablam (Ghiacciaio - Himalaya del Nepal), 538.
Annapurna (Himalaya del Nepal), 167, 167 i, 168 i, 169 i, 171 i, 172 i, 360, 588.
Apostelens Tommelfinger (Groenlandia), 101, 103 i, 105 i, 106 i, 107 i.
Artesonraju (Nevado - Ande del Perù), 218.
Badakhlan (Afganistan), 217.
Baltoro Kangri (Karakorùm), 436.
Barbus (Dôme des - Groenlandia), 266, 268.
Barpu (Ghiacciaio - Karakorùm), 138, 139 i, 143 i.
Batiani (Monte Kenia - Africa), 520 i, 522 i, 523 i, 523, 524 i.
Bianca (Cima - Groenlandia), 266 *, 268.
Bologna (Cima - Karakorùm), 140 i, 144.
Bolzano (Cima - Karakorùm), 141 i, 142.
Brouillard (Calotte du - Groenlandia), 264, 268.
Caillasse (Glacier de la - Groenlandia), 266.
Capra (Monte - Croazia), 25.
Carbonera (Cerro - Ande del Perù), 94.
Caucaso, 18.
Changabang (Himalaya del Garhwal), 360 *.
Chhelish (Guglie di - Hindu Kush), 275 i.
Chogo Lungma (Ghiacciaio - Karakorùm), 144.
Cholmo Lungma (v. Everest), 458, 540.
Chukhung (Ghiacciaio - Himalaya del Nepal), 538.
Ciomo Langma Feng (v. Everest), 458.
Collalunga (Cima - Groenlandia), 264 *, 267 i, 268.
Condor (Cerro - Cordillera de Raura), 16.
Condorsenja (Cima - Cordillera de Raura), 15.
Cuneo (Pizzo C.A.I. - Groenlandia), 266 *, 257.
Dallée (Aiguille - Groenlandia), 267, 268, 269 i.
Damavand, 521.
Dhaulagiri (Himalaya del Nepal), 167.
Diamante (Ghiacciaio - Monte Kenia - Africa), 523 i.
Dykh-Tau (Caucaso), 18.
Dolgi Hrbet (Cima - Alpi di Kamnik - Slovenia), 32.

Dôme Blanc (Cima - Groenlandia), 264.
Dudh Kosi (Valle - Himalaya del Nepal), 538.
Elbruz, 18.
Emmental (Ghiacciaio - Groenlandia), 267, 268.
Everest (Monte), 131, 167, 360, 458, 459, 528 i, 539 i, 540, 541.
Fita Roy (Cerro - Patagonia), 456.
Gamubar (Glacier - Hindu Kush), 280, 286.
Gamugal (Hindu Kush), 273, 274 i, 276 i, 277 i, 280, 282, 283, 284 i, 286 i.
Garhwal (Himalaya del), 360.
Gasherbrum I, 436, 549.
Gasherbrum II, 595.
Gokan Peak (Indu - Raj), 585.
Golden Throne, 436.
Gosainthan (Tibet), 458 *.
Grande (Cerro - Patagonia), 456.
Grintavec (Alpi di Kamnik - Slovenia), 31, 33.
Guardian (Pico el - Ande Colombiane), 338, 339 i.
Hidden Peak, 436, 549, 584.
Himalaya, 592.
Huay-Huash (Cordillera di - Ande del Perù), 93.
Huarsnash (Nevado - Ande del Perù), 93.
Huascaran Nord (Nevado - Ande del Perù), 41 *, 218.
Hundur Bar (Ghiacciaio - Hindu Kush), 281.
Imja (Ghiacciaio - Himalaya del Nepal), 538.
Imya Kholā (Valle - Himalaya del Nepal), 537, 538, 539 i.
Insat (Regione dei Tassili degli Azger), 218.
Jancacuta (Nevado - Ande del Perù), 94, 97 i.
Jirishanca-Chico (Nevado - Ande del Perù), 94.
Jobo Lhaptshan (Himalaya del Nepal), 538.
John (Punta - Monte Kenia - Africa), 522 i, 524 i.
Jonsang Peak, 436.
Jirau (Gruppo - Ande del Perù), 145.
Yarupac (Cima - Cordillera de Raura), 15.
Kamnik (Alpi di - Slovenia), 31 i.
Kamnik (Valle di - Slovenia), 31.
Kangbachen (Himalaya del Nepal), 360 *.
Kangchenjunga (Sikkim), 22, 360.
Kangerdlussuaq Fjord (Groenlandia), 264.
Karakorùm, 549.
K 2 (Karakorùm), 41.
Kasbek (Caucaso), 18.
Kenia (Monte - Africa), 520 i, 521, 522 i, 523 i, 524 i.
Kerale (Ghiacciaio - Groenlandia), 218.
Kibo (Monte - Africa), 521.
Kun (Himalaya Kashmiriano), 20, 21 i.
Khumbu (Ghiacciaio - Himalaya), 131, 541.
Kongur Tiuble Tagh (Pamir), 458.
Lagh Shar (Hindu Kush), 217.
Lal Qilā (India), 282, 283.
Lenana (Punta - Africa), 521.
Leon (Cima - Cordillera de Raura), 16.
Lhotse (Himalaya del Nepal), 131, 133 i, 136 i, 137 i, 218, 360, 368, 537, 539 i, 584.
Lhotse (Ghiacciaio - Himalaya del Nepal), 538.
Licancabur (Ande), 454, 455 i, 457.
Lima (Nevado C.A.I. - Ande del Perù), 94, 97 i.
Luska Baba (Cima - Alpi di Kamnik - Slovenia), 32.

Macaulo (Cerro), 14 i, 16.
Macaulo (Valle del - Cordillera de Raura), 17 i.
Malubiting (Karakorùm), 41, 138, 141 i, 143 i, 144, 217, 360.
Manaslu (Himalaya del Nepal), 167.
Marcella (Cerro - Cordillera de Raura), 17.
Marconi (Cima - Karakorùm), 141 i, 142.
Maria di Piemonte (Cerro - Ande), 457.
Mariolita (Nevado - Ande del Perù), 94.
Matteoda (Punta - al Tronador), 454, 456.
Mercedario (Ande), 454.
Mezzanotte (Cima di - Groenlandia), 267 *, 268.
Millpo (Nevado - Ande del Perù), 15 i, 17, 93, 95 i, 96 i, 99 i, 218.
Millpo Chico (Cima - Ande del Perù), 94.
Millpo Grande (Nevado - Ande del Perù), 94, 96 i.
Muchacha (Cima - Cordillera de Raura), 16.
Muztagh Ata (Pamir), 458.
Nanda Devi (Himalaya del Garhwal), 360.
Nanga Parbat (Karakorùm), 281, 533.
Nato (Cerro - Patagonia), 456.
Negro (Cerro - Ande), 457.
Nelion (Monte Kenia - Africa), 520 i, 521, 522 i, 523, 523 i, 524 i.
Nepal (Himalaya del), 360.
Nera (Guglia - Groenlandia), 267 *, 268.
Ngojumba (Ghiacciaio - Himalaya del Nepal), 538.
Nuptse (Himalaya), 131.
Nuptse (Ghiacciaio - Himalaya del Nepal), 538.
Ojstrica (Alpi di Kamnik - Slovenia), 31, 32 i, 32.
Pili (Cerro - Ande), 457.
Piruyapunta (Cerro - Ande del Perù), 94.
Planjava (Cima - Alpi di Kamnik - Slovenia), 32.
1^{er} Aout (Pointe du - Groenlandia), 264.
Pucacacca (Cerro - Ande del Perù), 94.
Puscanturpa (Cordillera de Huayhuash - Ande del Perù) 41, 217, 217.
Rakoposhi (Hindu Kush), 281.
Raura (Cordillera de - Ande del Perù), 15, 16 i, 17, 93.
Réveil (Glacier du - Groenlandia), 264.
Sagarmatha (v. Everest), 540.
Sages (Dôme des - Groenlandia), 266, 268.
Saharaghar (Hindu Kush), 217.
Santa Marta (Sierra Nevada de - Ande Colombiane), 336 i, 337.
Santa Rosa (Cima - Cordillera de Raura), 15.
Sarapo (Ande del Perù), 217.
Shartse (Himalaya del Nepal), 360 *.
Shisha Pangma (Tibet), 458 *.
Sia Chish, 584.
Sia Kangri, 436.
Siette Colmillos (Gruppo - Ande del Perù), 145.
Skuta (Cima - Alpi di Kamnik - Slovenia), 32.
Solo (Cerro - Patagonia), 456.
Speranza (Punta - Cordillera de Raura), 16.
Sud (Colle - Everest), 541.
Taboche (Himalaya del Nepal), 538.
Taweche (Himalaya del Nepal), 538.

Teleky Valley (Kenia - Africa), 521, 524 i.
Thomson (Punta - Africa), 521.
Thui-Zom (Gruppo - Hindu Kush), 279.
Tirich Mir (Hindu-Kush), 585, 586, 586 i, 587 i, 588 i, 589 i, 590 i, 591, 594, 595 i, 595.
Tirich Mir West II (Hindu-Kush), 217, 585.
Tirich Secondo (Hindu-Kush), 586, 595.

Tocorpuri (Gruppo - Ande), 456, 457.
Top Hut (Monte Kenia - Africa), 521, 523.
Trapezio (Nevado - Ande del Perù), 41 *, 145, 146 i, 147 i, 148 i, 149 i, 150 i, 218.
Tre Amici (Cima - Groenlandia), 264 *, 265 i, 268.
Trollryggen (Norvegia), 360 * inv.
Tronador (Ande), 454, 456.

Tsolatse (Himalaya del Nepal), 538.
Tuo (Ghiacciaio - Himalaya del Nepal), 538.
Turska Gora (Cima - Alpi di Kamnik - Slovenia), 32.
Ulamaut (Cima - Groenlandia), 266 *, 268.
Verano (Punta - Ande del Perù), 94.
Volpe (Cima della - Groenlandia), 266 *, 268.

BIBLIOGRAFIA

Abrate Angelo - *L'ultima tela*, 304.
 Aliprandi Laura e Giorgio, Pomella Massimo - *Le grandi Alpi nella cartografia dei secoli passati*, 248.
 Aruga R., Poma C. - *Dal Monviso al Sempino*, 175.
 Bezzi Quirino - *La Val di Sole*, 439.
 Billio C., Gregorio P., Vigna T. - *Dal Col di Nava al Monviso*, 174.
 Bini Gianfranco - *Lassù gli ultimi*, 173.
 Bini Gianfranco e Joly Quirino, *Solo le pietre sanno*, 608.
 Bini G., Machetto G. - *Annapurna, spedizione italiana nel Nepal*, 36.
 Boccazzi - Varotto Attilio - *I racconti della stalla*, 546.
 Bonington Chris - *Everest parete sud ovest*, 483.
 Bosio Piergiorgio, Perucca Mario - *Ora dei fuochi accesi*, 305.
 Bossus Pierre - *Les Aiguilles rouges*, 37.
 Bourrit Marc Théodore - *Description des aspects du Mont-Blanc*, 303.
 Busk Douglas - *Armand Charlet: portrait d'une guide*, 440.
 Cabello Ezio - *I racconti del guardaparco*, 546.
 Cederna Antonio - *La distribuzione della natura in Italia*, 547.
 Chabod Renato - *Montagnes Valdaines*, 108.

Chiorino Fulvio - *Sentieri del Biellese*, 609.
 Cima Claudio - *Scalate nelle Grigne*, 606.
 Corrà Giuseppe - *La Spluga della Preta, cinquant'anni di esplorazioni*, 609.
 Dalla Casa Guido - *L'ultima scimmia*, 440.
 De Candido Italo - *L'anello del Comelico*, 35.
 — *L'anello di Sappada*, 606.
 Dreyfus Paul - *Sylvain Saudan sciatore dell'impossibile*, 304.
 Franceschini Gabriele, Pellegrinon Bepi - *Pale di San Martino*, 35.
 Gogna Alessandro - *La Valle Gesso*, 439.
 Gorfer Aldo - *Gli eredi della solitudine*, 305.
 Gregorio P., v. Billio.
 Hiebel Toni - *Eiger*, 34.
 Joly Quirino, v. Bini Gianfranco.
 Jona Camillo - *L'architettura rusticana in Valle d'Aosta*, 303.
 Machetto G., v. Bini G.
 Nanni Giuseppe - *Momenti in montagna*, 174.
 Marchi Rolly - *Le mani dure*, 247.
 Menzel-Tettenborn Helga e Radtke Günter - *Il grande libro degli animali*, 545.
 Messner Reinhold - *Dolomiten Klettersteige*, 36.
 — *L'avventura alpinismo*, 108.
 Minuzzo Mirko - *L'alpinismo su ghiaccio*, 38.
 — *L'alpinismo su roccia in 12 le-*

zioni, 38.
 Montagna Euro, Sabbadini Attilio - *Appennino Ligure*, 247.
 Pause Walter - *Viva lo sci*, 248.
 — *Cento scalate classiche* (III e IV grado), 302.
 Pellegrinon Bepi, v. Franceschini.
 Perucca Mario, v. Bosio.
 Poma C., v. Aruga R.
 Pomella Massimo, v. Aliprandi.
 Radtke Günter, v. Menzel.
 Rébuffat Gaston - *Il Massiccio del Monte Bianco*, 109.
 Sabbadini Attilio, v. Montagna.
 Schaumann W. - *Führer zu den Schuplätzen des Dolomitenkrieges*, 37.
 — *Schuplätzen des Gebirgskrieges II*, 37.
 Solero don Piero - *Gran Paradiso e altre montagne*, 607.
 Sonnier Georges - *Le combat singulier*, 249.
 Tschudi Aegidius - *De prisca ac vera alpina Rhaetia*, 302.
 Vigna T., v. Billio.
 Zandonella Italo - *Alta via degli Eroi - Da Feltre a Bassano del Grappa*, 484.
 Zappelli Cosimo - *SOS in montagna*, 546.
 Zoppis Francesco - *In Ossola con scarponi e obiettivo*, 440.
Jahrbuch des Vereins zum Schutze der Alpenpflanzen und-Tiere (39ª annata), 109.
L'ambiente fisico del Prescudin, 304.

WAIR RICAMBI

Concessionaria
RICAMBI
LUBRIFICANTI

FIAT

10144 - TORINO

Via Bari, 15
 (angolo Piazza Umbria)
 tel. 47.26.66 (4 linee
 con ricerca automatica)

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo
Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque attrezzo

SPORT **LEVRINO**

Corso Peschiera 211 - 10141 TORINO - Tel. 372.490



Caratteristiche tecniche

Puntale superelastico con richiamo in sede dello scarpone se la torsione è al disotto dei valori di pericolo. Doppia leva di tenuta laterale con premisuola ruotanti su perni (nessun attrito).

Corpo attacco in lamiera stampata, oscillante su perno con richiamo elastico.

Talloniera NO-STOP ancorata al corpo attacco con barra in acciaio con due possibilità di allungamento: la prima nell'aggancio con il corpo attacco, la seconda sui tiranti della talloniera.

Infine la talloniera Zermatt-NO-STOP, della quale specialisti dei Rally alpini hanno detto, oltre alle qualità di sicurezza e tenuta come talloniera, ne ha una grandissima che pochi conoscono, la velocità con la quale si può sganciare nei momenti di grande pericolo.

Al Mercato Internazionale dell'Articolo Sportivo del 30 settembre '75 i F.lli MOLINO della ZERMATT attacchi per sci, hanno presentato il nuovo attacco per sci-alpinismo «NEPAL».

Il successo è stato immediato: peso e prezzo contenutissimi, sicurezza anteriore e posteriore perfette, nessun attrito negli sganci, massima apertura nel passo in salita, e tralasciando tutti gli altri particolari, come la facilità di regolazione sulla lunghezza della scarpa, e la possibilità di variare la misura a seconda dello scarpone usato, un particolare ci ha veramente colpito, la molla di richiamo incorporata nell'attacco la quale evita nelle manovre del dietro front, quelle difficoltà riscontrabili in altri sistemi.



In vendita nei principali negozi di articoli sportivi ZERMATT dei F.lli Molino - Torino

IN EDICOLA

la montagna

GRANDE ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA



La prima grande enciclopedia della montagna: dall'alpinismo allo sci, dall'ecologia alla meteorologia, dalla botanica alla geologia, dal folklore alla letteratura, tutti gli aspetti del mondo della montagna sono trattati e approfonditi da celebri e autorevoli specialisti. Ordinata alfabeticamente in 8 volumi

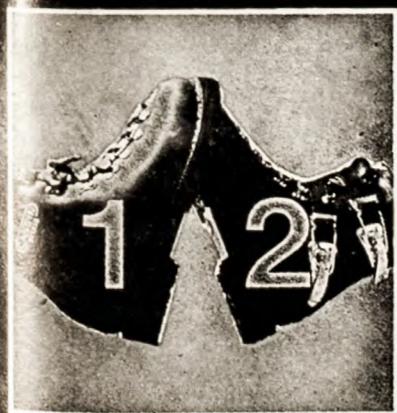
l'opera comprende 138 grandi monografie o articoli di particolare rilievo e 1800 voci minori; la parte illustrativa è ricchissima: 3000 fotografie a colori, 300 carte e schemi, 300 disegni. 120 fascicoli settimanali, in edicola a lire 500 dal 5 marzo 1975.

Con il primo fascicolo il secondo in omaggio

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

Per vivere
le più belle avventure

BRIXIA



1 Scarpone qualificato da roccia in anfibio Gallusser. Collaudato per anni da R. Cassin. Suola Vibram montagna.

2 Scarpone da sci alpinismo in anfibio Gallusser, scarpetta interna in feltro di pura lana. Suola Vibram Roccia.

BRIXIA

Calzaturificio Brixia - S. Eufemia / Brescia - tel. (030) 363000

DORSO

Realizzato in Cotone, insieme a caratteristiche di resistenza e leggerezza garantisce le migliori condizioni antitraspiranti e anticondensanti.

BRETELLE

Realizzate in MYNIL, sono coperte da brevetto internazionale. Risultato di studi e di prove pratiche, queste bretelle sono da considerarsi per finitura e resistenza agli strappi quanto di meglio attualmente disponibile.



DESIGN

È studiato in funzione di una perfetta ripartizione dei carichi, traducibile in un assoluto e costante equilibrio in qualsiasi situazione.

Alla progettazione hanno contribuito in maniera determinante Walter Bonatti, René Desmaison, Yves Pollet-Villard, Reinhold Messner.

CERNIERE

Studiate dal nostro centro esperienze, le cerniere sono delle vere ECLAIR. Garantiscono la massima resistenza all'usura e un'assoluta indifferenza termica anche a temperature proibitive.

Millet c'est Millet

(come dire che può essere copiato
ma non uguagliato)



n.ro 610
**Nuovo sacco Sherpa
doppia altezza**
Colori:
rosso, roy, giallo, grigio
Peso: Kg. 1.530



n.ro 163
Le Chardonnet
Colori: grigio, roy
Peso: Kg. 1.800



n.ro 535
Grepon-Sherpa Nylon
Colori: rosso, roy, grigio-
Peso: Kg. 1.200



Distribuiti in Italia da:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International** 

PROGRAMMA 1976

Marzo 76	AI 9	Tasjuaq, Canada	Agosto 76	AI 40	Le strade del grande Impero del Sole, Perù/Bolivia
Aprile 76	AI 34	Kebnekaise, Svezia		AI 41	Incontro col Buddismo, trekking in Ladak
	AI 25	Laponia, trekking con sci, Finlandia	Settembre 76	AI 14	Età della pietra, trekking, West Irian/Indonesia
	AI 2	Kumbu Himal Everest, trekking, Nepal	Ottobre 76	AI 2	Kumbu Himal Everest, trekking, Nepal
Maggio 76	AI 3	Kaly Gandaky Valley, trekking, Nepal		AI 15	Langtang Himal, trekking, Nepal
	AI 41	Incontro col Buddismo, trekking in Ladak		AI 3	Kaly Gandaky Valley, trekking, Nepal
	AI 47	Karakorùm, trekking in Pakistan	Novembre 76	AI 13	Hoggar, trekking con cammelli, Sahara
	AI 4	Demavend, Iran		AI 46	Dai Monti dell'Air alle Dune del Teneré, trekking con cammelli, Niger
Giugno 76	AI 41	Incontro col Buddismo, trekking in Ladak	Dicembre 76	AI 8	Kilimanjaro, Tanzania
	AI 40	Le strade del grande Impero del Sole, Perù/Bolivia		AI 7	Monte Kenya, Kenya
Luglio 76	AI 11	Huascaran (6768 m), Perù		AI 10	Chimborazo (6310 m), Galapagos, Ecuador
	AI 40	Le strade del grande Impero del Sole, Perù/Bolivia			
	AI 41	Incontro col Buddismo, trekking in Ladak			
	AI 11	Huascaran (6768 m), Perù			

MOUNTAIN

FEAR



ROC NEIGE
FILA

LINEA **GIORGIO BERTONE**

STYLING PIERLUIGI ROLANDO



MAGLIFICIO BIELLESE FLLI FILA S.P.A.
VIALE CESARE BATTISTI 26 - 13051 BIELLA (ITALIA)
C.P. 93 I-13051 - TEL. 015/25571-2-3-4 - TELEX 20161

